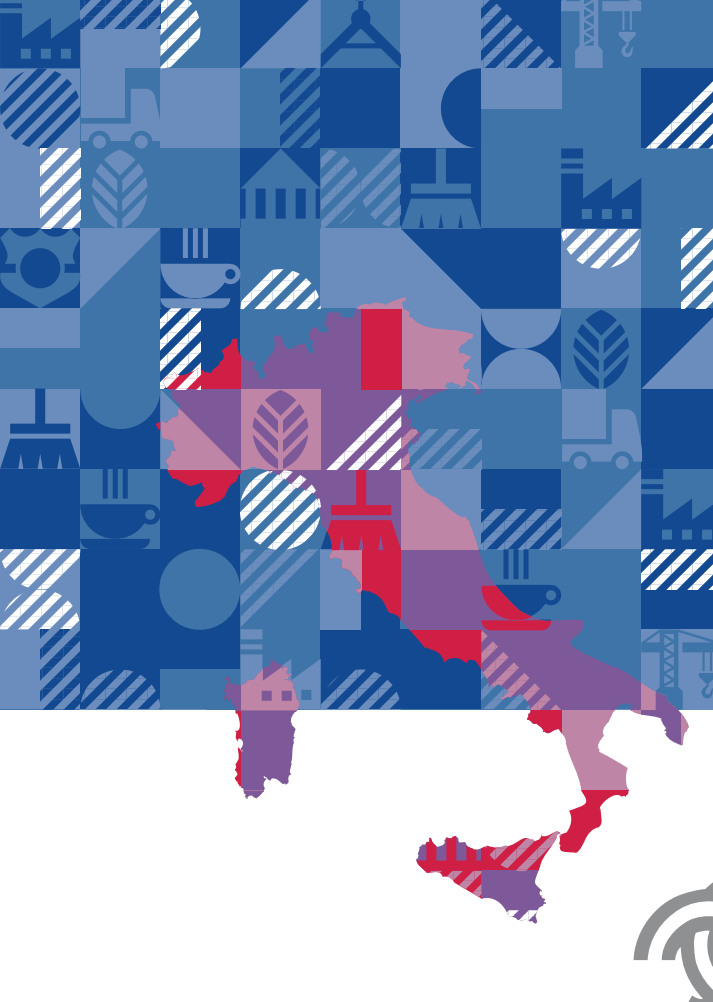




INSIEME PER COSTRUIRE LAVORO

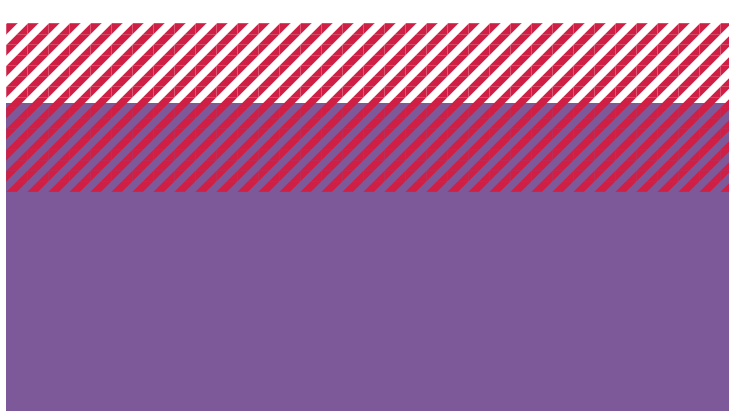
ASSEMBLEA DI MANDATO 2020



Associazione
nazionale
cooperative
di produzione
lavoro e servizi

legacoop
**PRODUZIONE
& SERVIZI**

**DOCUMENTO
PROGRAMMATICO**







PREMESSA

Approvato in prima battuta nella Direzione del 30 gennaio 2020, il Documento è stato il frutto di un lavoro articolato, sviluppato inizialmente nel Consiglio di Presidenza, attraverso un confronto sulle tematiche generali e con momenti di approfondimento su specifici temi.

L'emergenza sanitaria Covid-19, che poche settimane dopo l'approvazione del Documento ha fatto irruzione sulla scena, ha determinato una serie di cambiamenti profondi.

Alcuni comparti di attività hanno accusato forti cali di fatturato e pesanti riflessi sul piano occupazionale; una serie di cooperative hanno avuto contraccolpi quasi immediati, altre ne risentiranno – pur in misura diversa – con il tempo.

In questo complesso quadro, che ha investito tutta la realtà sociale ed economica del nostro Paese (ma anche quella degli altri paesi europei e del mondo), non era possibile assumere come base di confronto il Documento così come approvato in gennaio.

La Direzione – insieme al rinvio da aprile ad ottobre dell'Assemblea Nazionale di mandato a causa dell'emergenza sanitaria – ha deciso di non andare alla rivisitazione e riscrittura dell'intero documento, ma di integrarlo con una Appendice, allo scopo di aggiornarlo su quanto emerso negli ultimi mesi, con le valutazioni, le considerazioni e le proposte che ne sono conseguite.

L'Appendice è stata approvata dalla Direzione nella seduta del 16 settembre 2020, insieme al Manifesto per la Cooperazione nel Mezzogiorno, elaborato dal Coordinamento delle regioni meridionali di Legacoop Produzione e Servizi.

I tre documenti, che compongono il presente fascicolo, hanno rappresentato la base del confronto che si è sviluppato nelle Assemblee territoriali preliminari all'Assemblea di mandato nazionale.





INDICE

7 DOCUMENTO PROGRAMMATICO 2020-2024

- 8 La nostra associazione
- 9 Il contesto economico, politico e istituzionale
- 12 “Il mezzogiorno ha bisogno di una svolta”
- 13 Attività associativa, governance, organizzazione
- 16 Le strutture consortili
- 17 Il lavoro al centro
- 23 La sostenibilità
- 25 Il lavoro e la trasformazione digitale
- 27 Politica industriale e regole degli appalti pubblici
- 30 Attività economica e regole
- 34 Legacoop e alleanza delle cooperative italiane

- 36 Attività degli organi, dei comparti e principali iniziative di legacoop produzione e servizi

- 37 Comparti di settore: attività e proposte

65 APPENDICE

- 66 Premessa
- 67 Il cambiamento di contesto
- 69 La politica e le istituzioni
- 75 Le nostre cooperative, la nostra associazione
- 78 Legacoop produzione e servizi e il sistema associativo
- 85 Comparti di settore. Aggiornamento su attività e proposte.

95 MANIFESTO 20-30 PER IL LAVORO E IL MEZZOGIORNO

- 96 Il mezzogiorno ha bisogno di una svolta





legacoop
PRODUZIONE
& SERVIZI

**INSIEME PER
COSTRUIRE LAVORO**
ASSEMBLEA DI MANDATO 2020

DOCUMENTO PROGRAMMATICO

**DOCUMENTO
PROGRAMMATICO
2020-2024**

Approvato dalla Direzione
Nazionale di Legacoop
Produzione e Servizi
il 30 gennaio 2020

LA NOSTRA ASSOCIAZIONE

Le cooperative rappresentano oggi, nel nostro Paese, un pezzo rilevante dell'economia, con un contributo significativo sul piano dell'occupazione.

Le associate a Legacoop, nell'insieme, rappresentano quasi il 5% del valore del Prodotto Interno Lordo nazionale, con circa 400.000 occupati (dati 2017).

Se consideriamo l'Alleanza delle Cooperative Italiane, i dati assumono ancora maggiore rilievo.

Legacoop Produzione e Servizi, nell'ambito di tale contesto, con le sue circa 2.500 associate rappresenta una parte importante, con oltre 150.000 addetti (di cui l'85% soci lavoratori) che creano oltre 16 Mld di valore della produzione (dati 2017).

Abbiamo grandi aziende, in particolare nel manifatturiero, ma anche diversi campioni nell'ampio mondo dei servizi; alcune sono dei leader nei propri mercati di riferimento. E poi abbiamo, rispecchiando un tratto tipico dell'economia del nostro Paese, tante medie e piccole imprese.

La nostra Associazione rappresenta in modo maggioritario la "cooperazione di lavoro", dove il lavoro è l'oggetto primario dello scambio mutualistico e dove la duplice caratteristica dell'individuo, che è al contempo socio imprenditore e lavoratore, determina una versione del tutto originale ed attuale di questo modello di impresa.

L'Assemblea di mandato del 2020 avrà un significato particolare: non solo rappresenterà il pieno dispiegarsi dell'Associazione, dopo il primo biennio di amalgama tra i settori della produzione e lavoro e dei servizi, ma dovrà inoltre affrontare e definire gli indirizzi di attività per il 2020-2024 e confrontarsi, oltre che sulle dinamiche dei mercati che interessano i vari comparti che la compongono e sugli strumenti per meglio affrontarli, anche su alcune tematiche centrali rispetto alla propria natura, in particolare sul futuro della cooperazione di lavoro e sulla figura del socio lavoratore.

Da qualche tempo le cooperative di lavoro, soprattutto in alcuni segmenti dei servizi ma non solo, sono "paradigma" di precariato, sfruttamento e illegalità per tanta parte dell'opinione pubblica, a seguito dell'uso distorto della forma societaria per la creazione di "false cooperative" – anche se è corretto parlare di "false imprese", stante il sempre più diffuso proliferare di srl o spa fittizie, che utilizzano in modo distorsivo il modello non riconoscendo ai lavoratori lo stato di socio e quindi escludendoli dalla gestione dell'impresa.

La politica e le istituzioni, insieme alle associazioni, devono intervenire per controllare e colpire il fenomeno.

Tuttavia, questo non ci mette al riparo dalla necessità di riflettere, di capire come meglio adeguare e declinare un modello che deve avere al centro – come tutte le società cooperative, ma forse ancora di più – il "governo democratico" dell'impresa.

In una fase nella quale il processo di innovazione tecnologica e le dinamiche della globalizzazione determinano grandi progressi, ma anche incertezza e disagio nelle persone, molti protagonisti del mondo della scienza, della cultura - e pure del capitalismo più illuminato - indicano in un maggiore rispetto degli individui, in una maggiore responsabilità sociale d'azienda, nella condivisione e nell'applicazione di modelli "socialmente e ambientalmente" sostenibili l'unico futuro possibile.

Se pensiamo che sia questa la strada da seguire, noi non possiamo non esserci, fa già parte del nostro DNA.

In questo senso vanno i sette principi cooperativi definiti dall'ICA e i 17 goals dell'Agenda 2030 definita dalle Nazioni Unite.

Tante nostre cooperative sono pronte, altre si stanno impegnando, e sono esempi virtuosi di partecipazione democratica, di azioni sostenibili e di solidarietà, senza tralasciare l'efficienza e i conti in ordine che ne sono presupposto necessario.

Lavorare per creare le condizioni affinché questi siano gli scenari in prospettiva deve essere il nostro compito.

La cooperazione di lavoro, con le sue radici che affondano nel XIX secolo, può essere un'opportunità anche per il futuro.

IL CONTESTO ECONOMICO, POLITICO E ISTITUZIONALE

Alcuni elementi macroeconomici

Negli ultimi 4/5 anni, rispetto al periodo equivalente precedente, si è registrato un miglioramento sul fronte dell'andamento del PIL, un recupero sul dato della disoccupazione e un peggioramento (anche se non ai ritmi dei primi anni della crisi) per il debito pubblico.

Il Prodotto Interno Lordo è tornato ad aumentare (+1,7% nel 2017, +0,8% nel 2018, +0,2% nel 2019) rispetto ad anni come il 2012 e 2013 che avevano registrato un segno decisamente negativo. È necessario però osservare, da una parte, la progressiva flessione dei livelli di crescita che hanno determinato un 2019 in forte frenata, dall'altra, come la nostra crescita (Dati Eurostat) rimanga comunque sempre su livelli ampiamente inferiori alla media dei Paesi dell'Area Euro, che nel 2017 hanno registrato un +2,5%, nel 2018 un +1,9% e nel 2019 +1,1%.

Maggiormente positive sembrano essere le previsioni per il prossimo triennio che vedrebbero, per l'economia nazionale, un progressivo rafforzamento dei livelli di crescita, con una riduzione del divario rispetto alla media UE.

I livelli di disoccupazione nel 2019 sono scesi leggermente al di sotto del 10%, mentre negli anni 2013 e 2014 avevano superato il 12%.

Questo miglioramento ha innalzato nel 2019 il tasso di occupazione al 59,1%, corrispondente a 23.400.000 occupati circa, dato che potrebbe essere di buon auspicio – secondo il Governo – per il superamento della quota del 60% nel corso del 2020.

Si registrerebbe, pertanto, una sorta di andamento inversamente proporzionale tra PIL e livelli occupazionali. È evidente che i dati indicati, pur evidenziando un aumento degli occupati permanenti, la contenuta diminuzione dei contratti a termine ed il miglioramento del tasso di inattività, non permettono di acquisire elementi relativi alla qualità dell'occupazione che, secondo alcuni analisti, potrebbe vedere – a fronte di un aumento degli occupati – una diminuzione delle ore lavorate, attestando così la diffusione del part-time involontario. Per verificare il fenomeno sarebbero necessarie rilevazioni sul monte ore lavorate e la quota per addetto.

Per quanto riguarda il debito pubblico, nei Paesi dell'Area Euro - sempre secondo Eurostat - il livello del debito in relazione al PIL ha visto dal 2016 una lenta ma progressiva riduzione (dal 90% del 2016 all'86,4% di metà 2019); in Italia ciò non è avvenuto, il debito pubblico è cresciuto e dal 2016 non è sceso sotto il 134%. Sicuramente questo risultato è stato determinato anche dalla minore intensità della crescita. Per il 2020 il debito crescerà ulteriormente, per gli anni successivi il Governo prevede una progressiva riduzione in rapporto alla crescita del PIL.

Quindi, anche se rispetto agli inizi degli anni '10 ci sono stati elementi di ripresa negli ultimi tre/quattro anni, che hanno seguito l'andamento più generale dell'Area Euro, è evidente il gap che continua a mantenersi con gli altri Paesi e, soprattutto, si conferma la grande zavorra rappresentata dal debito pubblico (secondo, in percentuale sul PIL, solo alla Grecia).

In relazione al dato generale sulla produzione industriale, tra il 2018 e il 2019 si è assistito ad una frenata (+3,6% nel 2017 e +0,6% nel 2018) che ha portato ad un 2019 sostanzialmente senza crescita.

Il nostro Paese ha nell'export un punto forte e sicuramente l'industria italiana ha sofferto il duro calo della domanda globale del 2019, frutto delle tensioni commerciali Usa-Cina e delle accresciute incertezze che hanno pesato sugli investimenti. Tuttavia, se gli scenari internazionali - ed in particolare il contenzioso tra cinesi e statunitensi - dovessero trovare composizione potrebbe riprendere l'attività manifatturiera a livello mondiale.

Se, infine, dal confronto tra Italia e Paesi dell'Area Euro passiamo ad un confronto tra le diverse aree del Paese troviamo conferma del grande divario tra le regioni del Nord e quelle del Sud. Questo problema rimane una delle questioni centrali irrisolte e quindi da affrontare per riguardare la ripresa economica del nostro Paese.

Il contesto politico e istituzionale

Il contesto istituzionale italiano è sempre stato caratterizzato da elementi di instabilità, il cui principale emblema spesso è stato individuato nell'altissimo numero di Governi che si sono alternati, dal secondo dopoguerra, alla guida del Paese (dal 1948 sono stati oltre sessanta).

Fino agli inizi degli anni '90 gli esecutivi che si alternavano erano, comunque, riconducibili ad un perimetro politico definito, con elementi di continuità sostanziale.

Successivamente il quadro politico, dopo il crollo del muro di Berlino, ha visto un susseguirsi di cambiamenti che, invece, hanno determinato discontinuità di schieramenti e frammentazione all'interno degli stessi.

Questa situazione si è riverberata anche sul sistema elettorale che per quarant'anni era stato proporzionale e che in seguito ha visto metodi più orientati al maggioritario per poi, nel 2018, tornare ad un sistema tendenzialmente proporzionale.

Nel corso del 2019, infine, abbiamo celebrato l'Assemblea annuale a marzo con il governo "gialloverde" (M5S e Lega) e ad agosto ci siamo ritrovati con una crisi parlamentare e la costituzione del governo "giallorosso" (M5S, PD, Leu e Italia Viva).

Questa continua alternanza di schieramenti alla guida del Paese ha determinato, in molti ambiti, anche modifiche frequenti agli indirizzi e alle scelte legislative.

Tutto ciò conferma le preoccupazioni espresse da tempo dalle nostre associazioni, da Legacoop e più in generale dalle organizzazioni imprenditoriali: in un contesto simile è difficile districarsi in un accavallarsi di regole costantemente modificate e spesso contraddittorie e pertanto è difficile investire.

La PA, nel suo rapporto con i cittadini e le imprese, non può che risentire della confusa cornice nella quale deve operare; uno degli effetti più negativi è rappresentato dalla non assunzione di responsabilità e dalla mancanza del tempo minimo necessario per impostare azioni strutturate.

Si deve rilevare, inoltre, che i temi dell'incertezza e dell'instabilità sembrano investire anche molti altri Paesi europei, una volta portati ad esempio per la virtuosità dei loro modelli istituzionali.

Per ragioni diverse vediamo difficoltà ad eleggere maggioranze stabili e ad adottare politiche coerenti in Gran Bretagna, in Spagna e in misura minore anche in Germania.

Nelle elezioni europee del 2019 tutto ciò si è fatto sentire, portando ad un forte indebolimento del tradizionale fronte "europeista".

A ciò si aggiunga il fatto, di grande rilevanza, che anche gli assetti e le politiche portate avanti dagli Stati Uniti con il Presidente Trump hanno "rotto" molti equilibri, determinando così un continuo cambiamento dello scenario globale.

Tornando al nostro Paese non possiamo che riaffermare la necessità che alcuni indirizzi di fondo vengano ripresi e portati avanti, non è possibile rassegnarsi.

Provvedimenti e misure specifiche sono indicate in più parti della relazione: in questa sede si vogliono sottolineare, all'interno della più generale e forte richiesta per una rinnovata politica industriale per il Paese, le linee portanti da perseguire, che riprendono quanto più volte indicato in questi anni e, da ultimo, nell'Assemblea costitutiva di Legacoop Produzione e Servizi dell'autunno 2017 e nella nostra Assemblea annuale del marzo 2019:

- **una più corretta distribuzione del reddito**, anche attraverso una equilibrata progressività fiscale **e un serio contrasto all'evasione fiscale**;
- **un welfare che punti sulla salvaguardia dei servizi essenziali**, basato sulla sostenibilità economica e che chieda ai cittadini di contribuire secondo le proprie possibilità;
- **una coerente politica di incremento e programmazione degli investimenti**, che punti alla crescita dell'occupazione e all'innovazione;
- **una accelerazione e semplificazione delle procedure per la realizzazione delle infrastrutture** indispensabili a un grande Paese, sulle quali l'Italia continua a segnare ritardi significativi. Le nuove progettualità dovranno ispirarsi ai principi della sostenibilità ambientale e sociale;
- **un forte impegno sul tema della formazione che qualifichi il sistema dell'istruzione**, da valorizzare come condizione indispensabile per la crescita del Paese, rendendolo coerente alle nuove frontiere culturali e dell'innovazione;
- un concreto ammodernamento ed una reale semplificazione della PA e del sistema giudiziario;
- **modalità per rendere più fluido l'accesso al credito**.



Tali obiettivi dovrebbero essere perseguiti in un chiaro riconoscimento dei valori democratici cui si ispira la nostra Repubblica, con un ancoraggio solido ai principi e agli indirizzi più autentici di una costruzione europea che – pur nella consapevolezza della necessità di un suo aggiornamento, ma anche del fatto che occorre rifuggire da facili populismi – ha consentito oltre settant'anni di pace.

Solo con questa cornice potranno essere affrontate questioni fondamentali per il nostro futuro, quali la crisi demografica e il fenomeno migratorio.

“IL MEZZOGIORNO HA BISOGNO DI UNA SVOLTA”

Si tratta del titolo che il nostro Coordinamento delle Regioni meridionali ha voluto dare ad un manifesto che intende portare un peculiare contributo al confronto in vista dell'Assemblea, un contributo che sarà parte integrante del presente Documento.

L'obiettivo dichiarato, tanto ambizioso quanto necessario, è *“un nuovo ciclo di sviluppo e di crescita duraturi nel tempo”* per il sud.

Il punto di partenza deve essere *“una rilettura attenta di cosa è oggi il Mezzogiorno e di quello che potrà diventare nei prossimi anni”* posto che le *“analisi socio economiche confermano l'esistenza di due Italie: quella del Nord, che avanza e produce, e quella del Sud, in affannoso ritardo”*.

“Green economy, fonti energetiche ed economia circolare possono rappresentare tre prime traiettorie di sviluppo se affrontate con visione coerente, industriale e finanziaria, di promozione e tutela del territorio”.

Il progetto per una analisi economica e di posizionamento delle associate meridionali, portato avanti dal Coordinatore del Comitato Mezzogiorno con il contributo di Coopfond e dei consorzi nazionali – prima nel comparto costruzioni e poi in quello dei servizi – si sta dimostrando interessante per l'acquisizione di maggiore consapevolezza delle problematiche, ma innanzitutto per il consolidamento delle cooperative e del loro rilancio nel mercato.

La nostra Associazione ha rafforzato, fin dalla sua nascita, l'impegno per una maggiore azione e una maggiore presenza nelle realtà meridionali; un impegno che si intende ribadire anche per il futuro.

ATTIVITÀ ASSOCIATIVA, GOVERNANCE, ORGANIZZAZIONE

I primi due anni di vita

La costituzione di un'area lavoro era uno degli obiettivi usciti dal Congresso Legacoop del dicembre 2014, insieme ad altri che dovevano portare ad una riorganizzazione del nostro sistema.

Ancpl e Legacoop Servizi hanno condiviso l'obiettivo e con tappe ravvicinate hanno costruito la nuova Associazione.

Tra il 2015 e il 2016 si è iniziato a lavorare al progetto dell'"Area Lavoro", concretizzatosi nell'Assemblea costitutiva del 23 novembre 2016.

Poco più di un anno dopo si è fatto un altro passaggio, all'Assemblea del 30 novembre 2017, con la fusione vera e propria tra le due organizzazioni precedenti, dando vita a Legacoop Produzione e Servizi, che il 1° febbraio 2018 ha iniziato ufficialmente la propria attività.

In questi due anni si è iniziato e consolidato un intenso lavoro, che ha teso a raccogliere ed integrare l'attività svolta precedentemente dalle due associazioni dei servizi e della PL.

Siamo oggi al termine del periodo "transitorio", che abbiamo sancito anche statutariamente, stabilendo un primo mandato più breve per consentire un progressivo processo di integrazione e amalgama tra le due realtà, con un'Assemblea costituita dalla somma delle due Assemblee; e così poi per la Direzione e per il Consiglio di Presidenza.

Ci ha spinto e guidato una logica inclusiva, per consentire a tanti di portare il proprio contributo alla costruzione di Legacoop Produzione e Servizi e pensiamo sia stata una scelta giusta.

Ci caratterizza una molteplicità di ambiti e settori di attività e la tensione per conciliare funzionalità e rappresentanza deve essere costante.

Con la prossima Assemblea la "deroga" transitoria in tema di rispetto delle percentuali di rappresentanza di genere e di giovani cooperatori dovrà essere pienamente superata.

Nel corso di questi primi due anni, oltre ad affrontare negli organi diversi temi di rilevanza per le nostre associate, si sono attivati i diversi comitati di comparto.

In allegato l'elenco delle sedute degli organi, delle Assemblee e dei comitati di comparto, delle principali iniziative.

Dall'elenco si può evincere, oggettivamente, l'ampia gamma di occasioni di confronto e approfondimento (anche con soggetti esterni, esperti di settore, docenti universitari, altri rappresentanti delle associazioni datoriali e sindacali...) che sono state sviluppate.

Il modello di governance

La nostra Associazione ha adottato, nel proprio Statuto, un modello consolidato nel tempo che deriva in parte e obbligatoriamente dalla struttura normativa di riferimento, data dalla legislazione cooperativa, e in parte dalla esperienza sedimentata nelle strutture settoriali di Legacoop nel corso degli anni.

Assemblea, Direzione, Consiglio di Presidenza, Presidente: questa la configurazione degli organi, cui vanno aggiunti il Collegio dei Revisori e il Comitato dei Garanti.

A ciò si sono aggiunte le Assemblee di comparto e altri gruppi di lavoro più specifici e dedicati (ad esempio quello sulla normativa e legislazione).

L'attività è stata suddivisa, come da decisione della Direzione Nazionale, in otto comparti:

- Manifatturiero e Industriale;
- Costruzioni e Impianti;
- Logistica e Trasporti;
- Pulizie, Servizi Integrati, Igiene Ambientale;
- Ristorazione;
- Progettazione, Ingegneria, Consulting;
- Beni Culturali;
- Vigilanza e Servizi Fiduciari.

La definizione dei comparti traccia linee di demarcazione necessarie, anche sul piano organizzativo, nella più assoluta consapevolezza della permeabilità e degli intrecci che intercorrono fra le diverse attività.

Sul piano territoriale gli assetti organizzativi relativi ai comparti sono stati diversi, alla luce delle peculiarità di ogni regione, con le inevitabili flessibilità determinate dai modelli organizzativi che si sono date le Legacoop territoriali.

Nel corso del primo biennio il lavoro dei vari organi, in termini quantitativi, si può verificare nel Report sull'attività.

L'Assemblea costitutiva di Legacoop Produzione e Servizi, che ha eletto con la specifica deroga statutaria prevista all'art. 23 dello Statuto tutti gli organi, ha individuato per il ruolo di Presidente un Presidente di cooperativa; quindi, la Direzione ha successivamente deliberato la nomina del Direttore.

Tale schema organizzativo e di governo è derivato, naturalmente, dall'accordo costruito nel progetto di fusione tra le due associazioni originarie.

Fermo restando che lo Statuto consente l'elezione a Presidente sia di un rappresentante espressione di cooperativa che di un dirigente appartenente alla struttura (con l'obbligo, in quest'ultimo caso, di far coincidere i ruoli di Presidente e Direttore), l'orientamento che si propone è la conferma del modello sperimentato nei primi due anni. Anni che hanno rappresentato, come sottolineato in altri passaggi, una fase di amalgama e di consolidamento.

Alla luce di tale esperienza, si ritiene che nel primo mandato "pieno" che l'Associazione si appresta a vivere possa essere utile costituire, nell'ambito del Consiglio di Presidenza, un Comitato esecutivo, previsto come possibilità dallo Statuto.

Ciò può consentire, data la vasta gamma di settori e ambiti di attività – anche molto diversi tra loro – che connotano la nostra Associazione, di sviluppare una migliore rappresentanza verso l'esterno e anche verso l'interno.

Il modello organizzativo

Il modello organizzativo ha integrato i modelli che caratterizzavano le due associazioni precedenti, individuando e riarticolando gli ambiti dei responsabili di settore, così come pure le funzioni di carattere più "orizzontale".

Crediamo sia, sostanzialmente, il modello da confermare: consente una buona flessibilità e quindi anche la possibilità di meglio adeguarsi alla disponibilità di risorse. Risorse che, nel corso degli ultimi anni, sono state in progressivo calo, a causa della diminuzione della massa contributiva nel sistema Legacoop, dovuta soprattutto ad alcuni comparti toccati maggiormente dalla crisi e anche ad una serie di casi di imprese in difficoltà, indipendentemente dal settore di appartenenza.

Nel corso del mandato quadriennale 2020-2024, a legislazione vigente, alcuni dirigenti dell'Associazione raggiungeranno l'età pensionabile. L'articolazione "anagrafica" degli altri dirigenti e quadri potrà consentire passaggi non traumatici, con la possibilità di dare continuità, valutare i necessari rafforzamenti e tenere sotto controllo i costi.

Attenzione dovrà essere posta, in collaborazione con Legacoop, alle tematiche poste dalla legislazione antitrust anche alle associazioni come la nostra (vedi la Direttiva Europea 1/2019), adottando appropriate modalità organizzative.

Per quanto riguarda, inoltre, l'attività di partecipazione a progetti banditi da istituzioni nazionali ed europee di interesse per i nostri comparti, si dovrà cercare di utilizzare al meglio e in modo equilibrato la sinergia con gli strumenti partecipati quali Diesis, Innovacoop, la Scuola Nazionale Servizi. Anche la nostra partecipazione in Cecop – l'organizzazione che raggruppa le Associazioni della cooperazione di lavoro europea – in tal senso dovrà essere maggiormente di supporto. In merito a Cecop, dovrà proseguire il lavoro per il contenimento dei costi portato avanti con buoni risultati in questi ultimi anni; oltre a ciò, occorrerà verificare ulteriormente le possibilità che essa ha di agevolare l'interlocuzione con le strutture comunitarie che si occupano dei comparti di nostro interesse.

In relazione al processo di integrazione tra le due associazioni, riteniamo sia stata buona la risposta dei dipendenti e dei dirigenti della nostra struttura organizzativa: c'è stato impegno e condivisione nell'affrontare la sfida del nuovo e dell'integrazione, non sempre scontata.

Un ringraziamento deve andare ai colleghi che hanno operato in qualità di collaboratori, fino a questa Assemblea di mandato, perché hanno portato un contributo di esperienza e di competenza senz'altro prezioso per l'avvio dell'associazione.



LE STRUTTURE CONSORTILI

La continua trasformazione della domanda (soprattutto pubblica), del quadro legislativo, le implicazioni derivanti da sempre più complesse indicazioni in materie come la concorrenza o il conflitto di interessi pongono la necessità di verificare in continuo l'adeguatezza della strumentazione consortile alle esigenze delle associate e del mercato.

Oggi l'Associazione annovera tra i propri aderenti una pluralità di consorzi, diversi tra loro per tipologia e per mercati di riferimento (consorzi tra cooperative, consorzi artigiani, ...).

Se facciamo riferimento ai consorzi di cooperative ci riferiamo a CNS, Integra, Concoop, ; non sono i soli, ma rappresentano in questa fase gli strumenti più attivi sul mercato e nel rapporto con le associate.

Negli ultimi anni questi consorzi hanno dimostrato capacità manageriale e di risultato economico; nel contempo, però, hanno dovuto affrontare fasi molto complesse, non prive di criticità.

Gli scenari che i consorzi hanno di fronte sono tanti e diversi (si pensi, per citarne uno, al tema della dimensione d'azienda di tante associate, spesso più piccole di quanto sarebbe auspicabile ...), scenari che vanno a delineare una situazione molto articolata.

Non da oggi i consorzi portano avanti riflessioni sul loro posizionamento, sull'efficacia del servizio alle imprese, sui principali orientamenti per lo sviluppo strategico nel breve e medio termine.

Nel corso degli ultimi decenni ci sono state numerose trasformazioni, che hanno visto percorsi di specializzazione e razionalizzazione, nonché ridursi progressivamente il numero delle strutture operative. Le ragioni di fondo erano, in estrema sintesi, quelle di avere strumenti in grado di rispondere ad una domanda su scala sempre più ampia, maggiormente strutturati, solidi anche patrimonialmente e in grado di rispondere al meglio alle esigenze poste dal mercato e dalle cooperative associate.

Le riflessioni, sul piano degli indirizzi e dello sviluppo strategico, sono anche oggi un tema costante all'attenzione dei consorzi e delle loro basi sociali.

Le sempre più rapide modifiche dei mercati, l'innovazione tecnologica, le crisi di interi comparti di attività (si pensi alle costruzioni ed infrastrutture, ad esempio), impongono una continua tensione verso processi di rinnovamento.

I problemi da affrontare, del resto, non risiedono esclusivamente nelle strutture consortili, ci vuole anche la necessaria adeguatezza degli associati.

Associati che in taluni segmenti di attività, come quello già citato delle costruzioni, tendono a contrarsi di numero, provati da una crisi che sta falciando il settore, con un rischio di desertificazione imprenditoriale.

Anche diversi settori dei servizi non sono stati e non sono immuni da problemi di crisi aziendali.

Un merito che va ascritto ai consorzi è senz'altro di avere contribuito alla crescita delle cooperative, non solo in termini di acquisizione commesse, ma anche sul piano della cultura di impresa, sviluppando un costante lavoro di aggiornamento e stimolo sui temi dell'innovazione, dell'aggiornamento normativo e della compliance.

Quelli sopra richiamati sono solo alcuni degli elementi che oggi sono presenti, seppure con livelli di discussione e approfondimento diversi, nel dibattito all'interno dei consorzi, delle cooperative e dell'Associazione.

L'Associazione ritiene attuale, utile e necessario, per le considerazioni esposte, sviluppare un confronto e un approfondimento - insieme ai consorzi, alle associate e nel pieno rispetto delle diverse prerogative di ognuno - sul tema degli ulteriori scenari che si stanno delineando e dei possibili processi di razionalizzazione di una strumentazione che è stata, è e sarà ancora nei prossimi anni un elemento di grande rilevanza per la crescita e lo sviluppo delle nostre imprese.

IL LAVORO AL CENTRO

La cooperazione di lavoro è parte del motore dello sviluppo di questo Paese: ambiente costruito e infrastrutture, industria manifatturiera, servizi di ogni genere, dalla logistica alla ristorazione al facility management, essenziali per il funzionamento quotidiano della società civile e la stessa coesione sociale.

Legacoop Produzione e Servizi oggi è l'Associazione settoriale che primariamente, nella galassia cooperativa, vede il lavoro come fulcro dello scambio mutualistico. Non l'unica, ma sicuramente la più rilevante.

Oggi nelle nostre cooperative, anche in segmenti di attività difficili e connotati da bassa marginalità, i soci e i dipendenti hanno condizioni e trattamenti economici e normativi corretti e regolari. Stiamo parlando - soprattutto, ma non solo - di segmenti di attività come le pulizie, di alcuni comparti della logistica, e anche di alcuni pezzi della filiera dell'edilizia.

Sul piano del lavoro, della sua regolarità e qualità, crediamo che la presenza della nostra cooperazione in questi settori rappresenti un presidio di legalità: è in essi che si sviluppano massicciamente il dumping contrattuale e la cooperazione spuria.

Le regole del lavoro: quando il lavoratore è anche socio

Come abbiamo già detto, lavoro è la nostra parola chiave, l'elemento che caratterizza lo scambio mutualistico nei nostri settori di attività, che rappresenta il filo conduttore che accomuna tante cooperative anche diverse tra di loro: per dimensione, per ambiti di intervento, per modalità di governance.

Il lavoro è l'elemento attraverso il quale, nelle nostre cooperative, molti uomini e donne, italiani e stranieri, si sono emancipati e integrati; il lavoro è la ragione per cui, negli anni di crisi, si sono spesso sacrificate possibilità di maggiori utili e maggiore patrimonializzazione, perché il lavoro per i soci e per i dipendenti rappresenta il primo impegno da mantenere.



Tuttavia, occorre prendere atto che le varie situazioni di crisi, di settore o di singole cooperative, oltre alla difficoltà di innalzare - anche contrattualmente - i livelli più bassi nelle varie categorie, hanno determinato e determinano situazioni economicamente difficili per i lavoratori. Pur con una occupazione e un lavoro regolare, si può scivolare in situazioni di povertà. Si tratta di un tema che deve avere la nostra attenzione, per cercare di capire quali strumentazioni possono essere adottate - anche all'interno delle cooperative - per alleviare queste situazioni.

Alla parola *"lavoro"* sono strettamente correlate le parole *"socio lavoratore"*.

Una figura e un ruolo di cui, in altri tempi, era un po' più semplice definire il profilo e che è disciplinata dalla legge 142 del 2001.

È attuale e indispensabile una riflessione sul *"socio lavoratore"*, un impegno continuo sulla necessità di declinarlo alle necessità di un mondo in profonda trasformazione.

Questo deve avvenire prestando attenzione non solo alla formazione tecnica e professionale, ma anche accompagnando la crescita della consapevolezza dei valori cooperativi, nelle basi sociali e all'interno dei gruppi dirigenti delle nostre associate.

Di fronte a temi quali:

- la dimensione aziendale
- lo sviluppo di mercati sempre meno locali
- le esigenze di capitalizzazione
- l'introduzione massiccia di nuove tecnologie

non è pensabile rimanere a modelli e modalità anacronistiche.

Lo stesso si può dire per la legge 142 del 2001 che lo regola: la legge può anche essere oggetto di *"manutenzione"*, ma nella sua essenza resta l'elemento imprescindibile e fondamentale per la disciplina del rapporto di lavoro del socio di cooperativa. Nel corso degli ultimi anni il senso profondo della legge 142 sembra essere messo in discussione, da parte di alcune organizzazioni sindacali e non solo. Sarebbe un grave errore nei confronti della cooperazione corretta, cui riteniamo di appartenere.

La legge 142 si applica alle cooperative di lavoro: alle nostre che spesso vantano storie pluridecennali (qualcuna ha festeggiato anche il secolo di vita) e che hanno sempre lo stesso nome e indirizzo, ma anche a tante altre che assumono e sottopagano, che creano soci solo sulla carta e attraverso scatole *"carsiche"* spariscono ogni due d'anni; che lasciano voragini di contributi non pagati ...

Gli stati di crisi, regolati dalla legge 142, possono anche essere stati eccessivamente utilizzati in alcune situazioni, tuttavia - soprattutto in ambiti come la logistica - hanno consentito, con sofferte decisioni, di tenere duro e non licenziare in momenti difficili, preservando il patrimonio rappresentato dalla stessa cooperativa.

Relativamente ai temi della fiscalità di interesse della cooperazione di lavoro, uno degli istituti tipici del modello cooperativo è il ristorno, in base al quale, se la cooperativa di lavoro produce utili in un determinato esercizio parte di questi possono essere retrocessi ai soci lavoratori a titolo appunto di ristorno, anche attraverso la modalità dell'aumento del capitale sociale. Tale istituto ha quindi costituito un importante strumento di patrimonializzazione delle cooperative, imprese spesso sottocapitalizzate e comunque limitate nell'accesso al mercato dei capitali ove reperire le risorse finanziarie necessarie allo svolgimento della loro attività.

Tuttavia, l'aumento progressivo dell'aliquota dal 12,50% all'attuale 26% sta producendo l'effetto di deprimere il ricorso al ristorno. Ed inoltre, l'inasprimento del suo trattamento fiscale ha costituito non solo una penalizzazione rispetto a redditi aventi analoga funzione, ma soprattutto un disincentivo.

Sarebbe quindi assai utile, per favorire un impegno dei soci lavoratori nella patrimonializzazione della loro cooperativa, riformare il trattamento fiscale del ristorno, prevedendo che le somme destinate ad aumento del capitale sociale possano essere soggette ad imposta all'atto della loro attribuzione, con l'applicazione di una ritenuta del 12,50% a titolo d'imposta. Per altro, la modifica determinerebbe un incremento del gettito per l'Erario.

D'altra parte, è aperta non da adesso la riflessione sul rapporto tra la proprietà cooperativa e le esigenze finanziarie, un punto cruciale rispetto al tema dello sviluppo. Il dibattito è aperto, sia sulle modalità di crescita interna che su quella ottenuta attraverso società di capitali a controllo cooperativo.

Le regole nel lavoro: i CCNL e le relazioni industriali

La nostra Associazione, proseguendo il consolidato indirizzo delle due che l'hanno costituita, ritiene un valore la presenza di un corretto sistema di relazioni industriali. Innanzitutto, con le organizzazioni sindacali – primariamente Cgil, Cisl, Uil – e con le altre associazioni datoriali.

Sono otto i principali CCNL sottoscritti dalla nostra Associazione:

- 1.** CCNL Edili (cooperative);
- 2.** CCNL Pubblici Esercizi, Ristorazione Collettiva e Commerciale e Turismo;
- 3.** CCNL Metalmeccanici (cooperative);
- 4.** CCNL Igiene Ambientale;
- 5.** CCNL Logistica, Trasporto Merci e Spedizioni;
- 6.** CCNL Servizi di Pulizie e Servizi Integrati/Multiservizi;
- 7.** CCNL Vigilanza Privata e Servizi Fiduciari;
- 8.** CCNL Taxi.

A questi vanno aggiunti alcuni CCNL di minore rilevanza dimensionale, nonché una attenzione rivolta al contratto Dircoop.

Ognuno dei contratti collettivi sopra richiamati, inoltre, determina un sistema di welfare contrattuale costituito da organismi bilaterali, fondi di assistenza sanitaria integrativa e altra strumentazione settoriale.

Di particolare importanza è stata la costituzione di *“Previdenza Cooperativa”*, il nuovo fondo di previdenza complementare sorto nel 2018 dall'unificazione dei preesistenti fondi delle singole centrali cooperative. Si tratta di un fondo che, per iscritti e patrimonio, si colloca tra i primi a livello nazionale e che crediamo debba giocare un ruolo strategico in futuro sul piano del sistema cooperativo del welfare.



Sul piano dei rapporti con gli altri datoriali il quadro è molto articolato, stante i tanti CCNL cui partecipiamo e che sottoscriviamo: oltre alle associazioni settoriali delle altre centrali cooperative ACI (Confcooperative Lavoro e servizi, Agci Produzione e Agci Servizi) con cui si ricerca continuamente e strutturalmente il più ampio coordinamento, sono diversi i settori di Confindustria e di Confcommercio con cui si collabora; a questi vanno aggiunte, a seconda dei contratti, le sigle artigiane e altri.

Tra i tanti, sottolineiamo i consolidati rapporti con organizzazioni settoriali di Confindustria quali Ance, Oice, Anip - Confindustria Servizi, Anita e Assiv; di Confcommercio, quali Fipe, Federsicurezza e Fnip; con le Associazioni artigiane, da Cna a Confartigianato e con altre associazioni ancora, da Angem a Confetra, fino a Confapi. A tutti questi si potrebbero aggiungere vari altri attori che operano in comparti di particolare specializzazione o di nicchia.

Il tema delle relazioni tra organizzazioni datoriali rappresenta un elemento di grande rilevanza nell'ambito del lavoro associativo, non solo per gli aspetti collegati alla definizione e rinnovo dei contratti collettivi di lavoro. Il confronto e la collaborazione rispetto a questioni quali la legislazione generale e le normative di settore, oltre che su specifiche iniziative, consentono il formarsi di posizioni che rafforzano la tutela e la promozione degli interessi - non solo sul piano strettamente cooperativo - delle nostre associate, oltre a fare sedimentare esperienza e cultura della rappresentanza. Anche i punti di non convergenza, in una fisiologica dialettica tra parti, rappresentano momenti di acquisizione di maggiore conoscenza e consapevolezza.

Con le organizzazioni sindacali dei lavoratori il nostro intento e la nostra volontà sono quelli di privilegiare il confronto costruttivo e la stipula degli accordi: può sembrare una affermazione scontata ma non lo è.

Sicuramente questi ultimi anni hanno rappresentato una fase difficile e complicata. La crisi economica di molti settori e l'evoluzione sociale che l'ha accompagnata ha evidenziato anche una crisi di "identità" e di ruolo dei corpi intermedi, che ha investito tutte le organizzazioni di rappresentanza, ma ha inciso profondamente in alcune aree del sindacato confederale.

Questo ha determinato e sta determinando riflessi nella chiusura degli accordi, alcuni in fortissimo ritardo rispetto alle scadenze come nel caso del CCNL Multiservizi, altri difficilmente sostenibili per moltissime nostre imprese associate come nel caso del CCNL Logistica, Trasporto Merci e Spedizioni. Per tale ragione riteniamo assolutamente necessario tentare di ricostruire, con queste categorie sindacali in particolare, un confronto costruttivo e non ideologico, ma finalizzato a trovare le migliori soluzioni contrattuali possibili per tutelare sia le imprese cooperative sia gli stessi lavoratori. Elementi positivi e più ampi di interlocuzione si sono sviluppati in alcune situazioni (nel settore edile e nell'igiene ambientale, ad esempio), e auspichiamo si possano consolidare e allargare ad altre realtà.

La nostra Associazione ritiene urgente e necessario procedere alla riforma delle modalità di individuazione della rappresentanza, sia dei lavoratori che delle imprese, per innovare e portare chiarezza, nell'interesse del sistema complessivo.

Il quadro delle forze sociali che emergerà e che sarà legittimato dalla riforma della rappresentanza - attraverso modalità di individuazione che tengano conto e valorizzino, tra gli altri elementi, la forma di impresa cooperativa - potrà portare con sé una ripresa di autorevolezza e assegnare alla contrattazione un ruolo più rilevante. Legacoop e ACI stanno operando in questa direzione.

Siamo infine favorevoli, coerentemente al costante sforzo di legalità e regolarità del lavoro cooperativo, al "salario minimo", se inteso come trattamento economico complessivo definito dai contratti collettivi nazionali di lavoro stipulati dalle organizzazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative. Riteniamo, infatti, che solo la contrattazione, col decisivo contributo cooperativo, sia effettivamente poi in grado di rappresentare e includere, in un più chiaro contesto di tutele, queste prime forme retributive riconosciute per legge.

In questo senso deve essere valorizzato il lavoro degli Osservatori Provinciali della Cooperazione, che – seppure a macchia di leopardo sul piano territoriale – svolgono una attività utile per il rispetto delle regole.

Le regole del lavoro: gli indirizzi legislativi

Riguardo poi l'orizzonte politico-legislativo (lavoro e stato sociale), in termini generali crediamo sia sbagliato, per il Paese, un esasperato confronto permanente sul modificare o meno il corpo normativo. Ciò rischia di generare, come abbiamo già sottolineato, un contesto di continua incertezza che nuoce all'economia.

Se è vero che la normativa sul lavoro non può prescindere dalla mutazione dello scenario economico, che ha esigenze di flessibilità sconosciute rispetto a solo pochi anni or sono, è anche vero che bene sarebbe individuare una legislazione imperniata su pochi punti e con caratteristiche più strutturali, a partire da riduzioni progressive, compatibili e permanenti del costo del lavoro.

Ci piacerebbe di più discutere, con le altre associazioni e con le istituzioni, di quali investimenti abbisognano le nostre imprese e le nostre città per competere nella produzione e nei servizi, per creare lavoro, vera e buona occupazione. Di quale sistema formativo ha bisogno il nostro Paese.

Senza dimenticarsi di chi rimane indietro.

Il "*reddito di cittadinanza*" ha confermato, ad oggi, tutti i limiti e le difficoltà che avevamo evidenziato già durante la fase di approvazione della norma.

Infatti, le cosiddette "*politiche attive*" - cioè le misure volte ad aiutare una parte di chi percepisce il sussidio a trovare un lavoro - faticano addirittura a partire prima ancora di produrre un risultato. Come temevamo infatti, sulle politiche per l'impiego e sulla capacità di fare incontrare realmente domanda e offerta occorre fare consistenti investimenti. La nostra cultura di operatori, comunque, ci porta a pensare e sostenere che è il lavoro che va creato e che vanno rifeugite derivate esclusivamente assistenzialistiche. Per questo l'ipotesi, formulata anche dall'ACI, che consenta di convogliare il reddito di cittadinanza per dare vita ad iniziative imprenditoriali (nuove cooperative o WBO), crediamo debba essere valutata con attenzione.

Il Worker BuyOut

Vogliamo sottolineare l'impegno profuso sul particolare fenomeno del "workers buyout", che negli ultimi anni ha consentito il riavvio di numerosi siti produttivi con il recupero di molte centinaia di posti di lavoro e la salvaguardia di un patrimonio di competenze e professionalità che altrimenti sarebbero andate perdute. Si tratta di imprese cooperative che avranno di fronte a sé, dopo lo sforzo compiuto per far ripartire la produzione, il compito di misurarsi con il mercato.



I risultati raggiunti fino ad ora in termini di efficacia delle risorse finanziarie messe a disposizione degli strumenti finanziari cooperativi partecipati anche dal MISE, che evidenziano la dimensione virtuosa di questa operazione di politica industriale, ci rafforzano nella richiesta di aumentare le dotazioni finanziarie della strumentazione a supporto degli interventi di workers buyout, proseguendo sulla giusta strada intrapresa con la recente novella che ha sancito la non imponibilità ai fini Irpef della NASPI, liquidata in un'unica soluzione e destinata alla sottoscrizione di capitale sociale di una cooperativa.

Ciò attraverso il rifinanziamento del Fondo per la crescita sostenibile di cui al d.l. 83/2012 (così come è accaduto nella legge di bilancio 2017) nella parte dedicata all'erogazione di finanziamenti agevolati a società cooperative costituite da lavoratori di aziende in crisi, di cooperative sociali e di cooperative che gestiscono aziende confiscate alla criminalità organizzata, nonché allo sviluppo e al consolidamento di società cooperative ubicate nelle regioni del Mezzogiorno.

Resta strategica l'azione, spesso congiunta, del fondo di promozione Coopfond e di CFI, società partecipata dal MISE, che oltre a partecipare nei WBO - sia nel capitale che con altre forme di finanziamento - forniscono un supporto di competenze fondamentale per imprese in fase di start-up.

Sarebbe inoltre interessante valutare, nell'ambito della iniziativa legislativa in materia di reddito di cittadinanza, un meccanismo simile a quello della anticipazione degli ammortizzatori sociali, con lo scopo di favorire l'impiego delle risorse destinate ai soggetti beneficiari in iniziative di costituzione di società cooperative insieme ad altri lavoratori.

Su questi temi, e su diversi altri, crediamo che sarebbe molto utile poter essere presenti al tavolo ministeriale che si occupa di crisi aziendali, con specifico riferimento alle crisi delle piccole e medie industrie. Ciò consentirebbe di valutare anche l'opzione cooperativa prima di un depauperamento irrimediabile degli assets aziendali e della perdita totale delle quote di mercato. Là dove, sul territorio, il Movimento Cooperativo è stato coinvolto per tempo sono stati raggiunti risultati lusinghieri.

È necessario far conoscere i WBO, le opportunità fornite dalle norme vigenti, il supporto fornito dall'Associazione e dalle finanziarie e la rete di collaborazioni che può offrire il movimento cooperativo.

Ci sono potenzialità inesprese, posti di lavoro persi che, con la volontà dei lavoratori ed interventi tempestivi, si potrebbero recuperare, creando un circuito virtuoso anche dal punto di vista dell'impiego delle risorse pubbliche.

Diventa quindi importante sviluppare forme di collaborazione con le altre associazioni imprenditoriali, i sindacati, le amministrazioni locali, al fine di valutare eventuali proposte di WBO quando le imprese sono ancora operative e riscuotono la fiducia del mercato.

Questo rapporto si può formalizzare attraverso la firma di protocolli di collaborazione alla stregua di quanto è già successo tra Legacoop Emilia Romagna ed ANCI oltre alle tre sigle sindacali, oppure tra Confindustria Emilia e Legacoop Estense e Bologna.

La formalizzazione può diventare un'opportunità concreta se si predispongono piani di formazione per gli operatori, che risulterebbero quindi in grado di valutare la fattibilità, sul piano teorico, del ricorso al WBO.

Le esperienze di WBO ci riportano, in molti casi, anche alla dimensione dell'essere, o meglio ancora, del diventare "soci lavoratori". Il mettersi in gioco, spesso utilizzando le sole risorse economiche individuali disponibili, richiama modalità molto autentiche, alcuni dei fondamentali della cooperazione. Anche per tale ragione dobbiamo guardare a queste situazioni con particolare attenzione, perché possono rappresentare una delle modalità di affermazione e aggiornamento della cooperazione di lavoro.

Cooperare tra cooperative

Altro obiettivo da perseguire è dare effettivo seguito al 5° Principio Cooperativo internazionale: l'attività intracooperativa.

È evidente che una maggiore attenzione al fatto che una cooperativa può essere, a sua volta, fornitore committente di un'altra cooperativa crea le condizioni per aumentare quote di attività tutte interne al movimento, migliorando fatturati ed occupazione.

Il nodo da sciogliere, spesso, è quello di conoscere quante sono e cosa fanno le cooperative aderenti a Legacoop.

Ci deve essere un lavoro in profondità, per mettere a disposizione di tutti le informazioni basilari sulla diffusa realtà della nostra organizzazione.

Va perseguito l'obiettivo che, a parità di condizioni, tra una impresa cooperativa e altri soggetti la scelta deve orientarsi verso la prima opzione.

Un ruolo importante a tal fine può e deve essere svolto dalla struttura associativa a livello regionale, ma occorre uno sforzo organizzativo per far conoscere le diverse realtà ed opportunità a livello nazionale.

LA SOSTENIBILITÀ

Negli ultimi anni è aumentata la consapevolezza che il modello di sviluppo economico basato sull'economia lineare (produzione, consumo, rifiuto) non è più sostenibile dal punto di vista ambientale.

I cambiamenti climatici e le conseguenze sulla salute dell'uomo in relazione all'aumento della CO₂ nell'atmosfera hanno reso il tema non più soltanto circoscritto ai proclami del mondo ambientalista, ma è diventato, insieme all'economia circolare, il tema portante delle analisi economiche che ultimamente detta (anche se non sempre) le agende del mondo politico a livello mondiale.

La transizione alla green economy è il nuovo obiettivo dell'economia; anche i soggetti imprenditoriali più lontani dalla cultura ambientalista stanno modificando i loro processi produttivi in un'ottica "green".

La cooperazione sin dalle origini è più attenta al contesto in cui opera. Il territorio, per il nostro sistema d'impresa, è sempre stato il luogo di cui avere cura e non da depredare per permettere la crescita economica.

Il consumo delle risorse naturali indiscriminato è figlio della logica capitalistica della crescita fine a sé stessa. Anche le cooperative lavorano per la crescita, ma con un obiettivo diverso, quello di lasciare un patrimonio per le generazioni future. Questo significa crescere con una impronta diversa, più consona a preservare le risorse naturali e più orientata all'economia circolare.

Durante i primi due anni di vita, l'associazione Produzione e Servizi ha aumentato le attività volte a rappresentare le molteplici iniziative delle cooperative associate sul fronte del raggiungimento dei "goals" previsti dall'Agenda 2030.

Dalla ristorazione al settore delle costruzioni, dall'igiene ambientale all'industria e un po' in tutti i nostri settori si sono moltiplicate iniziative imprenditoriali, che in alcuni casi hanno modificato la mission delle imprese cooperative.

L'apice di quest'attività è stata la partecipazione ad Ecomondo 2019, che ha visto la presenza di circa 40 relatori all'interno di 7 workshop, con le cooperative di tutti i settori protagoniste.

Parlare di sostenibilità ed economia circolare, in questo periodo, significa spesso cadere nella logica degli slogan e nello sposare principi che rischiano di apparire soltanto dei proclami vuoti, senza nessuna ricaduta sulle politiche associative e senza aprire opportunità per le imprese.

Per questo motivo occorrerà impegnarsi, sempre di più, in attività istituzionali e associative volte ad ottenere miglioramenti di contesto per le attività che le nostre cooperative svolgono.

Alcuni dei principali fronti su cui siamo e saremo impegnati:

- recepimento Direttive Europee: pur con un ritardo importante, l'Italia ha avviato l'iter del recepimento delle direttive che, oltre a modificare le percentuali relative alla raccolta differenziata dei rifiuti, introducono un concetto che cambia il modo di produrre: la "responsabilità estesa del produttore". L'Associazione è impegnata, fin dall'inizio del percorso e attraverso un gruppo di lavoro intersettoriale, a seguire presso il Mattm tutte le attività di consultazioni in merito alla legge di recepimento;
- legge di Stabilità: con l'avvento del Governo Conte 2 è entrato nel vocabolario politico il termine "green new deal", che dovrebbe vedere la luce a partire dalla legge di stabilità del 2020. Ad oggi i primi segnali non sono incoraggianti, il rischio è che si cavalchi il tema ambientale per introdurre tasse nel nome dell'ambiente, ma che con la salvaguardia ambientale non hanno nulla a che fare. La Plastic tax e l'abolizione (seppur spostata nel tempo) dei rimborsi sulle accise del gasolio avranno come unico effetto quello di mandare in crisi interi settori dell'economia. I 4,24 Milardi di euro inseriti nella legge di Bilancio per la creazione del fondo di investimento in dotazione al Ministero dell'Economia per gli 2020/2023 a sostegno di progetti "green", anche di partenariato pubblico/pub-

blico, rappresentano un buon punto di partenza. Un decreto del MEF definirà l'organismo chiamato a selezionare i progetti. Il nostro sistema d'impresa può essere uno dei soggetti candidati a presentare progetti innovativi e di sviluppo dei nostri settori, anche attraverso un rinnovato protagonismo dei consorzi;

- altri sono gli interventi auspicabili in cui la cooperazione può giocare un ruolo importante, come ad esempio l'attivazione di un piano nazionale dei rifiuti con al centro investimenti per la creazione di impianti di smaltimento (termovalorizzatori compresi) per chiudere il ciclo dei rifiuti e far diventare l'economia circolare il vero volano della green economy;
- progetti intersettoriali: abbiamo attivato incontri intersettoriali molto apprezzati dalle cooperative partecipanti, in quanto l'economia circolare può diventare il comune denominatore per partnership tra cooperative, così come testimoniano gli studi di fattibilità approvati dal MISE che hanno visto partecipare cooperative diverse su progetti comuni;
- attività interassociative: occorre proseguire con un impegno costante l'azione nella "Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile", luogo importante per le relazioni con le altre associazioni d'impresa, che ha portato a dei successi, come ad esempio la battaglia per avere norme coerenti con la realtà sul tema dell'"End of waste";
- mappatura dell'esistente: con la collaborazione del Dipartimento di Economia dell'Università di Udine si elaborerà un progetto per creare una mappa di quanto le nostre imprese fanno sul tema dell'economia circolare.

IL LAVORO E LA TRASFORMAZIONE DIGITALE

Tra le sfide attuali che il sistema economico è chiamato ad affrontare quella della trasformazione digitale è tra le più significative, non solo per la sua pervasività, ma anche e soprattutto per l'intensità e la velocità con la quale si manifesta: la capacità di produrre cambiamenti nelle modalità di produzione e di consumo e negli stessi modelli di creazione del valore, la possibilità di abilitare nuovi ambiti di mercato e, contestualmente, di accelerare il processo di obsolescenza di alcune attività economiche e di interi settori ad esse associati.

Si tratta di una dinamica senza precedenti che apre a scenari di sviluppo inediti e che richiama alla necessità di un governo complessivo del processo di transizione e di trasformazione in corso in grado di assicurare la tenuta e la competitività del tessuto imprenditoriale e, allo stesso tempo, di garantire la coesione sociale e l'uguale accesso ai diritti da parte dei cittadini, primo tra tutti il diritto al lavoro.

In questa fase storica la cooperazione di lavoro assume, dunque, uno spazio centrale in una riflessione complessiva sul ruolo dell'impresa cooperativa nei processi di produzione di valore e, all'interno di questa, sulle forme e sui nuovi contenuti del patto mutualistico con il socio lavoratore.



Tale riflessione non deve limitarsi ad una mera analisi sui potenziali rischi legati all'introduzione dell'innovazione tecnologica, ma deve spingersi oltre fino ad indagare gli spazi possibili di qualificazione, di crescita professionale, di innovazione organizzativa e di miglioramento dei livelli di partecipazione dei soci alle strategie di sviluppo e alla governance dell'impresa cooperativa.

Occorre, quindi, attualizzare e rafforzare il patto mutualistico coi soci delle nostre cooperative per essere in grado di riconsegnare alle future generazioni imprese di successo, basate sui valori, sui principi e sui tratti distintivi di un progetto imprenditoriale a forte partecipazione democratica.

È necessario creare le basi per una collaborazione stabile con le istituzioni sul fronte delle politiche attive del lavoro, dell'educazione e della formazione, per la costruzione di profili professionali sempre più interdisciplinari, in grado di intercettare una dinamica del lavoro in forte evoluzione.

Si tratta di rafforzare la partecipazione delle nostre imprese ad un ecosistema per l'innovazione in grado di supportare e accelerare il trasferimento tecnologico, anche attraverso processi di Open Innovation che sempre di più caratterizzano i percorsi di generazione dell'innovazione di alcune delle nostre più significative esperienze di cooperazione di lavoro a livello nazionale. In questo ambito non mancheremo di supportare la crescita della neonata Fondazione Pico che opera in qualità di Digital Innovation Hub per Legacoop e rappresenta uno snodo fondamentale di relazione con i principali Centri di Competenza del Piano Impresa 4.0 a livello nazionale, nonché uno strumento per la diffusione della cultura dell'innovazione e di coordinamento per lo sviluppo di servizi avanzati a favore delle cooperative associate.

In buona sostanza, si tratta di collaborare con le istituzioni a tutti i livelli e con tutti gli stakeholder per mettere a punto strumenti e programmi in grado, da un lato, di accompagnare la fase di transizione e, dall'altro, di sostenere lo sviluppo nei prossimi anni del nostro sistema di imprese. Un sistema fatto di grandi, medie e piccole realtà operanti in settori molto diversi tra loro, caratterizzati da spinte e livelli di propensione all'innovazione molto diversificati.

Si tratta, infine, di contribuire ad allargare il numero e la platea delle imprese, ad oggi ancora non soddisfacente, che hanno saputo abbracciare la sfida dell'innovazione digitale, non solo attraverso investimenti in nuove tecnologie finalizzate ad adeguare le infrastrutture materiali delle imprese cooperative (che coerentemente con i dati generali del MISE risultano in calo rispetto ai primi anni di implementazione del Piano Impresa 4.0), ma anche attraverso investimenti in R&S, in valorizzazione delle conoscenze esterne, in qualificazione delle competenze interne necessarie a comprendere, a progettare e realizzare i cambiamenti necessari all'interno delle organizzazioni.

In questa direzione è fondamentale l'impegno del Governo e delle associazioni di impresa all'interno del Tavolo MISE Transizione 4.0 rispetto al mantenimento dell'intero pacchetto di misure introdotte con il Piano Impresa 4.0 che, seppur opportunamente riorientate e rimodulate, devono essere in grado di assicurare un orizzonte temporale di copertura sufficiente a creare certezza e fiducia negli operatori economici, ingredienti questi necessari per alimentare una positiva dinamica degli investimenti privati in questo ambito.

POLITICA INDUSTRIALE E REGOLE DEGLI APPALTI PUBBLICI

Gli appalti pubblici quale leva di politica industriale e di innovazione

La spesa pubblica ha rappresentato in passato per l'Italia una grande leva di sviluppo economico del Paese nel suo complesso, ma anche del mondo imprenditoriale. La realizzazione dell'Alta Velocità ferroviaria, delle infrastrutture autostradali e il processo di esternalizzazione dei servizi "no core" della PA rappresentano fulgidi esempi in tal senso.

Purtroppo, il settore delle opere pubbliche patisce da anni l'assenza di una politica industriale di medio periodo e di misure graduali di orientamento del mercato per raggiungere gli obiettivi prefissati.

Le imprese hanno bisogno di scenari chiari e stabili e, dopo tanti anni di violenta crisi del settore, di un orizzonte temporale adeguato a evolvere e adattarsi: hanno senza dubbio il dovere e l'esigenza di leggere le tendenze e orientare di conseguenza i piani industriali di medio termine, ma hanno prima di tutto la necessità di sopravvivere nel breve periodo.

Pur avendo apprezzato alcuni sforzi di programmazione degli ultimi anni, sono mancati obiettivi stabili di medio termine.

Oltretutto tale incertezza nella programmazione delle opere pubbliche rischia di estendersi anche ai servizi!

La reinternalizzazione dei servizi "no core" nelle scuole - cui stiamo assistendo - rappresenta un grave passo indietro in tal senso.

Contestiamo la decisione di riportare alla gestione diretta pubblica un servizio, come quello delle pulizie, che ormai da vari decenni (nel pubblico e nel privato) ha trovato nella esternalizzazione una complessiva maggiore efficienza ed economicità. In questo settore, così come nel facility management, si è venuta a creare nel tempo una forte presenza di aziende specializzate e strutturate, che rappresentano un pezzo importante della filiera economica del nostro Paese.

Continueremo a chiedere un ripensamento al Governo.

Soprattutto auspichiamo che venga detto con chiarezza che quanto avvenuto nelle scuole non intende essere parte di un indirizzo più ampio, dove la gestione diretta dei servizi di supporto è destinata ad essere internalizzata: sarebbe un orientamento sbagliato, portatore di minore efficienza e di maggiori costi, per certi versi anacronistico e fuori dalle best practices dei Paesi avanzati.

Legacoop Produzione e Servizi è favorevole ai processi di "buona esternalizzazione", che consentano una sempre più qualificata occupazione e non solo una riduzione dei capitoli di spesa dei committenti, con logiche da massimo ribasso.

Nel contesto di incertezza fin qui descritto le imprese hanno dovuto fare i conti anche con una crisi di liquidità senza precedenti, risultato del combinato disposto di credit crunch, ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione e introduzione di norme vessatorie come lo split payment.



Inoltre, le crisi aziendali degli ultimi anni, e in particolare quelle delle grandi imprese di costruzioni che coinvolgono una lunga e complessa filiera di PMI, hanno aggravato tali difficoltà finanziarie, già appesantite dai tempi troppo lunghi dei contenziosi con le pubbliche amministrazioni.

Insomma, siamo di fronte ad una crisi di sistema che necessita un'attenzione a 360° e non solo sulle regole per la partecipazione alle gare pubbliche.

Le politiche economiche e di regolazione necessarie per lo sviluppo

Fin dall'inizio della propria attività Legacoop Produzione e Servizi ha individuato la necessità di una incisiva attività associativa di presidio della normativa sugli appalti pubblici (Nuovo Codice, Linee guida Anac e altri provvedimenti attuativi).

Il nuovo Codice dei Contratti Pubblici del 2016 aveva tentato di impostare il sistema degli appalti su una logica anglosassone, in parte derivante dalle stesse direttive europee: qualificazione della PA, più competenza e discrezionalità, quindi più flessibilità e introduzione, per la valutazione delle imprese, di criteri reputazionali al fianco di criteri quantitativi.

Purtroppo, i decreti attuativi di questa riforma non hanno mai visto la luce, nonostante i numerosi tentativi di scrittura avanzati e, pertanto, il Governo sembra aver deciso di concentrarsi sull'attuazione delle norme esistenti e quindi in primo luogo sulla stesura del Regolamento Unico, che sostituirà la c.d. soft law.

Il ritorno ad uno strumento normativo tradizionale quale il Regolamento Unico di attuazione risponde sicuramente alle esigenze di certezza emerse da più parti, anche dalla nostra Associazione, avendo verificato in questi tre anni una complessità normativa eccessiva che soprattutto le stazioni appaltanti hanno faticato a gestire.

Auspichiamo che il lavoro di redazione di tale fondamentale provvedimento per il settore sia fatto bene e ciò significa anche con i tempi giusti, per evitare gli errori del recente passato.

Saremmo però facili profeti nel dire che ciò non sarà sufficiente.

Infatti, la logica difensiva che pervade sempre più la pubblica amministrazione ha ulteriormente appesantito l'iter di realizzazione degli appalti che, come dimostrato da autorevoli indagini istituzionali (vedi per tutti il "Rapporto 2018 sui tempi di attuazione delle opere pubbliche" realizzato dall'Agenzia per la Coesione Territoriale) era già molto accidentato: oltre la metà dell'iter, infatti, si perde nei cosiddetti "tempi di attraversamento" tra una procedura e un'altra.

Occorre forse prendere atto che il problema non è (solo) normativo o amministrativo, ma politico.

Due grandi forze militano, infatti, contro un utilizzo costante e programmato delle risorse pubbliche per investimenti:

1. la continua rimessa in discussione delle scelte infrastrutturali da parte degli organi di governo (nazionale e locali) per ragioni ideologiche o di convenienza elettorale;
2. la necessità di limitare l'effettivo tiraggio di cassa per evitare un ulteriore aggravamento del rapporto deficit/PIL e del debito pubblico.

Il vero obiettivo non dovrebbe essere quindi solo il Codice dei Contratti Pubblici, che come tutte le leggi fondamentali ha bisogno di essere accuratamente mantenuto, ma le procedure a monte del bando di gara per la realizzazione delle opere e l'effettiva disponibilità di risorse ad esse dedicate.

In particolare, occorre procedere a una semplificazione del percorso deliberativo per il finanziamento e la progettazione delle opere pubbliche, in relazione al ruolo del CIPE, della Corte dei Conti, del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e delle Conferenze dei servizi. Occorre inoltre invertire le politiche di bilancio che continuano a privilegiare la spesa corrente rispetto alla spesa per investimenti: la Legge di Bilancio dello scorso anno e le conseguenze su quella di quest'anno ne sono una luminosa testimonianza. Non è più accettabile dire che gli investimenti sono importanti, ma solo dal prossimo anno!

In questo contesto, comunque, la stagione delle modifiche del Codice non sembra essere finita per due principali motivi:

- 1.** l'originale modalità di redazione del Decreto Sblocca Cantieri, rectius della legge di conversione con la quale si è scelto di sospendere l'applicazione di alcune norme invece di modificarle e di introdurne di nuove, ma solo temporaneamente, impone, seppur dopo un monitoraggio, un intervento entro la fine del 2020;
- 2.** la Corte di Giustizia Europea ha dichiarato la disciplina del subappalto italiana incompatibile con la normativa europea.

Si legge, infatti, nella NADEF 2020 di recente approvata che "Saranno riviste alcune disposizioni del Codice degli Appalti al fine di ottenere un quadro giuridico più lineare, che riduca l'incertezza interpretativa e applicativa delineando chiaramente le responsabilità degli amministratori".

Per quanto ci riguarda, al fine di ottenere un quadro giuridico più lineare, noi riteniamo che l'opera di revisione iniziata con lo Sblocca Cantieri possa essere conclusa affrontando alcuni ultimi argomenti quali:

- il contenimento della deriva patologica degli illeciti professionali derivante dalla Linea guida ANAC 6-17, che ha individuato ulteriori ipotesi di violazioni escludenti (anche se non giudizialmente accertate) e dall'ampia interpretazione che ne ha dato la giurisprudenza, utilizzata a piene mani dalle stazioni appaltanti senza considerare le circostanze del caso concreto, la tipologia di illecito, la specie e la misura della sanzione irrogata, il tempo trascorso e le misure riparatorie adottate, le eventuali reiterazioni o recidive. Questa interpretazione dell'illecito professionale ha prodotto inoltre una asimmetria dei diritti tra com-



mittente pubblico e imprese, poiché ogni conflitto può generare segnalazioni al Casellario ANAC potenzialmente decisive per la vita dell'impresa. Obiettivo dovrà quindi essere quello di individuare regole chiare ed univoche che salvaguardino maggiormente le imprese e la loro partecipazione alle gare;

- la modifica della disciplina della solidarietà all'interno dell'ATI, per evitare il contagio del sistema a causa delle crisi aziendali scoppiate nell'ultimo periodo;
- l'individuazione di mezzi alternativi di risoluzione delle controversie in fase di esecuzione, rivedendo la disciplina dell'accordo bonario e dell'arbitrato e il ripristino definitivo del collegio consultivo tecnico;
- il superamento del principio di rotazione negli affidamenti sotto soglia, in particolare nei servizi;
- la difesa (e in parte anche il ripristino) della preferenza per il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e della prevalenza, al suo interno, dell'aspetto tecnico rispetto a quello economico e il mantenimento dei sistemi di valutazione dell'anomalia del costo del lavoro;
- la revisione della normativa sul partenariato pubblico privato, disciplinando autonomamente le concessioni di servizi;
- la corretta definizione di indici di rating per la valutazione dell'impatto sociale delle imprese.

ATTIVITÀ ECONOMICA E REGOLE

Le regole sugli appalti pubblici si inseriscono in un quadro più ampio di problematiche connesse al rispetto della legalità e riguardanti il contrasto delle infiltrazioni della criminalità organizzata, la promozione della concorrenza sul mercato e la salvaguardia del modello cooperativo.

Negli anni passati alcune significative vicende che hanno coinvolto il movimento cooperativo hanno generato una discussione riguardante non solo "i compiti a casa" da svolgere per evitare che esse si possano ripetere, ma rivolta anche alla natura delle regole che presidiano il rispetto della legalità, non sempre idonee a produrre una giustizia "giusta".

Abbiamo assistito a situazioni in cui le imprese cooperative, i loro presidenti e manager sono spesso finiti sotto accusa in modo sommario, innanzitutto sul piano dei mezzi di comunicazione, per uscirne - non raramente - indenni sul piano giudiziario.

Situazioni che hanno determinato, in diversi casi, danni molto pesanti non solo alle persone, ma anche alle cooperative.

Inoltre, la battaglia condotta in questi anni dal movimento cooperativo contro la falsa cooperazione, che riguarda principalmente la cooperazione di lavoro, fortemente danneggiata da un utilizzo distorto della forma cooperativa, non solo sotto il profilo reputazionale, ma soprattutto nei fondamentali economici, rischia di produrre esiti addirittura controproducenti per la "buona cooperazione".

Di seguito un approfondimento di queste tematiche e le proposte prioritarie.

Il contrasto alle false cooperative: la necessità di misure efficaci e di applicazione certa

"Occorre alzare ancora l'impegno contro chi sceglie la forma giuridica della cooperativa per eludere le regole della leale concorrenza ed agire nell'illegalità. La cooperazione deve continuare ad essere protagonista nel contrastare le false cooperative che minano lo scambio mutualistico tra socio e impresa, allargando il tiro a combattere tutta la falsa impresa che inquina i mercati e penalizza le imprese corrette. Accanto alla campagna contro le false cooperative vogliamo quindi promuovere una nuova sfida: il contrasto a tutte le forme di massimo ribasso mascherato e di turbativa concorrenziale."

Questa sacrosanta battaglia si combatte, a nostro avviso, sul pieno e chiaro riconoscimento, se necessario anche ufficiale, dei contratti collettivi applicati ai lavoratori, ovvero quelli firmati da un'associazione comparativamente più rappresentativa: è qui che si individua il primo discrimine che divide il mondo delle cooperative spurie da quelle che non lo sono.

Aggiungendo, poi, qualche aggiustamento al Codice dei Contratti Pubblici e difendendo l'obbligo di utilizzo del criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa, come evidenziamo più avanti, siamo fiduciosi che i primi risultati possano cominciare ad arrivare.

Infatti, il contrasto alle false cooperative è solo un capitolo della lotta alle forme di sfruttamento della manodopera e, quindi, le misure da adottare devono riguardare gli aspetti generali di tale questione e non concentrarsi su piccoli dettagli del funzionamento dell'impresa cooperativa.

In tal senso non è andata, a nostro avviso, la discussione avviata dal precedente Governo sul tavolo del MISE di riforma della legislazione cooperativa. Alcune misure immaginate dal Ministero denotano una scarsa conoscenza del funzionamento delle cooperative e infatti rischiano di penalizzare proprio le cooperative che esaltano, compatibilmente con il mercato di riferimento, il ruolo del socio.

Imporre numeri minimi di soci, anche indipendentemente dalla dimensione della cooperativa, o penalizzare l'esternalizzazione del ciclo produttivo, soprattutto se in linea con il funzionamento ordinario del mercato di riferimento, rischiano di essere misure non solo inefficaci, ma incoerenti con lo sviluppo storico di importanti segmenti della cooperazione italiana.

Su tale tematica, una analisi corretta, che conferma anche diverse nostre posizioni, si trova nella relazione conclusiva della "Commissione speciale di ricerca e di studio sulle cooperative cosiddette spurie o fittizie" del Consiglio Regionale dell'Emilia-Romagna, presentata nel novembre 2019, e approvata unanimemente.

Infine, abbiamo assistito ad una strumentalizzazione della battaglia contro le false cooperative per giustificare alcune misure antievasione definite nel recente decreto-legge fiscale, che accompagna la legge di bilancio.

L'ormai noto articolo 4 del Decreto-Legge 124/19, relativo alle ritenute fiscali dei lavoratori impiegati negli appalti, impone alle imprese onerosissime procedure di comunicazione di dati alla PA, oltretutto di complicatissima applicazione, che spostano un compito di vigilanza tipico dello Stato su soggetti privati.



Le importanti correzioni apportate nell'iter di conversione hanno sicuramente ridimensionato l'impatto della nuova normativa, anche se rimangono aperte numerose questioni interpretative che auspichiamo l'Agenzia delle Entrate risolva al più presto, ispirandosi alla logica del minimo impatto sulle realtà imprenditoriali storicamente affidabili e corrette sul piano fiscale.

Rimane comunque un giudizio negativo sulla misura che non rappresenta, a nostro avviso, un esempio di leale ed equilibrato rapporto tra Stato e Imprese.

La lotta all'illegalità: migliore rapporto tra prevenzione e pena

"Lottare contro l'illegalità e la criminalità significa combattere le disuguaglianze, perché un'economia illegale distorce i mercati, uccide l'economia sana di un territorio, crea disuguaglianza, perché di essa si nutre e alimenta, usando chi è in difficoltà, facendo leva sullo stato di necessità. La cooperazione da sempre è al fianco di chi combatte le mafie, è a favore del lavoro regolare e di qualità, contrasta il caporalato.

D'altra parte, è necessario ribadire che una lotta efficace all'illegalità e alle alterazioni concorrenziali che ne derivano trova un ostacolo nell'eccesso di legiferazione e regolamentazione, nella tendenza a proceduralizzare e iper-monitorare ex ante ogni iniziativa imprenditoriale, sovente rallentando e imbrigliando la buona fede e non, al contrario, l'intenzione disonesta e truffaldina".

È in questa sintesi presente nel Documento per lo svolgimento del 40° Congresso Nazionale di Legacoop che ci rispecchiamo.

L'Associazione pertanto, nel pieno rispetto dei principi di legalità, intende orientare la sua azione per ottenere un maggiore equilibrio nei contenuti dei vari provvedimenti normativi, oggi molto rigidi e in alcuni casi preclusivi ad un regolare svolgimento delle attività aziendali.

Infatti, il problema fondamentale della governance aziendale è quello di ottenere strumenti chiari per amministrare l'azienda e gestire le attività produttive, evitando di incorrere in infrazioni.

Ciò richiede riferimenti normativi chiari e semplificati, che permettano all'azienda di operare i controlli necessari, implementando le procedure, senza aggravare i costi e i tempi della produzione.

Purtroppo, i metodi di controllo provengono da varie normative ed esigenze (antimafia, anticorruzione, antitrust, modellazione 231, Codice dei Contratti Pubblici) che non rendono semplice l'attività di compliance nelle aziende, soprattutto se medio piccole, il cui scopo principale rimane comunque l'attività produttiva, spesso delocalizzata rispetto alla sede aziendale.

In particolare, si possono individuare due fasi, la prima nella quale si determina il sistema di controllo preventivo e di riconoscimento dell'infrazione e quella successiva in base alla quale viene individuata l'attività correttiva necessaria ad evitare il ripetersi dell'infrazione (da non tramutare automaticamente in sistema punitivo dell'azienda).

Un sistema normativo chiaro in tal senso non è stato già perfettamente elaborato, infatti molte misure che hanno portato a interventi anche sostanziali da parte delle PA (scioglimento di contratti, commissariamenti, ecc.), nel tempo hanno mostrato che le misure applicate non erano commisurate all'effettiva gravità dell'infrazione contestata.

Occorre, pertanto, definire quali sono le attività di verifica che maggiormente incidono sul sistema produttivo del settore soggetto ad indagine ed elaborare strumenti generali che permettano, sia nella fase preventiva che in quella di attivazione dei correttivi, l'applicazione di regole generali condivise preventivamente, che tengano conto delle reali possibilità di applicazione dei sistemi di controllo interni di compliance aziendale e della definizione dell'effettiva gravità delle infrazioni, per le quali occorrerà definire una casistica che possa essere riassunta in regolamenti generali di intervento.

Inoltre, l'afflittività delle sanzioni previste dalla legislazione antimafia, antitrust sconta un difetto di tutela giurisdizionale piena che va colmato. La tutela giurisdizionale amministrativa, prevista in questi casi, non si è rivelata in grado di evitare che errori di valutazione da parte degli organi dello Stato (prefetti, Authorities) producessero danni irreversibili su imprese che la successiva storia giudiziaria ha dimostrato essere estranee ai fatti contestati.

Occorre poi individuare e correggere le eventuali duplicazioni di controlli amministrativi e le cause di ritardi nelle verifiche sulle aziende.

Un primo segnale in tal senso sembra venire dagli strumenti di lotta alla mafia e, in particolare, dal nuovo istituto del "controllo giudiziario" delle aziende, contenuto nell'articolo 34-bis del Codice Antimafia, che si affianca alla confisca e all'amministrazione giudiziaria per gestire i casi in cui il pericolo d'infiltrazione risulti "occasionale".

Esso prevede l'imposizione di obblighi comunicativi nei confronti dell'Autorità giudiziaria ovvero una sorta di vigilanza prescrittiva, affidata a un commissario giudiziario, nominato dal Tribunale con il compito di monitorare dall'interno dell'azienda il corretto compimento delle prescrizioni impartite.

Insomma, assistiamo ad una prima (seppur limitata) presa d'atto dei rischi insiti nell'uso degli strumenti di prevenzione e, conseguentemente, al tentativo di individuarne di più flessibili che non uccidano il paziente per curarlo.

Ma esistono altri argomenti sui quali manca ancora una riflessione. In particolare, noi riteniamo che su white list e sulle verifiche del personale impiegato negli appalti occorra produrre un ulteriore sforzo di razionalizzazione ed efficientamento.

E secondo noi la logica che deve guidare questa operazione è quella evidenziata nel Documento Congressuale di Legacoop, per la quale è *"necessario individuare misure che, ogni qualvolta vi siano procedimenti di accertamento di illeciti e prima di addivenire all'accertamento giudiziale dello stesso, scongiurino meccanismi sanzionatori letali per le imprese e incentivino meccanismi "di messa in sicurezza", attraverso l'adozione di misure volte a garantire che l'impresa possa proseguire la propria attività dimostrando di aver compiute specifiche azioni finalizzate al regolare espletamento dell'attività imprenditoriale"*.



Il rapporto tra disciplina antitrust e funzionamento delle cooperative: una linea sottile da segnalare e non scavalcare

In questi ultimi anni alcune cooperative associate sono state interessate da importanti contenziosi con l'Autorità Garante per la Concorrenza ed il Mercato.

Tali vicende hanno sollevato due principali questioni:

1. la necessità di una maggiore attenzione alla disciplina antitrust da parte delle cooperative e dell'Associazione;
2. il rapporto tra tale disciplina, la normativa cooperativa e l'agire concreto delle cooperative sui mercati di riferimento.

Per quanto riguarda il primo aspetto, è iniziata tra gli associati (su iniziativa dei due Consorzi Nazionali, CNS ed Integra), una attività di informazione e formazione sui principali profili di rischio che essi possono incontrare e sugli strumenti messi a disposizione dalla legislazione antitrust per rispondere adeguatamente a tali rischi (quali ad esempio i programmi di compliance).

Anche l'Associazione, in assoluta sintonia con Legacoop, farà i primi passi formali per adeguarsi ad alcune regole minime di comportamento in linea con le migliori prassi esistenti nel movimento.

La sfida più importante per l'Associazione sarà quella di valorizzare e salvaguardare l'utilizzo della strumentazione cooperativa in rapporto alla disciplina di contrasto alla distorsione della concorrenza, essendo consapevoli che essa debba essere innanzitutto chiarita al regolatore per evitare che il suo cattivo utilizzo generi confusione e ingiusta penalizzazione delle imprese cooperative.

La positiva risoluzione, in sede giudiziaria, della questione radiotaxi dimostra che, a volte, l'Autorità agisce più sulla base di una visione ideologica che su una valutazione degli effetti restrittivi sul mercato.

Inoltre, il ruolo di penetrazione commerciale svolto dai consorzi cooperativi rimane a nostro avviso strumento che favorisce (e che non riduce) la concorrenza, aumentando le possibilità di imprese che altrimenti si vedrebbero confinate in ambiti ben più ristretti.

Alcuni importanti passi sono stati fatti e il rapporto con le istituzioni competenti in materia sono stati aperti: ora auspichiamo che si possano evitare in futuro nuovi contenziosi che minino alcuni dei capisaldi della disciplina cooperativa.

LEGACOOP E ALLEANZA DELLE COOPERATIVE ITALIANE

Legacoop ha celebrato da meno di un anno il proprio 40° Congresso che, come ci si è detto più volte nel corso degli ultimi anni, si pensava di non dover celebrare per l'avvento dell'ACI, l'Alleanza delle Cooperative Italiane.

Sappiamo che le cose non sono andate così: il progetto dell'Alleanza è confermato, rimane l'obiettivo strategico, ma i ritardi lo hanno procrastinato nel tempo.

L'elezione di Mauro Lusetti per il secondo mandato da Presidente di Legacoop e la sua nomina a Presidente dell'Alleanza delle Cooperative Italiane fino agli inizi del 2021 può rappresentare l'occasione per compiere qualche passo in avanti concreto.

È evidente che la mancanza di un approdo definito, nelle forme e nei tempi, del progetto dell'Alleanza rischia di depotenziare il lavoro complessivo.

L'ACI, per sua natura, rappresenta un percorso complesso, nel quale occorre tenere conto di molteplici elementi di equilibrio, volti a consentire una rappresentanza plurale ed il più possibile coesa; nello stesso tempo questo non deve cristallizzare e rendere meno efficace l'azione da portare avanti.

Per quanto riguarda i Coordinamenti della PL e dei Servizi (sono formalmente ancora due), è sicuramente auspicabile procedere alla loro integrazione, per rispecchiare l'assetto delle Associazioni di riferimento.

Gli obiettivi che dovrà darsi il nuovo Coordinamento dovranno essere inizialmente praticabili, non velleitari e dovranno individuare modalità per dare protagonismo alle imprese.

Così come succede negli altri principali ambiti settoriali dell'Alleanza, l'assetto della sua governance dovrà tenere conto del quadro complessivo che presentano le organizzazioni costituenti.

Legacoop, dopo il Congresso della primavera 2019, ha progressivamente messo a punto una serie di passaggi riorganizzativi, alcuni dei quali (per esempio i gruppi di lavoro della Direzione) sono attesi alla prova della fase operativa.

Legacoop Produzione e Servizi intende continuare a dare il proprio contributo concreto e propositivo all'attività di Legacoop, che deve comunque procedere e continuare il processo di riforma associativa portato avanti negli ultimi anni; un processo che deve riuscire a coniugare le esigenze dettate dalla indispensabile sostenibilità economico/organizzativa con quelle per una efficace attività di rappresentanza.

Sul piano del metodo, pienamente condivisibile il passaggio della Relazione congressuale di Legacoop che rimanda ad "uno specifico progetto nazionale, che - in coerenza con i principi già richiamati e nel riconoscimento delle rispettive prerogative - sarà finalizzato alla ricerca di un sempre migliore coordinamento ed integrazione di attività, alla individuazione delle ulteriori sinergie possibili ed alla valorizzazione delle singole specializzazioni associative settoriali".

In questo senso confermiamo anche in questa sede che, sia in Legacoop che in prospettiva nell'ACI, ai settori nazionali debba essere riservato un ampio livello di autonomia, che - per la nostra esperienza - dovrebbe essere "piena" autonomia. E, in tale contesto, per quanto ci riguarda, l'articolazione organizzativa deve tenere conto della peculiarità rappresentata dall'Emilia Romagna.

Tutto ciò, sempre con riferimento alla Relazione di Legacoop, per cogliere al meglio "le istanze specifiche dei vari ambiti di attività e rappresentare una risposta sempre più qualificata e specialistica, in particolare nei segmenti "core" che caratterizzano ogni specifico settore o mercato di riferimento in cui operano le imprese associate".

Una considerazione specifica va rivolta all'attività del Fondo mutualistico, Copfond. Nel corso di questi anni ha rappresentato un riferimento di grande importanza, sul piano del supporto alla promozione e al sostegno ai piani di rilancio di molte realtà cooperative, diverse delle quali fanno capo ai nostri settori di attività.



Auspichiamo che, pur con le necessarie riflessioni sugli indirizzi per il futuro che Legacoop e il Consiglio del Fondo stanno portando avanti, Coopfond possa continuare a esercitare un ruolo rilevante a sostegno delle esigenze del nostro sistema.

ATTIVITÀ DEGLI ORGANI, DEI COMPARTI E PRINCIPALI INIZIATIVE DI LEGACOOP PRODUZIONE E SERVIZI

Assemblea annuale dei Delegati

- 13 marzo 2019 Roma

Sedute della Direzione Nazionale

- 22 febbraio 2018 Roma
- 8 maggio 2018 Roma
- 24 ottobre 2018 Roma
- 8 maggio 2019 Roma
- 24 ottobre 2019 Roma
- 30 gennaio 2020 Roma

Sedute del Consiglio di Presidenza

- 2 febbraio 2018 Bologna
- 29 marzo 2018 Firenze
- 6 giugno 2018 Milano
- 28 settembre 2018 Bologna
- 4 dicembre 2018 Napoli
- 8 febbraio 2019 Bologna
- 5 aprile 2019 Bologna
- 6 giugno 2019 Bologna
- 20 settembre 2019 Venezia
- 5 dicembre 2019 Bologna

Assemblee di Comparto

- 2 ottobre 2018 Bologna - Settore costruzioni e impianti
- 17 ottobre 2018 Imola - Settore cooperative industriali
- 24 ottobre 2018 Roma - Settore multiservizi, ristorazione e igiene ambientale
- 7 novembre 2018 Bologna - Settore progettazione e ingegneria
- 17 gennaio 2019 Milano - Settore logistica e trasporti
- 5 luglio 2019 Lerici - Settore ingegneria, progettazione e consulting
- 10 dicembre 2019 Bologna - Settore industriale

Convegni, iniziative, seminari, incontri

- 22 novembre 2017 Roma - Incontro Cooperative con Presidente della VIII Commissione Camera (Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici)
- 20 aprile 2018 Pisa - "Il mestiere di Innovare" (convegno sull'innovazione)
- 7 novembre 2018 Roma - "Il mio collega robot" (convegno sull'innovazione)
- 20 dicembre 2018 Bologna - Presentazione Piano Triennale del Comparto Costruzioni e Impianti di Legacoop Produzione e Servizi
- 1° marzo 2019 Matera - Convegno sulla logistica portuale
- 20 marzo 2019 Bologna - Seminario Legacoop Produzione e Servizi e OICE su BIM
- 8 aprile 2019 Roma - Seminario Legacoop Produzione e Servizi e Legacoop "Obiettivo Africa" su internazionalizzazione
- 8 luglio 2019 Napoli - Seminario sul decreto Sblocca Cantieri
- 11 ottobre 2019 Firenze - 2° Seminario sul decreto Sblocca Cantieri
- 5-7 novembre 2019 Rimini Fiera - Stand Ecomondo (panel tematici)
- 8 novembre 2019 Rimini Fiera - Convegno sui rifiuti e l'economia circolare
- 13 novembre 2019 Roma - Conferenza stampa sui servizi di pulizia nelle scuole

COMPARTI DI SETTORE: ATTIVITÀ E PROPOSTE

Comparto pulizie industriali, servizi integrati e facility management



In questo settore il lavoro dei primi due anni di mandato di Legacoop Produzione e Servizi è stato caratterizzato soprattutto da due eventi: il confronto sindacale sul rinnovo del contratto e il processo di internalizzazione delle pulizie scolastiche.

Eventi importanti che hanno comunque dato la possibilità di svolgere le altre attività tipiche del nostro lavoro: supporto alle imprese, vertenze sindacali singole, attività di rappresentanza istituzionale e attività legate alla bilateralità.

CCNL Multiservizi

Come è noto il CCNL Multiservizi, uno dei contratti più importanti tra quelli sottoscritti dall'Associazione che riguarda circa mezzo milione di lavoratori in tutta Italia, non viene rinnovato dal 2011.

Negli ultimi anni la trattativa con i sindacati, dopo vari tentativi di ripresa, si è arenata in un nulla di fatto per una distanza incolmabile che si è creata tra le parti sul tema della riforma dell'istituto dell'assenza per malattia.

Le parti datoriali, che comprendono oltre alle associazioni dell'Alleanza delle Cooperative, l'associazione Anip-Confindustria e Confapi, hanno portato avanti una battaglia per riformare l'istituto che prevede il pagamento dei giorni di assenza dovuti a malattia da parte dell'impresa.

Da dati oggettivi provenienti dai singoli "cantieri" in cui le nostre cooperative lavorano emerge, in molti casi, un abuso così diffuso da parlare del fenomeno delle "false malattie".

Il modello proposto vede una progressione del riconoscimento dell'istituto in modo proporzionale al numero di eventi di malattia, mutuando il modello individuato, insieme agli stessi sindacati che l'hanno negato nel nostro settore, nel contratto del commercio.

Durante le varie fasi della trattativa la nostra proposta, per provare ad accorciare le distanze con il sindacato, è stata resa molto più leggera rispetto a quella di partenza. Nemmeno questo tentativo ha però sortito l'effetto sperato. Ad oggi c'è stata l'interruzione, di fatto, di qualsiasi tavolo di confronto da ormai un anno e mezzo.

Il decadimento delle relazioni sindacali deve essere vissuto come un problema da risolvere, in quanto tutto il settore diventa più debole, soprattutto in un contesto come il nostro dove i lavoratori sono soci delle cooperative.

Come comparto, malgrado lo stallo che si è creato, abbiamo costituito una nuova delegazione trattante, allargando di molto la partecipazione a cooperative di medie dimensioni e comprendendo tutti i territori in cui siamo presenti. Abbiamo costituito, con alcuni componenti della delegazione, un gruppo di lavoro tecnico per elaborare una proposta, che nel tentativo di sbloccare la situazione, superi quella sulla "malattia" e allo stesso tempo tenga conta delle difficoltà che sta attraversando il settore. Il programma di lavoro e la ricerca di un confronto con i sindacati è stato interrotto a causa dell'accelerazione del processo di internalizzazione dei servizi di pulizia scolastica.

Internalizzazione servizi pulizia scuole

Il Processo di internalizzazione dei servizi di pulizia delle scuole, iniziato con il provvedimento inserito nella legge di stabilità del 2018 - che aveva come obiettivo il completamento entro il 31/12 del 2019 - è stato caratterizzato da due fasi diverse. Nella prima parte dell'anno - sotto il Governo Conte 1 - c'è stato un atteggiamento delle forze di maggioranza, discordanti tra loro, poco chiaro e caratterizzato dall'in-

decisione. Con l'avvento del Conte 2 c'è stata un'accelerazione improvvisa, con una escalation di provvedimenti, che ha portato all'indizione del concorso per il personale dipendente di imprese e cooperative e alla conclusione dei servizi in appalto, prevista per 1° marzo 2020.

Sul tema abbiamo fatto le nostre valutazioni anche in altre parti del documento, in numerosi comunicati stampa e in documenti redatti negli ultimi mesi, sottolineando con forza come i processi di internalizzazione, oltre a non provocare il risparmio ipotizzato per le casse dello Stato, provocano una inefficienza generale del sistema con ricadute negative concrete nel servizio reso agli utenti.

Il provvedimento ha acuito, soprattutto nella fase iniziale, le distanze con i sindacati in quanto, compiendo un grave errore politico e strategico per il settore, hanno sposato il provvedimento senza comprendere le conseguenze che questo avrà sulle imprese e soprattutto sul piano occupazionale.

Sulla questione dell'internalizzazione dei servizi di pulizia il lavoro svolto con il comparto è stato improntato dalle seguenti azioni:

- coordinamento con Confcooperative Lavoro e Servizi ed Anip-Confidustria;
- dialogo continuo con le forze politiche e istituzionali (si sono svolti numerosi incontri con Deputati, Senatori, Ministri, Sottosegretari, ecc. ... sia come Legacoop Produzione e Servizi che insieme alle altre associazioni datoriali);
- lettere d'incontro alla Presidenza del Consiglio;
- conferenza stampa congiunta con le altre organizzazioni del 13 novembre 2019 presso la Sala Stampa della Camera dei Deputati;
- inserzione a pagamento sul Sole 24 Ore come Alleanza delle Cooperative Italiane;
- continua informazione verso le associate sui vari passaggi normativi;
- affiancamento da parte delle cooperative negli incontri istituzionali presso il MIUR e il Ministero del Lavoro.

Situazione del settore

In merito alla situazione generale del settore, malgrado i bilanci delle imprese sono positivi con una tenuta generale sul valore della produzione e sull'occupazione, le cooperative vivono con preoccupazione le prospettive future.

La scarsa marginalità che da molti anni caratterizza il mercato, unita all'annoso problema delle gare al massimo ribasso (problema relativo alla formula applicata per il punteggio dell'offerta economica che privilegia lo sconto) e al permanere sul mercato di cooperative e imprese illegali, rende difficile programmare investimenti e fare progetti di medio e lungo periodo.

L'internalizzazione delle pulizie scolastiche e i fenomeni simili, sempre più diffusi in alcune regioni, danneggeranno il settore in modo profondo, i cui esiti saranno visibili nei prossimi mesi.

La debolezza del rapporto con i sindacati e la stagnazione delle attività degli enti bilaterali, in un contesto di imprese labour intensive, crea tensioni nelle cooperative e nei territori in cui operano, rendendo complicati processi di innovazione e sviluppo.

Non mancano, in questo contesto, le eccellenze tra le numerose cooperative del settore, anche in termini di capacità di rafforzare il patrimonio e differenziare le proprie attività per affrontare i nuovi mercati che richiedono una forte dose di innovazione dei processi.



Negli ultimi mesi l'andamento delle gare pubbliche ha un trend di crescita positivo, sia in termini numerici che di valore bandito; questo dato positivo deve rafforzare le attività di partnership cooperative e degli strumenti consortili.

In alcuni ambiti è forte la propensione delle nostre cooperative ad una continua ricerca e sperimentazione di nuove tecnologie.

Nel corso dell'anno, abbiamo partecipato a vari eventi ed iniziative per raccontare quello che il movimento cooperativo rappresenta nel settore delle pulizie e del facility management.

In particolare, ricordiamo Forum pulire 2018 a Milano (attraverso la partecipazione di Onbsi), Pulire 2019 a Verona (con uno stand di Legacoop Produzione e Servizi) ed Ecomondo 2019 a Rimini (con uno stand e varie iniziative di Legacoop Produzione e Servizi).

Il lavoro futuro

- un'analisi dei danni al settore dovuti ai processi di internalizzazione dei servizi di pulizia;
- una valutazione, insieme alle altre associazioni datoriali, dell'eventuale riapertura del tavolo di trattativa con i sindacati;
- l'organizzazione di una iniziativa pubblica sul tema del rapporto Stato/mercato;
- la valutazione di apertura della "crisi di settore";
- il rafforzamento delle relazioni sindacali e associative;
- il rilancio degli strumenti bilaterali;
- un coordinamento di lavoro congiunto tra cooperative e consorzi.



Comparto ristorazione

Il settore della ristorazione, a differenza degli altri, è caratterizzato da una composizione in cui le due grandi cooperative CIRFOOD e CAMST rappresentano il 90% del valore della produzione dell'intero settore.

Le due principali cooperative sono leader del mercato della ristorazione collettiva, rappresentando in esso circa il 30%. Il restante delle cooperative aderenti è composto per la maggior parte da piccole imprese, spesso gestori di locali pubblici, soltanto in alcuni casi si hanno realtà strutturate di medie dimensioni.

La suddetta composizione impone un lavoro che non può prescindere dal confronto continuo con le due cooperative principali su tutte le azioni e posizioni da assumere.

Il CCNL di settore, la bilateralità

Nel febbraio del 2018, per la prima volta nella storia, abbiamo sottoscritto il CCNL di settore, dopo una lunga trattativa insieme all'associazione Angem, con cui tentammo, senza un esito positivo, di addivenire alla sottoscrizione del contratto della ristorazione collettiva.



Dopo un accordo politico stipulato con Aigrim e Fipe-Confcommercio, firmatarie storiche del contratto di riferimento del settore, si aprì un tavolo di confronto inedito con tutte le parti datoriali del settore unite. Una intuizione giusta e lungimirante che portò alla nascita di un nuovo contratto dei settori Pubblici Esercizi, Ristorazione Collettiva e Commerciale e Turismo. Uno dei più utilizzati e importanti del mondo del lavoro in Italia, per la prima volta sottoscritto dalle associazioni di rappresentanza del mondo cooperativo.

Il nuovo contratto, ad oggi, è molto apprezzato dalle nostre imprese sia per gli elementi normativi, che permettono - dove possibile - una gestione più flessibile del lavoro, sia per il fatto che - grazie alla firma - possiamo sederci con pari dignità a tutti i tavoli di confronto. Il rapporto con i sindacati, anche a livello territoriale, è generalmente buono.

Il tema degli enti bilaterali di settore è stato uno dei punti significativi del tavolo di trattativa, dove le parti hanno deciso di rinviare ad una commissione ad hoc paritetica il riordino.

Abbiamo sin dall'inizio posto al tavolo di trattativa il tema dell'ente bilaterale (EBT) in modo fortemente critico, in quanto le imprese del settore della ristorazione ogni anno devono versare contributi onerosi ad un ente fortemente orientato al "turismo" e quindi molto lontano dalle necessità della ristorazione collettiva.

Inoltre, l'EBT - che esiste dagli inizi degli anni 90 - oltre ad avere accumulato una quantità spropositata di risorse, ha generato sul territorio altri enti, il cui controllo è sfuggito di mano alle stesse associazioni fondatrici.

Abbiamo purtroppo constatato che dopo la firma del contratto non c'è stata la volontà da parte dei sindacati di affrontare la questione con la dovuta celerità e importanza. Nel corso dell'anno, attraverso lettere e documenti, abbiamo raggiunto insieme ad Angem il risultato di far partire il gruppo di lavoro paritetico, ad oggi fermo in attesa delle decisioni di Confcommercio che rappresenta più associazioni presenti nell'ente.

I rapporti con il sistema associativo

Il lavoro nel settore si è sempre contraddistinto da un rapporto forte di condivisione e intenti con l'associazione Angem, non solo per affinità politica, ma perché rappresentiamo aziende simili, seppur concorrenti, per attività ed organizzazione.

Riteniamo che per valorizzare al meglio questo settore è indispensabile costruire reti ed alleanze nel rispetto reciproco delle differenze.

Inoltre, le nostre due imprese principali fanno parte di Oricon, Osservatorio Ristorazione Collettiva e Nutrizione.

Con la firma del contratto abbiamo avviato un percorso di collaborazione anche con il mondo Confcommercio.

I CAM e il confronto con il Ministero Ambiente

Sulla questione dei CAM (Criteri Ambientali Minimi) della ristorazione, da circa tre anni il Ministero dell'Ambiente sta lavorando alla loro revisione. La nostra Associazione ha partecipato, sin dall'inizio, al gruppo di lavoro istituito dal MATTM, insieme a numerose associazioni rappresentanti della ristorazione, dell'agricoltura, ecc.



Il nuovo CAM è stato da noi fortemente criticato, in quanto contiene indicazioni eccessivamente stringenti dal punto di vista quantitativo e qualitativo per le stazioni appaltanti, costringendole a formulare dei bandi che non lasciano spazio all'iniziativa imprenditoriale.

Riteniamo che questa interpretazione dei CAM sia eccessivamente estensiva rispetto alla mission originaria dello strumento normativo, cioè quella di vincolare le stazioni appaltanti ad emanare bandi che permettano acquisti di beni o servizi in un'ottica di salvaguardia ambientale.

Inoltre, il nuovo CAM contiene dei veri e propri errori di calcolo rispetto alle quantità di alimenti biologici che intende imporre. Per rafforzare scientificamente questa posizione, insieme ad Angem, è stata commissionata una ricerca all'Università di Milano per dimostrare gli errori e le distorsioni nel mercato che questo provvedimento potrebbe creare.

L'ultima versione del decreto CAM contiene molte delle correzioni dai noi proposte e la ricerca dai noi realizzata viene più volte citata come fonte. Ad oggi il decreto, anche grazie al nostro impegno, è fermo in attesa di firma.

Numerosi e altalenanti sono stati i confronti con il Ministero dell'Ambiente, che riconosce nella nostra Associazione uno dei punti di riferimento più importanti del settore. La partecipazione ai gruppi di lavoro è stata sempre organizzata insieme ai tecnici delle nostre cooperative e questo ha permesso di svolgere un ruolo con una elevata competenza tecnica.

Il dibattito che è nato attorno al nuovo CAM e la posizione che abbiamo assunto ci ha permesso di partecipare ad alcuni dibattiti pubblici a cui siamo stati invitati.

Codice Appalti/Anac

Più che in altri settori, la ristorazione soffre delle gare al massimo ribasso, in quanto, se si vuole fornire un servizio di qualità a tutela degli utenti, non si può abbassare il costo medio del pasto oltre una certa soglia.

Purtroppo, gli ultimi anni sono stati caratterizzati da un decremento della spesa pubblica per i servizi di ristorazione e allo stesso tempo è aumentata la richiesta di maggiore qualità e di prodotti certificati locali, con conseguente riduzione dei margini.

La maggior parte delle gare sono caratterizzate dall'applicazione della formula per il calcolo del punteggio economico, che privilegia lo sconto, e per la parte tecnica da formulari chiusi che non permettono l'iniziativa imprenditoriale.

Abbiamo denunciato in più sedi questa situazione, soprattutto nei confronti dell'Anac, che non ha mai mancato di concedere l'ascolto, soprattutto nella fase di consultazione per la realizzazione del bando tipo sulla ristorazione, provvedimento di cui purtroppo si sono perse le tracce.

In alcuni casi, siamo intervenuti direttamente con le stazioni appaltanti in rappresentanza delle nostre imprese, cercando - in alcuni casi riuscendoci - a fermare o far cambiare il bando di gara in un'ottica di vera "offerta economicamente vantaggiosa".

La sostenibilità

La sostenibilità per aziende che lavorano con l'alimentazione e a stretto contatto con l'utenza questa non può essere declinata solo come un tema per iniziative e convegni. Infatti, le nostre cooperative, negli ultimi anni, hanno modificato le proprie mission, orientandole ai principi della sostenibilità con atti molto concreti. Gli obiettivi dell'agenda 2030 sono stati declinati in processi aziendali dimostrabili.

Situazione del settore

In merito alla situazione generale del settore, le nostre cooperative ogni anno registrano ottimi risultati di bilancio con un aumento costante del patrimonio e del numero di soci. Il buono andamento delle nostre imprese è dovuto soprattutto ad una forte capacità manageriale nell'innovare processi, prodotti e servizi. Negli ultimi anni sono stati avviati processi di diversificazione dell'attività, incrementando la presenza nel mercato nel settore del privato e all'estero, ottenendo importanti e positivi risultati. In alcuni casi c'è stata anche una diversificazione nel settore del facility management.

Risultati positivi quindi in un settore dove non mancano difficoltà e problemi, tra cui: una costante riduzione delle risorse economiche e la forte prevalenza al ribasso dei prezzi in tutti i segmenti del settore; una crescita della complessità gestionale dovuta soprattutto all'irrigidimento della regolazione amministrativa; la presenza di turbolenze create dall'opinione pubblica, spesso a partire da fake news ed informazione scorretta (es: questione del panino da casa); le logiche di acquisto della pubblica amministrazione legate al prezzo; una scarsa valorizzazione culturale del settore della ristorazione collettiva e dell'alimentazione, soprattutto nel segmento della ristorazione scolastica dove l'alimentazione può avere un ruolo centrale nell'educazione dei bambini.

Il lavoro futuro

- preparazione al prossimo rinnovo contrattuale e predisposizione della "piattaforma" datoriale;
- elaborazione di proposte e iniziative, orientate ad una proposta e definizione di un modello di una legge del settore, alla continua battaglia - in tutte le sedi - contro le gare al massimo ribasso (proponendo per questo settore la non applicabilità delle formule, nei bandi di gara, che premiano lo sconto);
- proposta di modifica della disciplina in materia di illecito professionale (in quanto, ad oggi, viene lasciato troppo spazio alla discrezionalità dei dirigenti pubblici, che spesso agiscono senza conoscere le peculiarità del settore);
- rafforzamento delle relazioni sindacali e associative;
- attività di conoscenza, insieme alle strutture regionali, delle cooperative del settore di piccola e media dimensione.





Comparto igiene ambientale

Nel settore Igiene Ambientale il lavoro dei primi due anni di mandato dell'Associazione è stato caratterizzato soprattutto dal consolidamento del comparto, in quanto con la fondazione di Produzione e Servizi si è deciso di dargli una propria identità. Scelta dovuta ad una presenza significativa di cooperative operanti sia nel settore della raccolta rifiuti che nella gestione di impianti e alla firma, per la prima volta nella storia di Legacoop nel giugno del 2018, del contratto nazionale di settore dei servizi ambientali, conosciuto come contratto "Utilitalia".

Il CCNL Servizi Ambientali, Sviluppi futuri

Nel settore dei servizi ambientali esistono due contratti di settore di riferimento, quello di Utilitalia (associazione che rappresenta le aziende municipalizzate/multiutility) e quello Fise-Assoambiente (associazione che rappresenta le aziende private).

I due contratti, simili per quanto riguarda la parte normativa e sostanzialmente identici per quanto riguarda il costo del lavoro, sono ampiamente diffusi in quanto indicati nelle principali gare di settore come contratti da applicare in modo obbligatorio.

Le due associazioni principali si sono, da sempre, fortemente identificate con il loro rispettivo CCNL, al punto che la sottoscrizione e i tavoli di trattativa erano preclusi ad altre associazioni.

Nel 2016, grazie ad un accordo tra Utilitalia, Legacoop Servizi e Cisambiente-Confindustria, abbiamo sottoscritto per la prima volta uno dei due contratti di settore attraverso un avviso comune proposto insieme alle altre associazioni dell'Alleanza delle Cooperative e i sindacati.

Dalla sottoscrizione in poi, sia per il mondo che rappresentiamo sia per la riconosciuta capacità politica e tecnica, siamo diventati interlocutori imprescindibili per il futuro dei contratti di settore. Un risultato molto apprezzato dalle nostre cooperative, che si sono viste partecipi di processi da cui prima eravamo esclusi.

Alla scadenza dei contratti, nel giugno del 2019, i sindacati hanno presentato una piattaforma caratterizzata, sin dal titolo, dalla richiesta di addivenire ad un contratto unico di settore, in quanto la presenza dei due contratti, molto simili tra loro, è considerata obsoleta e non adatta. La nostra valutazione, elaborata con le cooperative di settore, è che un contratto unico è auspicabile, in quanto la semplificazione normativa andrebbe a vantaggio di tutto il mercato dei servizi ambientali.

Dopo alcuni mesi, in cui c'è stato un lavoro di posizionamento delle associazioni datoriali, finalmente si è giunti con l'inizio dell'anno all'apertura del tavolo di confronto sindacale, che vede per la prima volta la presenza di tutte le associazioni datoriali firmatarie di entrambi i contratti.

Abbiamo realizzato una nostra piattaforma contenente le norme che proponiamo di inserire nel contratto, in un'ottica di flessibilità del lavoro e riconoscimento del ruolo che svolgiamo nella filiera della raccolta dei rifiuti, tenendo conto delle nuove mansioni e delle modalità operative richieste dal mercato.

Nel corso della trattativa valuteremo lo scenario che si verrà a creare e sceglieremo senza pregiudizi nei confronti di nessuna delle associazioni presenti al tavolo, con l'obiettivo di far introdurre, nel contratto unico o in entrambi, le norme che ci interessano.

Sostenibilità, relazioni con stakeholder

L'attività legata al comparto dell'igiene ambientale non si è esaurisce soltanto con quella legata al CCNL, soprattutto in questo periodo dove i temi della sostenibilità e dell'economia circolare dettano l'agenda politica; sono state molteplici le iniziative a cui abbiamo partecipato contribuendo con il punto di vista del movimento cooperativo. In modo particolare si è intensificata la nostra attività all'interno della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile dove, tra le altre cose, abbiamo partecipato attivamente alla battaglia per una riforma della normativa sull'"End of waste", ottenendo un risultato positivo con quanto inserito nel decreto "Crisi d'impresa".

Inoltre, abbiamo partecipato, insieme a Legacoop Nazionale, al "Tavolo dei 10", un momento informale di coordinamento tra le associazioni di rappresentanza delle PMI.

La posizione che abbiamo assunto sull'"End of waste" e la partecipazione ad Ecomondo hanno visto nascere un collegamento e una unione d'intenti con il settore del Consumo di Legacoop e con Legacoop Agroalimentare. Riteniamo che sia indispensabile che Legacoop si faccia carico del coordinamento delle associazioni sui temi della sostenibilità e dell'economia circolare, che per loro natura, sono orizzontali a tutti i settori.

Per quanto riguarda l'attività interna a Legacoop Produzione e Servizi è da segnalare che è stata fatta una riunione congiunta con il comparto delle cooperative industriali, molto apprezzata dalle cooperative. A seguito di quell'incontro sono nate collaborazioni tra imprese in un'ottica di filiera tra chi raccoglie rifiuti e chi produce materiali grazie al riciclo.

Il recepimento delle Direttive Europee

Così come descritto nel capitolo sulla Sostenibilità, siamo impegnati partecipando ai vari tavoli convocati dal Ministero dell'Ambiente. Per verificare le norme proposte abbiamo costituito un gruppo di lavoro con i tecnici delle principali cooperative del settore.

Ecomondo 2019

Economia circolare, innovazione, investimenti, sostenibilità, green economy e futuro sono state le parole chiave che hanno fatto da cornice alla quattro giorni del Green Network Cooperativo organizzato da Legacoop Produzione e Servizi in occasione della 23a edizione di Ecomondo, la più importante fiera della Green Economy, riferimento in Europa sull'innovazione tecnologica e industriale nell'ambito dell'Economia Circolare.

Dal 5 all'8 novembre presso Rimini Fiera lo stand dell'Associazione ha rappresentato un punto di incontro e di condivisione tra rappresentanti delle imprese, delle organizzazioni datoriali e sindacali, della politica e del mondo accademico. Sette panel per affrontare insieme le tematiche e le sfide che la cooperazione, come il sistema economico nel suo complesso, si trova ad affrontare per definire un nuovo modello economico capace di coniugare crescita e sostenibilità.



Coordinati dal Consorzio Nazionale Servizi – Media Partner dell'evento – sono stati 38 i relatori che, passando dalle bioplastiche al ciclo dei rifiuti, dai criteri ambientali minimi al contratto unico di settore, dall'innovazione alla lotta allo spreco, fino alle Smart City e ai nuovi servizi, hanno contribuito con le proprie esperienze e competenze ad animare per tre giorni lo stand, coinvolgendo visitatori della fiera e numerosi spettatori che hanno seguito gli incontri in diretta streaming su Facebook, Youtube e sul sito dell'Associazione.

Oltre agli incontri programmati, abbiamo avuto il piacere di ospitare e intervistare al Green Network Cooperativo figure istituzionali quali l'On. Roberto Morassut, Sottosegretario all'Ambiente, l'On. Rossella Muroli e l'On. Chiara Braga della Commissione Ambiente della Camera, che ci hanno parlato di sostenibilità, legge di bilancio, leva fiscale, Plastic tax, risorse e futuro.

Iniziativa molto apprezzata dalle cooperative che hanno partecipato, che ci ha permesso di posizionare la nostra Associazione all'interno del mondo associativo "green" con risultati da cui trarremo beneficio nell'attività quotidiana. Valuteremo la partecipazione anche nei prossimi anni.

Situazione del settore

Il settore, malgrado di piccole dimensioni rispetto ad altri, ha al suo interno cooperative che svolgono una moltitudine di attività, dalla raccolta rifiuti porta a porta, alla gestione dei centri di smaltimento ad attività di riciclo della plastica. In alcuni casi abbiamo l'onore di rappresentare vere e proprie "punte di diamante" del settore. Da segnalare la particolarità del Consorzio Astra dell'Emilia-Romagna, che raggruppa sia cooperative che aziende, e che è specializzato nella raccolta e smaltimento di rifiuti speciali.

Il mercato in cui operano le cooperative del settore si caratterizza dalla presenza sempre più massiccia della multiutility, che da aziende municipalizzate territoriali si sono trasformate in colossi quotati in borsa, che operano su tutto il territorio con una tendenza, purtroppo, ad internalizzare i servizi di raccolta e ad acquisire più impianti possibili.

C'è una forte specializzazione delle cooperative nel settore della raccolta differenziata porta a porta e nella raccolta "classica". Attività che vengono appaltate dai Comuni o dalle Multiutility con una tendenza, come in tutti i settori, al risparmio. Tendenza che elide sempre di più i margini delle cooperative, impedendo politiche di sviluppo e innovazione.

L'economia circolare in Italia è un settore trainante, i dati restituiscono un Paese che è tra i primi in Europa in termini di materiale raccolto e riciclato. Malgrado questo le città spesso vengono sommerse da rifiuti non raccolti perché, come abbiamo spesso denunciato, c'è una carenza di impianti conclamata, soprattutto al centro-sud.

La carenza d'impianti per il nostro settore deve rappresentare un'opportunità, in quanto la scarsa marginalità economica della raccolta potrebbe essere ribaltata dalla realizzazione e gestione d'impianti per rifiuti anche attraverso politiche industriali dei consorzi, intercettando risorse pubbliche ed europee messe a disposizione dal green new deal.

Il lavoro futuro

- Partecipazione e coordinamento delle attività legate al rinnovo del CCNL di settore;
- coordinamento progetto di mappatura dell'economia circolare nel settore della produzione e servizi, in collaborazione con Legacoop ER e Università di Udine;
- attività di lobbying in concomitanza con il recepimento delle Direttive europee "pacchetto economia circolare" e partnership con altri settori Legacoop e associazioni datoriali;
- rafforzamento relazioni sindacali e associative;
- coordinamento lavoro congiunto tra cooperative e consorzi.

Comparto logistica e trasporti



La cooperazione Legacoop è cresciuta in questi anni, sia nelle attività di trasporto che in quelle di movimentazione merci e di logistica. Le cooperative, pur soffrendo di un mercato frequentemente, ed in modo crescente, segnato da una concorrenza sleale, hanno in genere saputo reagire facendo leva sulla capacità di incrementare qualità dell'offerta, produttività, flessibilità.

Il trasporto merci e la logistica hanno davanti a sé delle sfide importanti, impegnate in un processo di rinnovamento per rispondere ad un mondo produttivo automatizzato ed interconnesso.

Sfide che devono ridare redditività e competitività alle nostre imprese dopo anni di sensibile riduzione del numero delle imprese iscritte all'Albo degli Autotrasportatori e di una fortissima concorrenza sleale e al dumping sociale da parte dei vettori provenienti dagli altri Paesi dell'Unione Europea.

Di fronte ai nuovi scenari di un mercato che cambia, dove le sfide tecnologiche (si pensi all'impatto che sta determinando lo sviluppo tumultuoso del commercio elettronico) ed ambientali costringono gli operatori del settore a cercare strumenti nuovi da sottoporre alle autorità competenti, tutte le politiche del trasporto devono essere convergenti per affermare e consolidare ancora una volta il ruolo strategico del trasporto e della logistica.

Per tale ragione è necessario avere risorse, regole e norme anche attraverso un confronto continuo con le Istituzioni preposte, Governo e Parlamento in primis.

In tema di stanziamento delle risorse per il settore, l'Associazione manterrà sempre viva l'interlocuzione con il Governo, riconfermando la necessità - più volte manifestata - di una rivisitazione della politica degli aiuti a pioggia del settore, preferendo misure per la ristrutturazione e le aggregazioni delle imprese.

In tema di regole, l'Associazione manterrà la volontà politica manifestata in questi anni e finalizzata al rafforzamento dell'impegno sulle stesse.

È con questa premessa che in questi anni si è mossa l'Associazione nel quadro delle relazioni industriali con la trattativa sul CCNL Trasporto Merci e Logistica.

Tuttavia, l'avvio, a ritmi sostenuti, della trattativa per il rinnovo del CCNL Logistica, Trasporto Merci e Spedizione, scaduto lo scorso 31 dicembre 2019, impone alla cooperazione una riflessione urgente sulle prospettive contrattuali prossime, nella consapevolezza delle difficoltà e di quanto avvenuto nei due precedenti rinnovi.

Rinnovi che hanno determinato un incremento progressivo del costo del lavoro, superiore in molti casi alla possibilità di recupero verso le committenze. Si rende necessario un confronto franco con le altre organizzazioni datoriali e con il sindacato, che evidenzia questo stato delle cose e che ponga le basi per uscire da una "spirale" che rischia di danneggiare tutto il comparto, mettendo in difficoltà un tessuto cooperativo ed imprenditoriale sano.

In merito al tema delle norme di regolazione del settore, il trasporto merci è retto da una legislazione datata, la 298 del '74, e la normativa successiva è assolutamente frammentaria. Altro aspetto obsoleto è quello della normativa in materia sanzionatoria. Tutto questo incoraggia l'abusivismo.

Altri importanti problematiche, come il tema della certezza dei tempi di pagamento, la mancanza di controlli o l'assoluto anacronismo della disciplina dei divieti di circolazione, che non risponde più alle necessità del mondo produttivo e dei mercati di consumo, ci spingono a proporre la redazione di un Testo Unico organico della normativa, che aggiorni la fotografia della realtà e razionalizzi l'impianto normativo, semplificando gli adempimenti a carico delle imprese.

In questo contesto, importante è la valorizzazione dell'Albo dell'Autotrasporto, che può assumere una funzione molto più attiva che non quella attuale, sicuramente positiva, anche attraverso l'ampliamento delle sue competenze, come ad esempio l'estensione del controllo dell'Albo sulla regolarità delle imprese anche agli aspetti fiscali.

L'Associazione, infine, ha rafforzato la sua interlocuzione con le istituzioni competenti a livello nazionale e locale sul tema della portualità, per valorizzare e testimoniare una presenza rilevante di cooperative associate nelle aree portuali, porti e interporti e per seguire stabilmente e fattivamente questo particolare settore, che potrebbe diventare sempre più strategico per la logistica del nostro Paese, anche in funzione dell'impulso che a livello europeo e nazionale si intende dare al trasporto marittimo.

L'Associazione sarà inoltre impegnata a sostenere l'interesse di quelle cooperative o gruppi di cooperative che si orienteranno nello sforzo di costruzione di una propria capacità d'offerta nazionale o anche marcatamente sovraregionale, allo scopo di ottenere un numero maggiore di imprese plurimodali e sostenere un innalzamento dimensionale e politiche di aggregazioni. Il tema del rafforzamento dimensionale crediamo sia centrale, unitamente alla capacità di fornire un servizio che abbracci più passaggi della filiera, per continuare ad essere interlocutori del mercato. Le grandi sfide che il settore ha di fronte, richiamate all'inizio, sono spesso determinate da processi e progetti di valenza continentale e mondiale (si pensi al tema delle rotte per il traffico merci navale): nella consapevolezza delle nostre capacità e possibilità, sicuramente limitate rispetto al contesto generale, dobbiamo avere l'ambizione di riuscire a rimanere in questo flusso, cercare di comprenderlo e provare a trovare la nostra collocazione.

I servizi di trasporto di persone non di linea hanno conosciuto e stanno conoscendo una serie di innovazioni tecnologiche che hanno obbligato una profonda riflessione sulle modalità di prestazione dei servizi. Per questo abbiamo avviato già da tempo, insieme con le imprese che sono punti di eccellenza in questo settore nelle principali città italiane, una riflessione sul profondo cambiamento tecnologico nel settore, sul processo di trasformazione della domanda di mobilità e sulla possibile riconversione produttiva del servizio.

L'Associazione da alcuni anni ha avviato un tavolo di confronto prima tra le Associazioni dell'Artigianato e della Cooperazione e poi allargandosi alle altre Associazioni più rappresentative del settore TAXI e del settore NCC al fine di affrontare tutte le problematiche del trasporto pubblico non di linea, a partire da quelle normative.

Il Tavolo di confronto ha avuto una forte eco nella categoria per affermare ancora una volta che il settore del trasporto pubblico non di linea è un unico comparto e che le imprese dei due settori possono avere obiettivi comuni sulla base di principi condivisi e regole sostenibili.

Oggi però lo sviluppo delle cosiddette piattaforme tecnologiche, come UBER e FREE NOW, che operano essenzialmente come piattaforme di mera intermediazione dotate di ingenti risorse economiche, possono compromettere seriamente la cooperazione e il ruolo della cooperazione in questo settore, almeno che le stesse non vengano ricondotte in un quadro di regole condivise. In assenza di un quadro normativo chiaro continuiamo a subire gravi distorsioni di mercato a danno delle imprese, dell'occupazione, ma anche delle finanze dello Stato.

Per tale ragione, nella recente riforma del settore - avvenuta con l'approvazione dell'articolo 10-bis della Legge 11 febbraio 2019, n. 12, che converte il decreto-legge 14 dicembre 2018, n. 135 «Recante disposizioni urgenti in materia di sostegno e semplificazione per le imprese e per la pubblica amministrazione» - abbiamo richiesto, avviando anche una interlocuzione con il MIT, una serie di interventi specifici e non più dilazionabili.

In tema di territorialità è necessario definire i bacini ottimali per il noleggio con conducente e la regolamentazione dell'esecuzione dei servizi eseguiti. È evidente che ogni Regione ha le sue peculiarità territoriali per la regolamentazione dei servizi per questo riteniamo indispensabile ed urgente che si proceda alla convocazione della Conferenza Unificata delle Regioni.

Per quanto riguarda le Piattaforme tecnologiche l'Associazione è convinta che, nell'ambito di regole certe, le nuove tecnologie rappresentino uno degli strumenti migliori per creare un volano che incrementi la domanda e migliori l'offerta, quindi occorre incentivare, anche attraverso la messa a disposizione di fondi pubblici, la nascita di piattaforme tecnologiche nazionali di proprietà degli operatori per arginare il fenomeno della presenza sul mercato locale di multinazionali estere.

Contestualmente è necessario definire un regime differenziato per l'iscrizione al Registro delle piattaforme tecnologiche gestite direttamente dagli operatori e quelle gestite da non operatori.

Tutti i servizi di intermediazione svolti da piattaforme tecnologiche devono essere remunerati direttamente dal cliente che beneficia del servizio e non estraendo valore dal servizio di trasporto, con la definizione chiara e trasparente del valore dell'intermediazione.

Riteniamo inoltre necessario definire gli aspetti riguardanti il foglio di servizio, sia nell'attuale versione cartacea sia nella futura previsione della versione elettronica, al fine di agevolare e semplificare le attività di noleggio con conducente nell'esecuzione dei servizi svolti e costituire il Registro Elettronico Nazionale.

Infine, la nostra Associazione ha chiesto l'apertura di un tavolo di lavoro specifico su Roma Capitale finalizzato a trattare le problematiche del servizio pubblico non di linea esclusivamente dell'Area Metropolitana di Roma, anche in considerazione dello status giuridico dalla legge istitutiva di Roma Capitale.



Per attuare questi necessari interventi la partecipazione ed il confronto devono necessariamente continuare ad essere il motore principale della nostra Associazione che manterrà in tal senso il massimo impegno.



Comparto manifatturiero e industriale

Il settore industriale di Legacoop Produzione e Servizi è ampio ed articolato. Risulta difficoltoso tracciare una situazione complessiva del comparto senza un'ulteriore suddivisione in sottosettori o filiere, in quanto esiste una stretta connessione con altri settori di attività, come ad esempio le costruzioni oppure il consumo.

Housing (serramenti, pavimenti, rivestimenti, arredi per la casa e per l'ufficio)

Le attività legate al settore delle costruzioni risentono di una crisi ormai decennale, che ha visto crollare i volumi (dal 2008 al 2018: -66% costruzioni residenziali, -27% private non residenziali) e conseguentemente il numero di imprese e di occupati (-539.000 posti di lavoro), ed ha inciso profondamente nelle attività industriali collegate all'edilizia.

Nel corso degli ultimi anni sono scomparse grandi cooperative serramentiste e quelle che hanno resistito alla crisi si sono fortemente ridimensionate e si sono riposizionate sul mercato, scegliendo di ridurre il proprio fatturato verso le imprese di costruzione e puntando maggiormente sulle rivendite (quindi un rapporto più vicino al cliente finale) e sulla grande distribuzione (catene di bricolage).

Un altro elemento distintivo, che vale per l'intero sottosettore, è l'export. I mercati stranieri, in particolare per la ceramica ed il parquet, rappresentano l'unica possibilità di tenuta e di possibile crescita.

Le attività di produzione di arredi cercano un posizionamento che eviti il confronto diretto con le grandi catene della GDO (ad esempio IKEA), tentando modalità alternative quali il commercio elettronico, oppure elevando il livello della sfida applicando la domotica ad esempio negli ambienti domestici.

Macchine ed impiantistica (impianti e beni industriali, oil&gas, attrezzature, strumenti, montaggi, cablaggi)

Si tratta di un'area molto vasta, nella quale operano anche aziende leader nei propri mercati (SACMI, CEFLA, Bilanciai), dove uno dei fattori di successo è sicuramente l'export, unito alle competenze tecniche elevate ed alla ricerca continua di nuove soluzioni.

I livelli della competizione in questo comparto sono molto elevati, occorre capacità di investimento in macchinari ed impianti e molto tempo da dedicare alla ricerca.

La presenza di queste cooperative a livello globale può essere un traino anche per le imprese di dimensioni minori, che però realizzano prodotti di nicchia richiesti appunto sui mercati internazionali.

Alimentari e detergenza (bevande, prodotti da forno, dolci, prodotti per la cura della persona e della casa)

Il settore legato al largo consumo risente del calo complessivo delle vendite della GDO. Le recenti norme che prevedono la tassazione sull'uso della plastica e degli zuccheri rischiano di danneggiare ulteriormente le imprese del settore.



La parte alimentare richiede una costante ricerca di nuovi prodotti per fare fronte alle nuove richieste dei consumatori (vegan, senza glutine, superfood, assenza dell'olio di palma), che impegnano fortemente i settori ricerca e sviluppo delle imprese.

Ci sono prospettive interessanti sui prodotti a marchio per la GDO (sia alimentari sia nella cura della persona), in forte crescita e mercato principale delle nostre cooperative.

Oggettistica (prodotti per la casa, ceramica da tavola)

L'oggettistica risente in modo consistente dell'import proveniente dai mercati asiatici, a parte alcuni marchi storici e ben collocati sui livelli alti del mercato. Anche in questo comparto il made in Italy è apprezzato e richiesto, per cui le aziende con maggiori probabilità di successo operano verso i mercati internazionali.

Packaging (carta, cartone, materiali da imballaggio)

È un comparto a due facce: da un lato, la carta stampata diminuisce per la sua sostituzione con smartphone ed altre tecnologie simili, dall'altro, c'è forte richiesta di imballaggi per alimentare l'e-commerce.

Sono in atto forti cambiamenti sui materiali utilizzati (vedi Plastic tax), si punta alla bioplastica e sui prodotti derivanti dagli scarti di lavorazione delle industrie alimentari.

Un settore in forte espansione è la stampa 3D, in grado di realizzare sul posto prodotti finiti (ad esempio pezzi di ricambio); occorrerà comprendere quanto questa nuova tecnologia inciderà, a medio termine, sui volumi degli imballaggi.

Tessile e abbigliamento (indumenti, accessori, pelletteria, calzature)

Le cooperative che operano in questo settore lavorano in particolare nel settore del lusso, per cui non risentono particolarmente della crisi dei consumi, ma lavorando per marchi prestigiosi e non avendone di propri le marginalità derivanti dalle lavorazioni sono piuttosto contenute.

Proposte di lavoro: si tratta di un sottosettore piccolo e molto diversificato. È difficile trovare punti comuni, salvo cercare possibili collaborazioni sull'import delle materie prime e, cosa ancora più difficile, sulla ideazione di uno o più marchi propri.

Proposte di lavoro

Occorre migliorare la conoscenza delle attività delle cooperative in associazione e tra le stesse imprese, perché si possono sviluppare forme di collaborazione sinergiche.

Si propongono tavoli di lavoro nei quali elaborare proposte e progetti in modalità "open innovation", sfruttando le competenze delle singole imprese, le università, i laboratori degli enti di ricerca ed Innovacoop.

Il settore industriale non è presente nei Consorzi Integra e CNS, tranne pochissime eccezioni. La tendenza del mercato a richiedere servizi che includono la fornitura dei prodotti, passando dal possesso dei beni all'accesso a prestazioni in grado di soddisfare bisogni, crea nuove opportunità e possibili sinergie tra il settore manifatturiero e quello dei servizi.



Occorre potenziare il Consorzio Coopexport, allargando la base sociale con l'obiettivo di proporre strategie commerciali comuni sui mercati esteri, estendere la sperimentazione del commercio elettronico ed un tavolo di coordinamento con l'obiettivo di proporre strategie commerciali e produttive comuni.

Coopexport può essere in grado di operare anche per l'import, cercando condizioni più favorevoli rispetto al mercato grazie ad una presenza costante nei Paesi asiatici, in particolare in Cina ed in Vietnam.

Sull'economia circolare si stanno sviluppando progetti importanti, grazie al lavoro di Innovacoop ed alle collaborazioni tra diverse cooperative operanti sia nel trattamento degli scarti e dei rifiuti, sia nell'utilizzo di materie prime seconde, oltre alle sperimentazioni possibili nel campo delle bioplastiche.

Infine, è possibile sviluppare collaborazioni tra cooperative manifatturiere operanti nella produzione di beni di largo consumo con le imprese operanti nel settore alimentare e della GDO, attraverso azioni di co-marketing.

Il ruolo dell'associazione si svilupperebbe così con azioni e proposte concrete, in grado sia di intercettare bisogni presenti, ma anche di far nascere nuovi progetti, in collaborazione con settori diversi, favorendo lo sviluppo di una rete di relazioni e contatti utili alla crescita delle cooperative associate.



Comparto costruzioni e impianti

La lunghissima crisi che ha connotato per oltre un decennio l'industria nazionale delle costruzioni ha prodotto danni ingenti.

L'impatto della crisi economica iniziata nel 2008 sulle finanze e sul debito pubblico ha fatto evaporare gli investimenti in infrastrutture e opere pubbliche (più che dimezzati gli investimenti pubblici in edilizia a far data dal 2007).

La crisi generalizzata di attività produttive e commerciali, oltre a fare arretrare di diversi punti percentuali il PIL, fino allo scorso anno, ha fermato gli investimenti in capannoni, centri commerciali, stabilimenti.

La caduta del PIL, dei redditi delle famiglie, dell'occupazione e la generalizzata maggiore insicurezza economica hanno congelato per oltre un decennio il mercato immobiliare residenziale.

Nel tempo, un tempo troppo lungo, non si sono potenziate le reti infrastrutturali e tecnologiche, non si sono ricostruite opere strategiche al limite della loro vita tecnica, si è gravemente trascurata la manutenzione di piccole e grandi infrastrutture.

Sono scomparse 150 mila imprese e sono andati in fumo 600 mila posti di lavoro.

Sono scomparse anche quasi tutte le grandi cooperative, moltissime medie e piccole, con un enorme arretramento dei volumi produttivi, l'evaporazione di grandi patrimoni, la perdita di posizioni di mercato strategiche, di professionalità e competenze importanti, di un notevole patrimonio tecnologico e specialistico.

In questo scenario il movimento cooperativo si è impegnato a fondo per contrastare la crisi, ha investito molte decine di milioni di euro per salvare e ristrutturare aziende, per cercare di ripartire daccapo, dalle competenze, dalla voglia di fare, dalla necessità di difendere il lavoro di tanti soci lavoratori e tecnici.

Il 2019 sembra essere un anno di inversione di tendenza del mercato, di moderato aumento (finalmente!!) degli investimenti pubblici, confermato anche dalle analisi dei nostri consorzi nazionali.

Globalmente, il mercato, nell'anno in corso (stime Prometeia) dovrebbe crescere di oltre il 3% e tra il 2,5% e il 3% dovrebbe continuare a crescere anche nel prossimo biennio: sembrano numeri importanti, ma vengono dopo un arretramento gravissimo e sono quindi da maneggiare con cura.

Un impatto positivo potranno continuare ad avere misure congiunturali (riconfermate) come sismabonus ed ecobonus.

Tuttavia, in questo chiaroscuro pare evidente come il mercato sia ancora privo di una politica industriale pubblica e come questa assenza continui a penalizzare gravemente il mondo delle imprese.

Restano pochi e rarefatti i grandi lavori; per fortuna i comuni e le amministrazioni territoriali cercano di mantenere un flusso di investimenti sulle piccole e medie opere: ma è ancora troppo poco per potere parlare di un vero rilancio dell'industria nazionale delle costruzioni.

Inoltre, la complessità e la farraginosità della legislazione sugli appalti, per di più continuamente rimaneggiata, mantiene un clima di incertezza tra le imprese, di difficoltà a procedere da parte delle stazioni appaltanti.

Occorrerebbe davvero semplificare e velocizzare le procedure, puntando sulla trasparenza sostanziale più che su un ginepraio di regole formali che rendono incerta l'assegnazione delle opere e l'avvio dei cantieri.

Allo stesso tempo occorre puntare anche sulla qualità dell'offerta, mentre la recente evoluzione del mercato, in particolare quello pubblico, è caratterizzato da:

- 1.** basi d'asta che non tengono conto della evoluzione tecnologica;
- 2.** diffusione tra le stazioni appaltanti di richieste ulteriori nel bando (migliorie e lavori aggiuntivi), mentre le caratteristiche e le capacità organizzative delle imprese non sono adeguatamente valorizzate;
- 3.** il mercato sotto soglia, con l'estensione del periodo da considerare ai fini SOA a 10 anni, è interessato da fenomeni di dumping pericoloso per le imprese sane e con seri pericoli di infiltrazione criminale.

In sostanza il legislatore ritiene meritevole di maggiore attenzione la concorrenza, che in diverse situazioni diventa sleale, rispetto alla qualificazione delle imprese.

Il nostro Paese (come troppo spesso tragicamente appare evidente) soffre di una grande fragilità territoriale e necessita di una fitta rete di opere (anche piccole e semplici) di difesa del suolo, di prevenzione del rischio idrogeologico, di manutenzione e salvaguardia dell'ambiente.

Necessita di medie e grandi infrastrutture e di indispensabili manutenzioni importanti o veri e propri rifacimenti di quelle esistenti (dalla viabilità agli acquedotti, alle moderne reti tecnologiche).

L'Italia ha assoluta necessità di mettere mano a una iniziativa strategica di riqualificazione del suo assetto urbano, di valorizzare l'immenso patrimonio immobiliare di valore storico-culturale.

I segnali di ripresa, che pure abbiamo colto, debbono indurre Governo, Istituzioni di rappresentanza, sindacati, Associazioni datoriali e imprese a operare con tutte le loro forze affinché non scompaia e sia invece effettivamente rilanciato un settore industriale indispensabile per realizzare questi interventi e queste strategie.

Non può certo bastare il Progetto Italia (che peraltro ci sembra indicare un percorso positivo e utile) a difendere almeno una parte dell'industria del settore; semmai occorre che un analogo progetto possa prendere vita anche con riferimento alla piccola e media impresa, favorendo progetti di aggregazione, qualificazione, specializzazione e innovazione tecnologica e gestionale.

Nel campo della piccola e media impresa del settore si colloca quanto ancora vivo e vitale resta nel mondo cooperativo in questo settore: non solo le cooperative delle costruzioni, eccellenti aziende cooperative nel settore degli impianti, ma anche i tanti consorzi artigiani (a loro volta con centinaia e migliaia di piccoli imprenditori associati in schemi cooperativistici) che crediamo di potere avere come partner strategici nella nostra iniziativa di difesa e riqualificazione del settore.

Il mondo delle cooperative delle costruzioni e impianti è al lavoro, anche attraverso la propria fondamentale struttura consortile nazionale, non solo per stare sul mercato, per conquistare commesse a più alto valore aggiunto, ma anche per raggiungere una più elevata solidità gestionale, capacità operativa, apertura alla innovazione tecnica.

Per farlo, e per cercare di cogliere le opportunità che i segnali di rilancio del settore (lento e moderato rilancio degli investimenti pubblici infrastrutturali, rafforzamento del mercato privato della riqualificazione edilizia, programmi importanti di manutenzione del patrimonio della rete e degli immobili pubblici, sostegno agli investimenti privati in riqualificazione energetica) ci offrono, abbiamo lanciato un Programma triennale (2019-2022) di consolidamento gestionale, patrimoniale e sociale, di qualificazione professionale e produttiva e di innovazione tecnologica e organizzativa delle PMI cooperative.

Un Programma che vede impegnati tutti gli strumenti di cui disponiamo (dai consorzi nazionali alle finanziarie di sistema) e che si muove con una logica di assistenza e supporto ai piani e progetti industriali delle cooperative.

Nel corso del 2019 abbiamo allestito la cassetta degli attrezzi (finanziari, organizzativi, gestionali) necessari per sostenere le cooperative nei loro progetti di riqualificazione e sviluppo, abbiamo promosso questo piano strategico territoriale per territorio, quasi cooperativa per cooperativa e abbiamo iniziato a lavorare concretamente sui primi progetti e piani industriali.

Il nostro obiettivo (sicuramente ambizioso) è di sostenere progetti di crescita in almeno una sessantina di cooperative di costruzioni, impianti e consorzi artigiani, nell'arco del Programma triennale di sviluppo.

Partendo operativamente nell'ultimo quadrimestre 2019 abbiamo raccolto subito una quindicina di adesioni e su alcune aziende sono già partiti gli approfondimenti ed il lavoro è in corso.

L'impegno che dobbiamo tutti prenderci è quello di tornare ad essere un soggetto di mercato ascoltato e rispettato per la sua capacità imprenditoriale, per la sua correttezza e trasparenza, per la costante attenzione alle attese delle istituzioni e dei cittadini, per l'impegno ad essere prima di tutto capaci di costruire ciò che davvero è utile al Paese.

Comparto progettazione, ingegneria, consulting



Andamento delle cooperative di progettazione negli ultimi anni

Negli anni che ci separano dal Congresso del 2014, ma soprattutto da quello del 2009, le cooperative di progettazione e ingegneria della Legacoop hanno sostanzialmente mantenuto le loro posizioni sul mercato, perdendo complessivamente un po' di fatturato, ma dimostrando un alto grado di resilienza.

Inoltre, abbiamo assistito al consolidamento nella fascia alta di alcune realtà che rientrano ormai stabilmente tra le principali società di progettazione italiane.

L'andamento del valore della produzione rispecchia abbastanza quello delle imprese private di analoghe dimensioni e le prospettive sembrano essere positive, anche grazie ad un mercato pubblico in netta ripresa negli ultimi due anni.

Inoltre, tutte le cooperative hanno proceduto a quel passaggio intergenerazionale, caratteristica fondante dell'impresa cooperativa, senza accesi conflitti anche nelle cooperative più complesse e, in alcuni casi, hanno prodotto importanti processi di integrazione.

Occorre anche osservare che i mancati passaggi sono stati alla base delle poche chiusure avvenute in questi anni.

La promozione cooperativa

Anche la promozione cooperativa in questo settore non si è interrotta e negli ultimi anni abbiamo assistito alla nascita di alcune significative realtà in diverse aree del Paese.

Su questo fenomeno occorrerà riflettere più sistematicamente per capire le principali caratteristiche e la vitalità di queste esperienze: le ragioni costitutive e il loro percorso rispetto a quello delle cooperative storiche del movimento; la possibilità di collaborazioni meno occasionali tra le diverse realtà, considerando la predisposizione nel settore alla ricerca di partner.

In ogni caso, finita l'era della promozione della cooperazione nel settore per ragioni ideali, stiamo affrontando una fase in cui l'offerta dei singoli sul mercato non è più sufficiente e quindi l'associarsi rappresenta per i professionisti una necessità consona anche ai rapporti sempre più orizzontali che caratterizzano la nostra società reticolare.

Noi riteniamo che, come per il WBO nell'industria, occorrerebbe sviluppare una piattaforma che sappia cogliere queste esigenze sfruttando le esperienze cooperative del settore, che offrono sempre alle nuove realtà un riferimento sicuro e possono offrire anche un tutoraggio naturale, fondato sullo scambio di necessità ed esperienze che in questo settore sono sempre possibili a prescindere dalla dimensione dell'impresa.

Ovviamente tale ragionamento può essere facilmente esteso anche ad altre aree della consulenza e delle professioni. Legacoop sta provando a farlo da tempo, ma soprattutto nelle professioni ordinistiche, fuori da quelle tecniche, gli ostacoli politici, normativi e lobbistici ancora impediscono di assistere all'evoluzione che ha caratterizzato la progettazione e l'ingegneria italiana dagli anni 70' in avanti.

Internazionalizzazione

Integrare il mercato nazionale sembra essere una necessità nel settore e la dimensione, come evidenziato dai rapporti OICE di questi ultimi anni, non sembra rappresentare un vincolo imprescindibile; certo rimanendo ben piantati in Italia e con un caveat importante.

Il grado crescente di internazionalizzazione delle imprese di costruzioni italiane fino al 2018 era stato letto solo come un successo: occorre invece cominciare a riflettere su questo assunto alla luce dell'ultima fase della crisi delle costruzioni che ha visto coinvolte le grandi imprese.

All'assemblea dovremmo discutere su come è andata finora per chi si è internazionalizzato, evidenziando anche le difficoltà incontrate e ragionando sulle possibilità di effettivo sviluppo per le cooperative.

Digitalizzazione

Negli ultimi anni la digitalizzazione del settore delle costruzioni è divenuta una realtà, recepita ormai anche nella legislazione nazionale.

Le cooperative di progettazione sono state le prime, nella filiera, ad occuparsene e possono ben rappresentare un punto di riferimento per tutti. Anzi, probabilmente, la collaborazione su questi temi dovrebbe addirittura travalicare l'ambito delle costruzioni (come già avvenuto in qualche sporadica esperienza) e spostarsi anche verso la manifattura, con un'ibridazione delle tecnologie maggiormente utilizzate, che può essere foriera di interessanti sviluppi intersettoriali.

Mercato pubblico

Abbiamo vissuto alcuni anni di crescita del mercato, derivanti evidentemente da un riassetto normativo, che però ha anche ridisegnato il mercato di riferimento delle società di progettazione, a partire dalla collaborazione con le imprese di costruzione.

È bene ragionare sulle possibili prospettive future e sicuramente i temi non mancano:

- 1.** ulteriore riforma del Codice dei Contratti Pubblici, anche partendo nel nostro settore dal quadro regolatorio esistente (Linee guida, bandi tipo e i contratti tipo?);
- 2.** centralità del progetto;
- 3.** digitalizzazione degli appalti pubblici;
- 4.** progetti di reinternalizzazione della progettazione.

Riguardo al primo tema, è in discussione proprio in questi giorni il nuovo Regolamento di attuazione del Codice dei Contratti Pubblici. Dovrebbe essere uno strumento operativo per imprese e stazioni appaltanti, ma rappresenterà, soprattutto per la progettazione, un elemento di novità, in considerazione del completamento della revisione dei livelli di progettazione delle opere pubbliche. Nei prossimi mesi, con il completamento dell'iter, potremo esprimere un giudizio compiuto, anche se ci sembra di poter dare un giudizio positivo finora.

Con riguardo al secondo tema, finora seppur con qualche piccola crepa (vedi il Decreto Sblocca Cantieri), il principio ha tenuto e non si vedono all'orizzonte progetti di ritorno al passato; semmai il problema rischia di diventare l'eccessivo ricorso ai concorsi, per i quali il processo di strutturazione dei professionisti può non rappresentare un atout vincente.

Con riguardo alla digitalizzazione il percorso è segnato, occorre cominciare ora ad individuare le problematiche che si apriranno a seguito del massiccio uso della modellazione elettronica.

Sull'ultimo punto, sembrano rientrati con il nuovo Governo i vari tentativi di istituire strutture pubbliche per progettare: continuare a vigilare comunque sarà il nostro compito.

La sfida della rigenerazione urbana

Obiettivo della rigenerazione è l'attivazione di processi attraverso cui si agisce sulla città per darle un aspetto nuovo e competitivo. La rigenerazione della città dovrebbe essere un processo entro il quale affrontare non solo i temi della riqualificazione fisica ed ambientale, ma insieme quelli della rivitalizzazione culturale, sociale ed economica, stimolando processi di partecipazione sociale.

La cooperazione può rappresentare una modalità di lavorare in modo integrato fra differenti specialismi ed approcci e la struttura di rappresentanza (a tutti i livelli) può facilitare i processi di innovazione e sperimentazione delle imprese.

La cooperazione ha in sé la possibilità di sviluppare una filiera per la rigenerazione in grado di mettere insieme gli aspetti tecnici di progettazione ed esecuzione, gli aspetti del sociale, della comunicazione e marketing, della gestione finanziaria.

Questa è la sfida per il futuro delle nostre città e la cooperazione di progettazione e ingegneria può giocare un ruolo primario.

La vita associativa

La rinnovata partecipazione delle cooperative alla vita associativa sta generando nuove opportunità di collaborazione interessanti per tutti. La combinazione di nuove modalità di relazioni attorno ad argomenti tradizionali produce positivi effetti di scambio di esperienze, contaminazione tra settori, che dovrà rappresentare sempre di più l'ambito di confronto per le cooperative del settore.

Settore del consulting

Cresce a ritmi da "mercato emergente" il numero di cooperative di Consulting. Vi è peraltro da riconoscere che il mercato della consulenza è relativamente sottosviluppato rispetto a quello dei Paesi nostri partner tradizionali: il peso del settore sul PIL nazionale è pari allo 0,26%, di gran lunga più basso di realtà come la Germania (1,09%) o la Gran Bretagna (0,42%); è quindi plausibile che la crescita degli ultimi anni, anche di società cooperative di consulenza, serva a colmare un gap strutturale rispetto agli altri mercati.

È anche evidente che tale crescita rappresenti un segnale incoraggiante della volontà dei soci, e conseguentemente delle cooperative, di investire in innovazione e processi di trasformazione digitale, dove molto spesso l'utilizzo delle società di consulenza risulta fondamentale per stimolare il ripensamento dei modelli di business ed accompagnare i percorsi di cambiamento necessari per l'adozione delle nuove tecnologie digitali.



Le cooperative di consulting si caratterizzano per essere un sottosettore frammentato e variegato composto per lo più da professionisti. Nel consulting le dinamiche di sviluppo sono peraltro disomogenee, in quanto la scala dimensionale è piuttosto rilevante in termini di performance economiche. Numerose infatti sono le cooperative di consulting di piccole dimensioni. L'obiettivo è quello di supportarle nell'implementazione, crescita e consolidamento attraverso programmi ed attività di supporto da parte dell'Associazione.

Il mercato in cui operano tali cooperative di consulting è molto dinamico, in continua trasformazione e con bisogni emergenti che mutano in base alle priorità strategiche dei committenti.

Dalla forte esigenza di un ripensamento radicale del modello di servizio della Pubblica Amministrazione, alle esigenze di garantire continuità gestionale e di aprirsi verso nuovi mercati delle nostre PMI, dalla rivoluzione del fintech per gli intermediari finanziari, all'introduzione del 5G nel settore delle telecomunicazioni, questi e molti altri sono i temi strategici sui quali il mondo della consulenza di management è chiamato a fornire idee, supporto, partnership e proprio questa caratteristica si configura come occasione di ulteriore e continuo sviluppo per l'Associazione.



Comparto beni culturali, restauro, archeologia

La nuova distribuzione delle associate in Legacoop in base al Protocollo con CulTurMedia

Dopo la costituzione dell'Associazione di settore CulTurMedia c'è una nuova organizzazione delle cooperative associate a Legacoop afferenti ai Beni Culturali. Quelle che si occupano di restauro sono in Legacoop Produzione e Servizi, così come in larga parte quelle che effettuano scavi archeologici, mentre chi si occupa di gestioni è passata in larga maggioranza in CulTurMedia, secondo quanto definito dal Protocollo tra le due associazioni di Legacoop.

Ovviamente la permanenza delle cooperative nella nostra Associazione è legata fortemente al presidio di un mercato comune con le imprese di costruzioni generali e in particolare la necessità di un comune presidio normativo e la partecipazione allo strumento consortile di settore.

Il presidio normativo

Tra le attività più importanti seguite, il presidio della normativa è quella di maggior rilievo, con riferimento ai settori sopra citati e in particolare:

1. Ricerca e scavo archeologico

Dal 2016 prima ANCPL e poi Legacoop Produzione e Servizi hanno contribuito, in rapporto con le varie associazioni delle imprese e dei professionisti pubblici e privati, alla formulazione della legge 22 luglio 2014, n. 110 recante "Modifica al codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in materia di professionisti dei beni culturali, e istituzione di elenchi nazionali dei suddetti professionisti".

Hanno altresì contribuito fattivamente alla formulazione del D.M. 244 del 20/05/2019 sui profili professionali che rappresenta un passo fondamentale per la definizione del disegno di riordino del corpus dei Contratti Pubblici di lavori, servizi e forniture, in riferimento allo specifico settore dei Beni Culturali e valorizza finalmente il ruolo dell'archeologo in relazione al suo bagaglio conoscitivo (titolo di studio, specializzazione).

Inoltre, occorre sottolineare la positiva evoluzione delle norme in materia di progettazione e scavo archeologico contenute nel Codice, cui Legacoop Produzione e Servizi ha contribuito in questi anni, la cui applicazione oggi sta limitando blocchi e ritardi in fase di costruzione nella realizzazione delle opere (ad esempio il rischio archeologico è diminuito del 95% in base ai dati forniti da Italferr e ANAS), permettendo, nel contempo, la realizzazione di numerose indagini archeologiche che hanno incrementato il patrimonio delle conoscenze sul territorio.

2. Scavo e restauro

Dopo l'approvazione del nuovo Codice dei Contratti Pubblici, il lavoro sulla normativa secondaria è stato particolarmente rilevante, prima partecipando alla stesura presso il MiBAC del DM di attuazione dell'articolo 146 (DM 154 del 22 agosto 2017) e ora presidiando l'emanazione del Regolamento di attuazione del Codice in cui il decreto verrà trasfuso, apportando alcune modifiche.

Soprattutto quest'ultimo presidio evidenzia la necessità di condurre le attività di rappresentanza in materia d'intesa con il settore delle costruzioni al fine di trovare equilibri più corretti della normativa tra imprese generali e imprese specialistiche, con particolare riferimento alla disciplina della qualificazione dell'impresa, del subappalto e dell'avvalimento, delle varianti in corso d'opera.

Le proposte di modifica al Regolamento in discussione al MIT, inviate dalle parti sociali, ben rappresentano tale lavoro di sintesi, necessario ad evitare contrapposizioni che non sono produttive per la categoria e non sono nell'interesse dell'intero settore.

Investimento pubblico in Cultura e funzioni di tutela e valorizzazione

È indubbio che da quando un Ministro affermò che "con la Cultura non si mangia" l'atteggiamento della politica verso la Cultura è assai cambiato: l'attenzione posta dai Governi verso gli interventi volti alla crescita dei visitatori di musei e parchi archeologici e lo sforzo per dotarli di migliori strumenti di fruizione è stata significativa.

A conferma del fatto che il mercato pubblico del restauro rappresenta sempre di più una parte importante dei lavori pubblici del nostro Paese, si vedano i dati del Centro Studi del Consorzio Integra che rilevano un incremento del valore dei bandi di oltre il 100% dal 2016.

Occorre un altrettanto convinta azione a sostegno della tutela, senza la quale rischiamo che venga a mancare nel tempo proprio il patrimonio che si intende valorizzare. Infatti, l'investimento pubblico nell'ambito dei Beni Culturali è troppo spesso legato ancora oggi a programmi di finanziamento speciali, dedicati o a risolvere emergenze eclatanti (vedi per tutti i caso di Pompei), o a sviluppare un numero limitato di "grandi attrattori culturali" (la stessa definizione è emblematica del punto di vista), lasciando sullo sfondo due questioni fondamentali per una politica di sviluppo basata sulla Cultura: il sostegno ai beni diffusi sul territorio (che sono la vera impronta culturale del Paese); l'inscindibile legame che deve esistere tra valorizzazione e tutela, in particolare in archeologia, dove la separazione causerebbe la perdita della funzione primaria del museo/monumento.



Per completare tale percorso di sviluppo per il settore, ma prima di tutto per la crescita culturale ed economica del Paese, occorre allargare l'attenzione agli interventi di tutela attiva sul territorio, alle manutenzioni dei beni minori, incentivando le amministrazioni locali troppo spesso incapaci di far fronte a quanto necessario per conservare e valorizzare, ma occorre anche ripensare meglio l'organizzazione della tutela, dotandola delle risorse umane ed economiche necessarie per svolgere al meglio il proprio ruolo.

La cooperazione, che copre l'intera filiera ed è legata al territorio e alle comunità, può giocare un ruolo fondamentale anche grazie alla sua capacità di sviluppare pratiche partecipative.

Il piano di lavoro 2020/2024

Di seguito riportiamo alcune delle principali attività che intendiamo mettere in atto nel corso del prossimo mandato:

- 1.** Formulazione di una proposta per un capitolato tipo e relativo prezzo per lo scavo archeologico, fondamentale per la tutela di un'attività altamente specializzata e a forte intensità di manodopera.
- 2.** Estensione dell'applicabilità delle procedure di archeologia preventiva al partenariato pubblico-privato, ai lavori per gli oneri di urbanizzazione privati e alle manutenzioni di opere a rete, nonché riaffermarne l'applicabilità nell'ambito dei lavori dei cosiddetti settori esclusi.
- 3.** In relazione alla mutata sensibilità del privato, aprire una riflessione su come facilitare e incrementare la sua adesione alla prassi dell'archeologia preventiva, ad esempio proponendo l'applicabilità del credito d'imposta (con percentuali inversamente proporzionali all'investimento) previsto dall'art bonus come strumento di finanziamento dell'archeologia preventiva.
- 4.** Favorire prassi di archeologia partecipata, nell'ottica di restituire al territorio conoscenza e patrimonio e promuovere l'utilizzo di tecnologie innovative, per garantire qualità e celerità nei tempi di esecuzione delle indagini.
- 5.** Assemblea delle Cooperative del Settore Restauro e Archeologia in relazione a:
 - a.** novità collegate al Regolamento;
 - b.** piano di investimenti pubblici nell'ambito del restauro; andamento e applicazione dell'archeologia preventiva in rapporto al piano nazionale delle infrastrutture;
 - c.** gruppo di lavoro per la formulazione di un capitolato tipo con relativo prezzo per lo scavo archeologico;
 - d.** rapporto con CulTurMedia.
- 6.** Proseguire la partecipazione al tavolo di coordinamento delle associazioni imprenditoriali e professionali degli archeologi, che finora ha portato ad interessanti risultati.
- 7.** Interventi atti ad eliminare o a limitare l'uso del massimo ribasso nelle procedure concorsuali sui Beni Culturali.
- 8.** Avviare uno stabile rapporto con gli istituti universitari per favorire un maggiore utilizzo dei tirocini, per le figure di architetti, restauratori e archeologi, nelle cooperative.
- 9.** Apertura di un tavolo con il Ministero dei BBCC su problematiche e prospettive del settore.

Comparto vigilanza privata e servizi fiduciari



Il settore della Vigilanza Privata è stato da sempre un settore a cui la nostra Associazione ha posto particolare attenzione perché, se anche dal punto di vista dei numeri non è comparabile con i comparti principali, ci sono cooperative associate che sono leader di settore, senza contare le numerose imprese che svolgono i c.d. servizi fiduciari riconducibili in quella che viene definita filiera della sicurezza sussidiaria integrata.

La sicurezza è una delle dimensioni più importanti della qualità della vita individuale e collettiva, un bene ad alto valore sociale che deve essere garantito a tutti, in particolare agli individui più deboli e marginali.

Affianco al ruolo dello Stato è cresciuta nel tempo una dimensione privata dell'offerta di sicurezza che concorre a determinare l'incolumità personale e l'ordine pubblico sul territorio. Come accade infatti tutti i Paesi più avanzati, anche in Italia la sicurezza in chiave moderna integra la dimensione pubblica e statuale, che rimane il pilastro fondamentale con quella privata. E non potrebbe essere altrimenti visto che, seppure in maniera meno consistente rispetto ad altri comparti, anche la spesa pubblica per ordine pubblico e sicurezza ha registrato in questi anni un netto ridimensionamento che, insieme alla moltiplicazione dei bisogni di sicurezza, ha costretto le amministrazioni centrali e locali a razionalizzare i servizi prestati direttamente ai cittadini e ad esternalizzare alcune funzioni.

Proprio per l'importante e strategico contributo sociale svolto dalla sicurezza sussidiaria il settore della Vigilanza Privata è un comparto produttivo capillarmente regolato dal Decisore, che ne ha stabilito, con l'opportuna concertazione con le parti sociali, ambiti di intervento, requisiti soggettivi ed oggettivi, sistemi di controllo e di sanzione, in modo da rispondere alle esigenze di sicurezza ed affidabilità collettive.

L'ulteriore e auspicato allargamento del mercato della sicurezza privata in tutte le sue componenti sembra essere un fatto ineludibile: occorre dunque fare quanto possibile per dare valore e reputazione al settore, sgombrando il campo dalle imprese che eludono le normative fiscali, della sicurezza e del lavoro, e garantendo alle aziende sane la possibilità di agire nella legalità e di offrire servizi adeguati a prezzi che consentano loro di impiegare operatori competenti e qualificati. Vengono quotidianamente aggiudicati appalti (anche pubblici) a prezzi inferiori ai minimi tabellari sul costo del lavoro espressi dai Ministeri competenti, nonostante le innumerevoli censure da parte dell'ANAC.

È fondamentale che l'apparato amministrativo-giudiziario dello Stato garantisca la piena e completa applicazione delle norme di settore, intensificando i controlli e adottando da parte delle Prefetture i provvedimenti nei confronti degli istituti palesemente non in regola.

Sarebbe inoltre necessario garantire e tutelare l'ambito di intervento che le norme stesse riservano in via esclusiva alle Guardie giurate, quando tali compiti non vengano espletati dalle Forze dell'Ordine (di contro si assiste infatti quotidianamente all'affidamento, anche da parte della committenza pubblica, a figure diverse dalle Guardia giurata/Istituto di Vigilanza Privata di attività di sicurezza riservate a queste ultime in via esclusiva).

Nel quadro delle relazioni industriali particolare preoccupazione desta il fatto che da oltre 40 mesi siano in stallo le trattative di rinnovo del contratto nazionale di lavoro della Vigilanza Privata e Servizi Fiduciari, scaduto dal 2015; un contratto applicato ai circa 70mila addetti del comparto dei servizi.

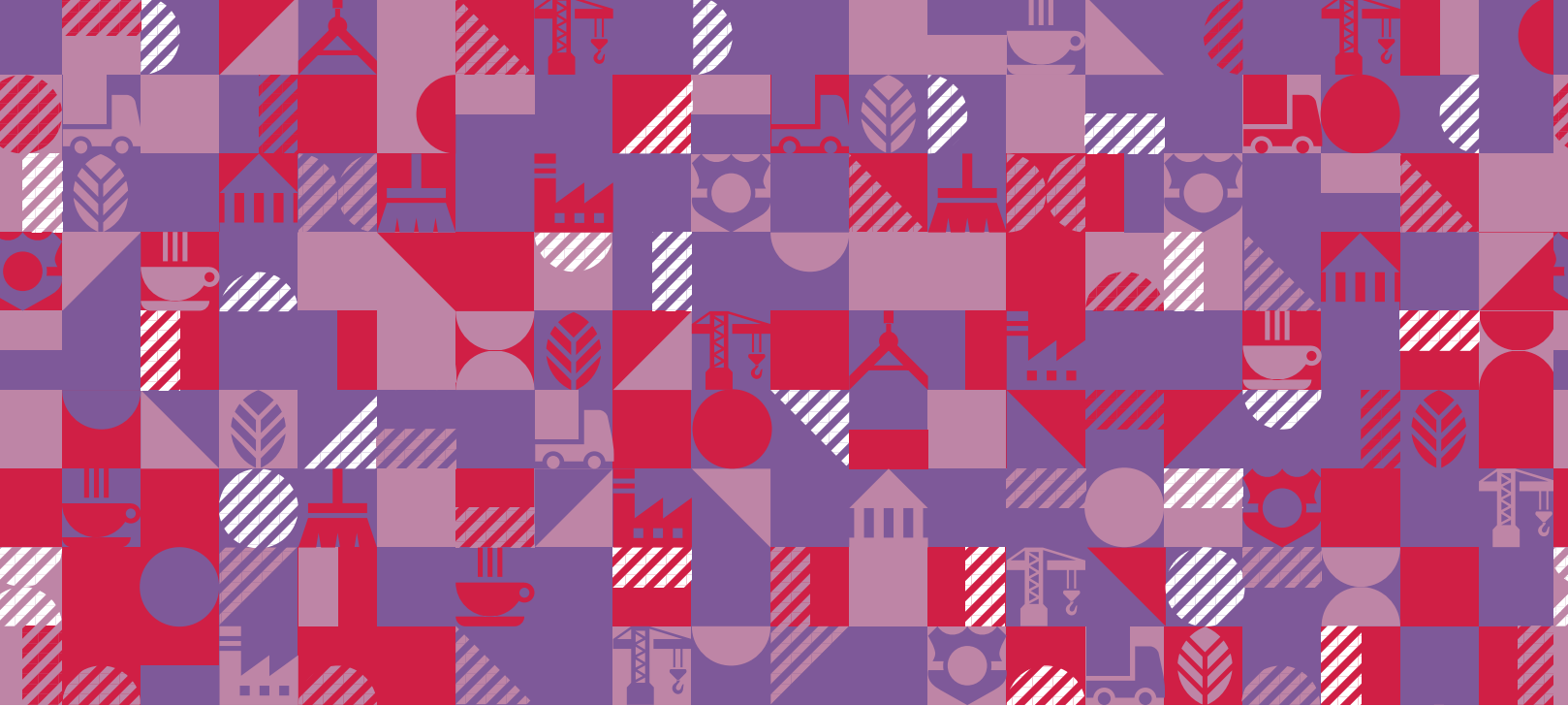
La nostra Associazione è convinta della necessità di riprendere un serrato confronto sindacale finalizzato a rendere maggiormente coerente l'impianto normativo soprattutto per quanto riguarda le due sezioni contrattuali delle guardie giurate e dei servizi fiduciari.

Siamo convinti che un contratto scaduto non giovi ad un sistema che opera prevalentemente in regime di appalto ed è particolarmente esposto al dumping.

A complicare la situazione infatti concorre anche il mancato aggiornamento delle tabelle per la determinazione del costo del lavoro, ferme anche queste al 31 dicembre 2015, con l'inevitabile impatto sulle gare di appalto e sulle committenze a svantaggio dei lavoratori e sulla qualità del servizio reso.

La nostra Associazione, negli anni, si è ritagliata in questo settore, con fatica e dedizione, un legittimo spazio di rappresentanza e rappresentatività sia rispetto alle altre parti sociali, datoriali e sindacali, sia nei riguardi delle Istituzioni preposte.

L'impegno è dunque quello di implementare, ove possibile, i risultati raggiunti, mantenendo sempre saldo il confronto e la partecipazione con la propria base associativa.





legacoop
**PRODUZIONE
& SERVIZI**

INSIEME PER COSTRUIRE LAVORO

ASSEMBLEA DI MANDATO 2020

DOCUMENTO PROGRAMMATICO

APPENDICE

Approvato dalla
Direzione Nazionale
del 16 settembre 2020

PREMESSA

L'irruzione del Covid-19 e della conseguente pandemia, a partire dalla fine di febbraio, ha sconvolto il contesto sociale ed economico nazionale e mondiale.

L'umanità si è trovata di fronte ad un problema, ad un nemico, assolutamente inaspettato.

Una realtà che il nostro Paese è stato tra i primi a dovere affrontare, che – all'atto dell'approvazione del seguente documento - ha provocato oltre 35.700 vittime e oltre 300.000 contagiati; che ha messo a durissima prova il sistema sanitario nazionale e il sistema di protezione civile.

Una situazione che, di conseguenza, ha pesato fortemente sulla nostra economia e sull'occupazione, con riflessi che dureranno anni.

Tutto questo ha determinato pesanti ripercussioni anche per gli altri Paesi europei e per quasi tutti i Paesi del mondo.

Tra l'altro, in molte nazioni dei diversi continenti, l'epidemia – che da noi sembra essere in fase di strutturale ripiegamento – è tuttora nel pieno della sua virulenza e continua a mietere migliaia di vittime.

Quindi vi è il permanere di una diffusa incertezza su quando si potrà considerare davvero superata questa crisi.

La drammatica situazione sopra descritta, tra le varie conseguenze, ha provocato la sospensione e il rinvio di molti appuntamenti congressuali: ciò non è certamente l'aspetto più grave, rispetto a tante altre situazioni. Tuttavia, anche la nostra Associazione si è trovata nella necessità di dovere rinviare l'appuntamento con la propria Assemblea di mandato, la prima della sua storia, originariamente prevista per le giornate del 7 e 8 aprile.

La Direzione Nazionale dell'11 giugno ha approvato le nuove date del 27 e 28 ottobre di quest'anno, nell'auspicio che a quella data la pandemia sia superata.

La valutazione che il Consiglio di Presidenza ha svolto, sottoponendola alla Direzione, è stata quella di non andare alla riscrittura del Documento Programmatico, che nella sua impostazione generale si è ritenuto di potere confermare.

Si è ritenuto opportuno andare ad un suo aggiornamento attraverso una "appendice", per tenere conto del repentino e profondo cambiamento del contesto sociale ed economico generale, causato dalla pandemia, e dei riflessi che questo – già oggi – determina sui principali comparti di attività delle nostre associate e sulle prospettive della vita associativa.

La presente "appendice" è stata approvata dalla Direzione nella seduta del 16 settembre 2020.

IL CAMBIAMENTO DI CONTESTO

Il nuovo quadro macroeconomico

La pandemia, nell'arco di questi pochi mesi, ha ribaltato decisamente le prospettive economiche del nostro Paese, così come quelle dell'Unione Europea e del resto del mondo.

Se a gennaio avevamo scritto che nell'ultimo triennio (2017-2018-2019) il PIL era aumentato in Italia, sebbene su livelli ampiamente inferiori alla media dei Paesi dell'Area Euro, e che dal 2020 era previsto un progressivo rafforzamento dei livelli di crescita, oggi ci ritroviamo con proiezioni completamente diverse.

Previsioni molto distanti da quelle proposte all'inizio dell'anno le vediamo anche per i livelli della disoccupazione e per quelli del debito pubblico.

Previsioni commissione ue

Previsioni economiche di primavera 2020 della Commissione Europea (6 maggio 2020)

PIL (Previsioni al ribasso di circa 9 punti % di PIL rispetto alle previsioni economiche dell'autunno 2019)

Eurozona

- 7,7% del PIL nel 2020

6,3% del PIL nel 2021

Unione europea

- 7,5% del PIL nel 2020 (da -4,3% della Polonia a -9,7% della Grecia)

6% del PIL nel 2021

Italia

- 9,5% del PIL nel 2020

6,5% del PIL nel 2021

Ripresa migliore della media europea, ma inferiore ad aspettative di Grecia (7,9%), Francia (7,4%), Spagna (7%)

Debito pubblico

Eurozona

86% del PIL nel 2019

102,7% del PIL nel 2020

98,7% del PIL nel 2021

ITALIA

134,8% del PIL nel 2019

159% del PIL nel 2020

153,6% del PIL nel 2021

Previsioni banca d'italia

Proiezioni macroeconomiche per l'Italia nel triennio 2020-22 elaborate dagli esperti della Banca d'Italia nell'ambito dell'esercizio coordinato dell'Eurosistema (5 giugno 2020)

Proiezioni macroeconomiche per l'economia italiana – scenario di base (variazioni percentuali sull'anno precedente, salvo diversa indicazione).

		Giugno 2020			Gennaio 2020		
	2019	2020	2021	2022	2020	2021	2022
PIL (1)	0,3	-9,2	4,8	2,5	0,5	0,9	1,1
Consumi delle famiglie	0,4	-8,9	4,7	1,5	0,8	0,8	0,9
Consumi collettivi	-0,4	1,4	0,5	2,4	0,3	0,3	0,2
Investimenti fissi lordi	1,4	-15,0	4,7	4,9	0,4	1,7	2,1
di cui: Investimenti in beni strumentali	0,4	-16,4	7,4	4,2	0,4	1,6	2,3
Investimenti in costruzioni	2,6	-13,3	1,6	5,8	0,3	1,9	1,9
Esportazioni totali	1,4	-15,9	7,9	5,4	1,7	2,5	2,7
Importazioni totali	-0,2	-17,4	9,5	4,8	2,3	2,4	2,6
Prezzi al consumo (IPCA)	0,6	-0,1	0,0	0,8	0,7	1,1	1,3
IPCA al netto dei beni energetici e alimentari	0,5	0,5	0,2	0,3	0,7	1,1	1,4
Occupazione (ore lavorate)	0,4	-9,9	5,1	2,8	0,4	0,6	0,7
Occupazione (numero di occupati)	0,6	-3,9	2,4	1,1	0,4	0,5	0,6
Tasso di disoccupazione (2)	9,9	10,6	11,0	10,9	9,7	9,6	9,4

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Questo scenario, per l'Italia, è quello incluso nella base-line delle proiezioni per l'area dell'euro pubblicate dalla BCE il 4 giugno, che si basa su informazioni disponibili al 19 maggio (per la formulazione delle ipotesi tecniche) e al 22 maggio (per i dati congiunturali). Le stime per tanto non incorporano i dati di contabilità nazionale diffusi dall'Istat il 29 maggio.

(1) Per il PIL e le sue componenti, variazioni stimate su dati trimestrali destagionalizzati e corretti per il numero di giornate lavorative. – (2) Medie annue, valori percentuali.

Previsioni istat

Le prospettive per l'economia italiana nel 2020-2021 (8 giugno 2020)

Previsioni per l'economia italiana – pil e principali componenti

Anni 2018 -2021, valori concatenati per le componenti di domanda; variazioni % sull'anno precedente e punti %

	2018	2019	2020	2021
Prodotto interno lordo	0,8	0,3	-8,3	4,6
Importazioni di beni e servizi fob	3,4	-0,4	-14,4	7,8
Esportazioni di beni e servizi fob	2,3	1,2	-13,9	7,9
DOMANDA INTERNA INCLUSE LE SCORTE	1,1	-0,2	-8,3	4,4
Spesa delle famiglie residenti e delle ISP	0,9	0,4	-8,7	5,0
Spesa delle AP	0,1	-0,4	1,6	0,3
Investimenti fissi lordi	3,1	1,4	-12,5	6,3
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL				
Domanda interna (al netto della variazione delle scorte)	1,1	0,4	-7,2	4,2
Domanda estera netta	-0,3	0,5	-0,3	0,3
Variazione delle scorte	-0,1	-0,6	-0,8	0,1
Deflatore della spesa delle famiglie residenti	0,9	0,5	-0,3	0,7
Deflatore del prodotto interno lordo	0,9	0,9	0,5	0,9
Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente	1,7	1,3	-0,7	-0,4
Unità di lavoro	0,8	0,3	-9,3	4,1
Tasso di disoccupazione	10,6	10	9,6	10,2
Saldo della bilancia dei beni e servizi / Pil (%)	2,4	3,1	3,3	3,8

Previsioni fmi

Infine, il 24 giugno il Fondo Monetario Internazionale / FMI, ha previsto un calo del PIL su base mondiale del -4,9%, del - 10,2% nell'Eurozona e del - 12,8% nel nostro Paese.

LA POLITICA E LE ISTITUZIONI

Il sistema politico e istituzionale del nostro Paese come ha gestito, fino ad oggi, questa fase contraddistinta dall'emergenza sanitaria?

Probabilmente una risposta compiuta ha bisogno di un tempo maggiore e di una sedimentazione per consentire una risposta equilibrata.

Non va dimenticato, inoltre, che – come rilevato in premessa – l'Italia è stato il primo Paese europeo a dovere affrontare il deflagrare dell'epidemia.

L'andamento della curva dei contagi e dei decessi sembra attestare una complessiva efficacia dell'azione portata avanti – in relazione a molte altre situazioni - anche se occorre tenere conto di alcuni elementi oggettivi.



Innanzitutto, l'impossibilità di compiere una comparazione con una emergenza analoga verificatasi negli ultimi decenni (e questo vale anche per gli altri Paesi. Per fortuna, si potrebbe aggiungere ...); inoltre, altro elemento di cui tenere conto è rappresentato dal fatto che l'epicentro della diffusione del virus (e anche qui per fortuna...) è stato nelle regioni settentrionali, oggettivamente meglio strutturate nell'organizzazione sanitaria rispetto al centro e, soprattutto, alle regioni meridionali.

Dalla fine del mese di febbraio si sono dispiegati molteplici provvedimenti governativi, cui si sono affiancate le ordinanze e le misure delle varie Regioni, competenti costituzionalmente in ambito sanitario. Dapprima incentrati quasi esclusivamente sull'emergenza, non di rado con tratti di vera e propria drammaticità. Poi, anche sul piano economico, da aprile si è cercato con i vari decreti di introdurre elementi con un respiro un po' più ampio (Decreto liquidità, Decreto rilancio, ...), per arrivare nel mese di giugno alla consultazione nazionale – i cosiddetti "Stati Generali" – di tutte le organizzazioni sociali ed economiche principali.

L'obiettivo dichiarato di questa azione del Governo è quello di cogliere questa drammatica crisi per provare a mettere mano non solo a misure essenziali e urgenti (ammortizzatori sociali, liquidità per le aziende, rafforzamento della struttura sanitaria), ma anche a riforme dal carattere più strutturale.

I temi al centro di queste ipotizzate riforme si identificano in gran parte con gli obiettivi da perseguire che avevamo indicato nel nostro Documento programmatico di gennaio, quindi in epoca pre-Covid-19:

- dall'esigenza **di una più corretta distribuzione del reddito** ad un **serio contrasto all'evasione fiscale**;
- dalla **salvaguardia dei servizi essenziali di welfare** all'incremento degli **investimenti per occupazione e innovazione**, unitamente ad un forte impegno sul piano della **formazione e dell'istruzione**;
- dalla **semplificazione delle procedure** per realizzare **infrastrutture sostenibili e rigenerazione delle città al sostegno economico** per la realizzazione di tali obiettivi;
- infine, **ammodernamento e semplificazione della PA** (madre di tutte le battaglie) e **accesso più fluido al credito**.

Nell'ambito delle politiche volte al rafforzamento e patrimonializzazione delle imprese, tema che il Governo sta provando ad affrontare, non si è ancora riusciti a risolvere la questione fiscale inerente alla **destinazione del ristorno ad aumento del capitale sociale nelle cooperative**.

Si tratta di una misura puntuale e specifica, ma assolutamente coerente con gli obiettivi generali sopra descritti, che noi riteniamo vada portata avanti a tutti i livelli.

I risultati attesi dai provvedimenti prima richiamati (Rilancio, Liquidità, ...) sul piano dell'efficienza e dell'efficacia non hanno sempre brillato per rispetto dei tempi, creando non poche difficoltà ad aziende e lavoratori. A parziale difesa delle inefficienze verificatesi, la mole straordinaria di lavoro da compiere; tuttavia, si sono evidenziate le caratteristiche anche culturali che connotano la nostra burocrazia, con eccessi di formalismo e maggiore attenzione al rispetto delle procedure che non al risultato.

Sostanzialmente la crisi ha messo a nudo, ancora una volta, i limiti di fondo del nostro sistema politico e istituzionale, che rimanda alle considerazioni già svolte sull'instabilità politica.

Un aspetto che potrebbe avere risvolti positivi è legato all'azione e al ruolo dell'Unione Europea.

La pandemia ha messo in moto un confronto che sta aprendo scenari inediti, dove sembra sia stata colta la necessità di interventi forti sul piano del sostegno economico e degli investimenti. Il dibattito sulle varie tipologie di strumentazione (Mes, Recovery fund, ...) è importante, ma è anche viziato dalle polemiche di politica interna.

D'altra parte, la lunghezza dell'uscita dalla crisi Covid-19 **imporrà una decisa sterzata verso il "vero" rilancio degli investimenti infrastrutturali in Italia**, secondo una logica keynesiana tipica dei periodi post-bellici. Il positivo ritorno degli effetti anche sul rapporto debito/PIL sarà certo dilatato nel tempo, ma si può confidare che l'intervento europeo alla fine rappresenti un cambio di passo delle politiche, che puntino finalmente a perseguire l'obiettivo della crescita.

Positivi effetti potranno aversi anche sulla situazione dei **ritardi dei pagamenti** da parte delle pubbliche amministrazioni, che tante difficoltà hanno prodotto sul tessuto imprenditoriale del Paese.

Recovery fund

Nella notte tra il 20 e il 21 luglio si è raggiunto un accordo "storico" in sede comunitaria, nell'ambito del Consiglio Europeo. Come ha dichiarato il Presidente di Legacoop Nazionale, Mauro Lusetti, a nome dell'Alleanza delle Cooperative Italiane, *"... l'Europa ha battuto un colpo inequivocabile"*.

Per la prima volta i ventisette Paesi hanno dato mandato alla Commissione Europea per indebitarsi a loro nome per una ingente somma, 750 miliardi di euro.

Queste somme saranno suddivise tra fondo perduto e prestiti e all'Italia arriveranno circa 80 miliardi sulla prima voce e circa 130 sulla seconda.

Questa azione straordinaria, che vuole dare un sostegno incisivo per superare la crisi economica conseguente la pandemia Covid-19, può davvero rappresentare un momento importante per gli investimenti da sviluppare nel nostro Paese, tra l'altro su direttrici che la nostra Associazione ha sempre sostenuto: green new deal, digitalizzazione, infrastrutture strategiche per la mobilità, equità sociale, di genere e territoriale, istruzione, formazione, ricerca e cultura, salute.

Una grande opportunità, in un momento molto difficile, che il nostro Paese dovrà avere la capacità di cogliere nel modo migliore, mettendo a terra i principali progetti per l'infrastrutturazione del Paese, soprattutto nel Mezzogiorno.

Una grande opportunità anche per l'Europa, che dopo la Brexit auspiamo possa avere ripreso un percorso di rafforzamento e indebolito le spinte a processi disgregativi.

In questo quadro la **cooperazione di lavoro** potrà offrire il suo originale contributo, oltre che nel campo della realizzazione di infrastrutture, soprattutto grazie alla sua capacità di costruire filiere intersettoriali e coinvolgendo ad esempio:

- 1.** nel campo della **rigenerazione urbana**, cooperative edili e di progettazione, cittadini e privato sociale;
- 2.** nel campo delle **energie rinnovabili**, cooperative agricole, gestori di rifiuti e cooperative di utenti;

3. nel campo dell'**economia circolare dei materiali**, attraverso il recupero dei rifiuti industriali e da costruzioni per trasformarli in materie prime "seconde".

Il Decreto Rilancio

Il 17 luglio è stato convertito in legge il "Decreto Rilancio", un provvedimento tra i più ingenti sul piano delle risorse impegnate, oltre 54 miliardi di euro, che vanno ad aggiungersi ai 25 miliardi del precedente provvedimento "Cura Italia".

Al suo interno sono contenute diverse misure per il lavoro e il sostegno al reddito (proroghe degli ammortizzatori sociali, bonus alle partite iva, reddito di emergenza e altri); provvedimenti per le famiglie; misure per le imprese (dai contributi a fondo perduto ai bonus bollette; dal credito d'imposta per gli affitti allo sblocco dei debiti PA; dalla proroga delle scadenze fiscali ad altre misure minori); supporti al settore turistico e alla mobilità sostenibile.

Una delle misure più importanti del decreto è destinata a impattare sia sulla crescita economica sia sulla qualità e sostenibilità delle nostre città è il c.d. **Super Bonus al 110%** per i lavori di manutenzione e riqualificazione sismica ed energetica.

Su quest'ultima misura la nostra Associazione ha svolto un attento lavoro di monitoraggio e di approfondimento che continuerà, trattandosi di una opportunità per i nostri comparti di attività, in particolare quello della progettazione e delle costruzioni e impianti.

Inoltre, auspichiamo un rafforzamento dell'applicazione del "super bonus", in modo da trasformarlo compiutamente in uno strumento di supporto alla rigenerazione urbana attraverso:

1. la sua stabilizzazione o almeno un suo prolungamento significativo;
2. l'integrazione con incentivi (anche per gli alloggi temporanei) alla demolizione e ricostruzione;
3. la sua estensione alle aree industriali per ricucire al meglio il tessuto urbano.

Infine, il decreto contiene importanti misure per la **patrimonializzazione delle imprese**, compresi alcuni significativi passaggi relativi alle società cooperative, che dovranno essere oggetto di specifico approfondimento per coglierne fino in fondo le potenzialità.

Una politica industriale di medio periodo

Andrebbe, inoltre, recuperata una politica di settore di medio periodo che, partendo dall'analisi dello stato di fatto, tracci le linee per un possibile rilancio del comparto delle infrastrutture, da intendersi in senso lato, per una risposta adeguata ai fabbisogni del Paese e per una stabile ripresa economica: opere pubbliche; reti (comunicazioni, ciclo dell'acqua, ciclo dei rifiuti); tecnologia.

La pandemia ha reso maggiormente evidente la necessità di investimenti profondi e strutturali rispetto al **mondo della sanità** e al **mondo della scuola**, ambiti nei quali il nostro sistema di imprese può rappresentare un interlocutore affidabile, in grado di rispondere all'esigenza di una partnership pubblico/privato seria e di dare risposte organiche sul piano della realizzazione e della gestione.



Per quanto riguarda il mercato delle opere pubbliche bisognerebbe partire dalla definizione dei **fabbisogni**, selezionare le principali **linee di investimento** ed individuare, di conseguenza, le **caratteristiche che devono possedere le imprese** del settore. Solo dopo andrebbe modificato il quadro regolatorio, adottando misure che consentano un "graduale" adattamento del sistema nel suo complesso, **evitando** di incorrere negli errori del passato, commessi quando si è fatto ricorso a misure che hanno comportato **repentini cambiamenti degli scenari di mercato**, dal momento che ciò impedirebbe alle aziende, già fortemente provate dalla crisi, di programmare e di investire in sviluppo e, in non pochi casi, di sopravvivere.

Le regole per utilizzare le risorse

Strumento principe di regolazione, e quindi anche di politica industriale, doveva essere il nuovo Codice dei Contratti Pubblici che, però, è stato accompagnato, sin dalla sua nascita, da profonde critiche. **Il Decreto Sblocca Cantieri ha iniziato una revisione che non potrà non proseguire, seppur auspichiamo che ciò avvenga con maggiore chiarezza redazionale e di obiettivi.**

L'auspicata semplificazione non passerà però dalla mera riduzione del numero delle norme. Occorre pertanto uscire dalla discussione sul numero degli articoli e dal falso mito dell'applicazione diretta delle Direttive europee. Chiunque le abbia lette con attenzione e conosca l'ordinamento amministrativo italiano sa che alla paziente revisione della normativa vigente non esistono alternative.

Per accorciare i tempi di realizzazione delle opere servono norme chiare che disciplinino i rapporti tra amministrazioni, che riducano i passaggi autorizzativi, quando non necessari, evitando così che i c.d. tempi di attraversamento delle fasi della procedura occupino più tempo della procedura stessa, e soprattutto - per quanto ci riguarda - servono norme certe per regolare il rapporto tra le amministrazioni e le imprese, evitando che il rinvio al giudice sia l'unica soluzione.

Rivedere la disciplina del subappalto in ottica europea, chiarire l'istituto dell'illecito professionale rendendolo meno discrezionale, contenere la responsabilità solidale nelle ATI per evitare il contagio tra imprese in *bonis* e imprese in default, garantire un maggiore equilibrio contrattuale in esecuzione, favorire gli strumenti alternativi per le risoluzioni delle controversie, sono alcune delle modifiche necessarie a rendere il Codice dei Contratti Pubblici strumento equilibrato di regolazione e non solo di controllo, come auspicato dalla Commissione Colao.

La responsabilità dell'amministrazione pubblica

Per raggiungere tali obiettivi di speditezza amministrativa dovrebbe essere valorizzata anche la responsabilità dell'amministrazione, eliminando quella paura della firma che troppo spesso blocca i procedimenti, prevedendo:

- 1.** una limitazione della **responsabilità erariale** per le attività connesse a contratti pubblici, affidati nel corso dell'emergenza, salva l'ipotesi del dolo;
- 2.** la **riforma dell'abuso d'ufficio**, affinché non sia più una norma penale in bianco.



Sblocco urgente dei lavori pubblici

Il paziente lavoro sopra delineato richiede tempo e in una fase come quella attuale possono invece essere necessarie misure shock in materia di semplificazione degli iter amministrativi, qualificazione delle stazioni appaltanti e valorizzazione del migliore tessuto imprenditoriale del nostro Paese, senza però rendere ordinaria la legislazione eccezionale.

Pertanto, in questa fase emergenziale, occorre **ridurre tutti i tempi** relativi alle fasi preliminari alla procedura di gara, **contrattualizzare immediatamente i lavori e i servizi già aggiudicati**, anche attraverso una temporanea limitazione degli effetti del contenzioso.

Inoltre, per un periodo limitato, si potrebbero individuare procedure snelle per l'affidamento di nuovi lavori, che però sappiano selezionare imprese con capacità patrimoniale e produttiva adeguata e non favoriscano, attraverso meccanismi che esaltino l'elemento prezzo, "scatole vuote", spesso contigue alla criminalità organizzata, privilegiando invece meccanismi che valorizzino le imprese che garantiscono occupazione «di qualità» nei cantieri.

Il Decreto Semplificazioni

Con il Decreto Legge del 16 luglio 2020, n. 76, convertito nella legge 11 settembre 2020, n. 120, il Governo ha provato ad affrontare queste problematiche con un provvedimento, ambizioso nelle sue intenzioni, che prova, in primo luogo, a innestare nel nostro ordinamento misure di accelerazione dei tempi di realizzazione delle opere pubbliche, intervenendo anche sul processo decisionale delle stazioni appaltanti, attraverso una rivisitazione della responsabilità erariale e dell'abuso di ufficio dei pubblici funzionari.

Inoltre, il decreto accoglie le richieste del mondo imprenditoriale derivanti dalle difficoltà generate dal lockdown dei mesi scorsi a partire dal SAL emergenziale fino all'estensione dell'anticipazione contrattuale, dalla riduzione dei tempi per concludere le gare ancora aperte e attuare gli accordi quadro già aggiudicati fino al parziale riconoscimento dei costi per l'adeguamento delle prescrizioni di sicurezza derivanti dai protocolli di contrasto al COVID-19.

Il decreto affronta alcune consolidate criticità nella realizzazione delle opere pubbliche in previsione dell'arrivo delle ingenti risorse stanziare dall'Unione Europea con il programma Next Generation EU. Lo fa comprimendo in parte il livello di concorrenza tra le imprese, la tutela giudiziaria dei concorrenti, alcuni diritti degli operatori economici in fase di esecuzione, ma individuando strumenti alternativi di risoluzione delle controversie che potrebbero ridurre i tempi per il recupero delle riserve e velocizzando i controlli antimafia attraverso l'utilizzo delle banche dati.

Tra queste misure, senza dubbio, le più impattanti sul mercato sono quelle che riducono i livelli di concorrenza nelle gare, introducendo soglie più ampie sia per gli affidamenti diretti che per le procedure negoziate e individuando, in quasi tutti i settori dei lavori pubblici, significativi (e forse troppo numerosi e sovrapponibili) strumenti derogatori alle procedure aperte anche sopra soglia.

La discussione parlamentare ha, però, evidenziato che, almeno fino alla fine del 2021, la scelta compiuta dal Governo è ampiamente condivisa (in parte anche dall'opposizione) e, quindi, sarà questo il quadro di regole in cui le imprese dovranno confrontarsi.



Pertanto, confidiamo che il provvedimento, unitamente all'arrivo dei nuovi fondi europei, possa effettivamente rappresentare una "scossa" per l'accelerazione degli investimenti e la ripresa della nostra economia.

In ogni caso l'Associazione seguirà con la massima attenzione l'applicazione del provvedimento, al fine di fare proposte e sostenere ogni azione correttiva e migliorativa, già a partire dai prossimi decreti in discussione in Parlamento, per correggere alcune modifiche che, invece di semplificare, rischiano di complicare inutilmente, in un momento come questo, le procedure di aggiudicazione (si veda in particolare la modifica relativa alle clausole di esclusione a seguito di violazioni fiscali e previdenziali).

LE NOSTRE COOPERATIVE, LA NOSTRA ASSOCIAZIONE

Il cambio di scenario per le imprese e per il lavoro

Gli effetti concreti determinati sulle nostre cooperative dal nuovo contesto macroeconomico che si è venuto a creare, è stato pesante, anche se differente in relazione agli ambiti di attività.

Riservandoci di compiere una analisi più completa in sede di Assemblea di mandato, tra fine maggio e inizi giugno abbiamo compiuto una rilevazione su un campione significativo della nostra base associativa, che riportiamo di seguito.

Analisi cooperative Legacoop

Composizione del campione

Rilievi effettuati su un campione di 63 imprese cooperative associate per un fatturato complessivo di 6.87 miliardi di euro nel 2019.

	N. COOP	VALORE DELLA PRODUZIONE 2019
INDUSTRIA	20	2.551.107.777
PULIZIE, FM, IGIENE AMBIENTALE	16	1.381.050.402
COSTRUZIONI E IMPIANTI	14	1.272.406.078
RISTORAZIONE	2	1.260.000.000
TRASPORTO MERCI E LOGISTICA	5	340.518.726
TRASPORTO PERSONE	3	41.057.884
PROGETTAZIONE	3	24.231.907
TOTALE	63	6.870.372.774

Previsione perdita fatturato 2020 causa COVID-19

52 cooperative su 63 hanno indicato una perdita di fatturato sul 2020 causata dall'emergenza Covid-19, per un totale di 997.441.724 EURO (il 14,5% rispetto al fatturato 2019 delle cooperative campione).

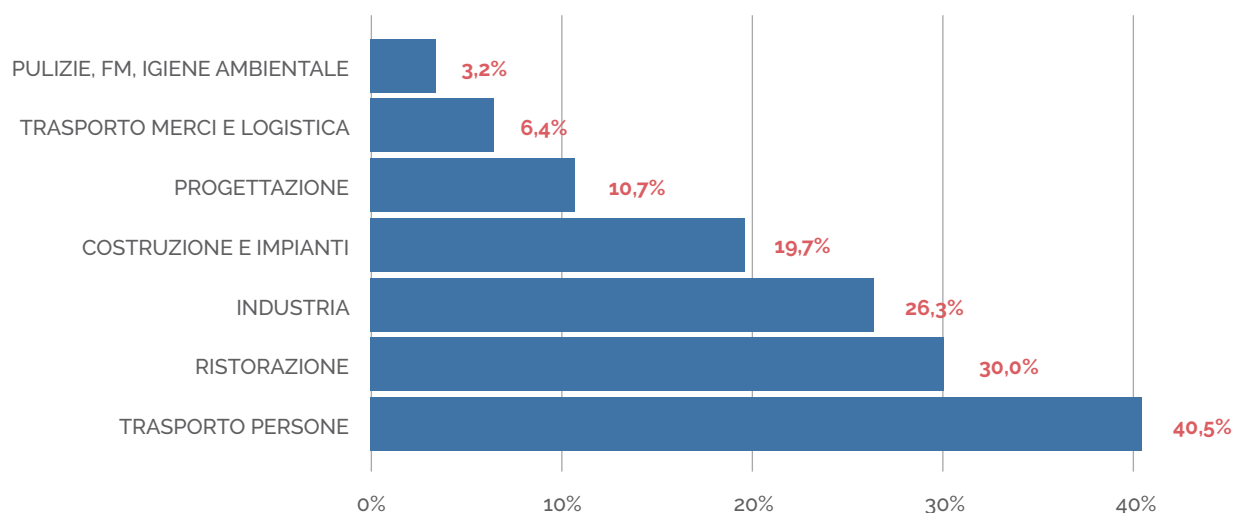
	COOP	FATTURATO 2019	COOP CON PERDITA	PERDITA FATTURATO 2020	% PERDITA 2020 SU FATTURATO 2019
INDUSTRIA	20	2.551.107.777	19	353.208.006	13,8%
PULIZIE, FM, IGIENE AMBIENTALE	16	1.381.050.402	10	51.550.705	3,7%
COSTRUZIONI E IMPIANTI	14	1.272.406.078	13	132.925.000	10,4%
RISTORAZIONE	2	1.260.000.000	2	425.000.000	33,7%
TRASPORTO MERCI E LOGISTICA	5	340.518.726	2	14.781.200	4,3%
TRASPORTO PERSONE	3	41.057.884	3	16.826.813	41,0%
PROGETTAZIONE	3	24.231.907	3	3.150.000	13,0%
TOTALE	63	6.870.372.774	52	997.441.724	14,5%

Incidenza % perdita su previsioni 2020

L'incidenza % si attesta in media al **17,4%**, con forti differenze da settore a settore.

Il **19%** indica di non aver subito perdite rispetto alle previsioni. Il **30%** indica una perdita tra **1%** e **10%**. Il **33%** indica una perdita tra **10%** e **30%**. Il **18%** dichiara una perdita superiore al **30%** sulle previsioni.

Media incidenza % su previsioni 2020 per settore di attività



Ammortizzatori sociali

Le cooperative del campione hanno fatto ricorso in larga misura agli ammortizzatori sociali, l'**84%**. In media, sono stati applicati al **59%** degli occupati.

I comparti di attività maggiormente coinvolti sono stati quelli del **trasporto persone** (100% del campione per il 93% circa degli addetti) e della **ristorazione collettiva** (100% del campione per l'88% degli addetti). Il dato più contenuto lo ritroviamo nel segmento della **logistica e del trasporto**, con il 60% delle cooperative del campione e il 33% degli occupati.

Gli altri comparti si sono collocati su livelli intermedi rispetto a quelli richiamati.

Utilizzo del lavoro agile (smart working)

L'**82,5%** delle cooperative del campione ha adottato forme di "smart working", in linea con un fenomeno che è aumentato in modo esponenziale nel tessuto economico.

L'intensità del fenomeno è stata (ed è ancora in parte) collegata alle tipologie di attività svolte dai lavoratori interessati, nel senso che non per tutti i ruoli – anche impiegatizi – è stato possibile.

E, naturalmente, anche le scelte aziendali hanno fatto la differenza.

L'impiego su larga scala del lavoro a casa si è rivelata una sperimentazione, anche se forzata per vari aspetti, che sarà da studiare e che lascerà tracce strutturali nell'organizzazione del lavoro.

Servizi "labourintensive": segnali contraddittori dal mercato pubblico

Nel corso di quest'ultimo anno, dal primo marzo, è andata a cessare definitivamente la commessa sulla pulizia delle scuole. Un'attività che per anni ha visto impegnate tante associate.

Il caso scuole, senza entrare nelle motivazioni specifiche, in realtà rappresenta una tendenza che sicuramente l'emergenza sanitaria, che è anche economica e sociale, sta ampliando.

Ci si riferisce ai sempre più frequenti casi in cui, di fronte a servizi labour intensive, cresce la spinta affinché vengano gestiti direttamente ed internamente dagli enti.

Diverse nostre cooperative e consorzi stanno vivendo esperienze di questo tipo.

Le difficoltà economiche spingono alla ricerca di maggiore sicurezza da parte dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali, il posto pubblico – anche a salario più basso – è ambito.

Qualsiasi valutazione sull'efficacia ed efficienza del servizio, qualsiasi comparazione rischia di passare in secondo piano.

Tuttavia, occorre dire che queste situazioni emergono spesso in occasioni di cambi appalto, dove la normativa sui CCNL da applicare non è chiara e dove l'esasperata tensione concorrenziale porta alla necessità di drastiche riduzioni di persone e ore lavoro.

Si tratta, come si evince da queste poche considerazioni, di un fenomeno che rischia di espandersi, anche in funzione "assistenzialistica".

Ciò deve indurre ad una riflessione seria, in particolare per le cooperative che hanno la necessità di coniugare tali problematiche con l'impegno mutualistico e la figura del socio lavoratore.

Occorre continuare a battersi per una legislazione che stronchi ogni forma di massimo ribasso e che premi davvero professionalità, solidità, rispetto delle prerogative del lavoro; che favorisca logiche di partnership e non il mordi e fuggi di rapina...

Per assurdo, proprio le cooperative serie rischiano di essere strette nella morsa tra il ripudio di esiti estremi delle gare d'appalto (prodotte, spesso, dagli enti stessi) e il rifugiarsi, all'opposto, nella moltiplicazione di personale alle dipendenze del pubblico (dove, come già detto, qualsiasi valutazione costi benefici viene a perdersi).

Si tratta di una questione di fondo per il futuro delle nostre associate e, per alcuni aspetti, anche dei consorzi. Una questione che richiede una elaborazione, anche da parte nostra, sia di tipo economico che sociale e culturale, per affrontare una fase post crisi che non sarà breve e con aspetti assolutamente inediti.

LEGACOOP PRODUZIONE E SERVIZI E IL SISTEMA ASSOCIATIVO

L'attività associativa nell'emergenza

Il lavoro associativo nella fase dell'emergenza ha visto le proprie modalità stravolte, come successo in tutte le attività economiche, tranne ovviamente per tutte quelle funzioni indispensabili – e noi ne annoveriamo tante – al funzionamento del vivere sociale.

Il lavoro da casa e l'utilizzo delle piattaforme per gli incontri e le riunioni è diventata la caratteristica dominante dei mesi che ci stanno alle spalle, modalità utilizzate tuttora in larga misura e che, come abbiamo sottolineato parlando di smart working, rimarranno almeno parzialmente nel prossimo futuro.

Lo sforzo compiuto dalla struttura associativa, in termini di disponibilità e ricerca di supporto alle associate in un momento difficile, era doveroso ed è stato portato avanti con dedizione. In più occasioni è stato riconosciuto dalle cooperative.

Numerose sono state le iniziative nei comparti, in collaborazione con Legacoop e le altre associazioni datoriali e sindacali.

Anche i nostri organi, Consiglio di Presidenza e Direzione, hanno lavorato e monitorato con continuità, come si può evincere anche dai prospetti riportati più avanti.

Anche l'Associazione ha fatto ricorso agli ammortizzatori sociali, per quanto possibile, e ha chiesto sacrifici a tutti i componenti della struttura, avendo di ritorno disponibilità e senso di responsabilità.

Oltre a quanto portato avanti negli specifici settori, che vedremo in sintesi più avanti, non si sono fermati i lavori e le riflessioni su alcuni dei principali argomenti "orizzontali" e di carattere generale che interessano l'Associazione; anzi, il periodo emergenziale ha sollecitato e accelerato l'esigenza di compiere scelte, di assumere orientamenti.

Sostenibilità

Legacoop Nazionale ha intrapreso un percorso di riassetto organizzativo complessivo, nell'alveo degli indirizzi generali assunti dal Congresso Nazionale dello scorso anno, che pone al centro – anche alla luce della crisi in corso – una complessiva esigenza di **"sostenibilità"** per tutto il sistema.

Il Documento, fatto proprio dalla Direzione Nazionale il 25 giugno, intende arrivare all'Assemblea dei delegati di fine 2020 (o inizi 2021) con un nuovo disegno generale per l'architettura associativa di Legacoop, nel contesto di una ribadita tensione verso la creazione organica dell'Alleanza delle Cooperative Italiane.

Il Presidente Lusetti ha chiesto alle due Associazioni di settore che, nel frattempo, andranno alla loro Assemblea di mandato (noi e Legacoop Agroalimentare), di collocarsi nel solco di questo percorso, apportando un loro contributo il più possibile convergente a quello della casa madre.

In tale quadro si inserisce il tema della **autonomia delle Associazioni nazionali di settore**.

Fino ad oggi la completa autonomia, anche patrimoniale, della nostra Associazione è stata un elemento di forza, che Legacoop Produzione e Servizi da quando è nata (ma anche le due Associazioni che in essa sono confluite) ha teso a valorizzare e salvaguardare. Le ragioni sono note e sono state più volte ribadite.

L'esperienza di questi anni della forma organizzativa attuale si è dimostrata la scelta più valida per un'Associazione orientata a un forte legame con le cooperative associate.

L'articolazione settoriale ha garantito la capacità di recepire sia le criticità che le esigenze delle associate e di socializzare questi dati all'insieme dell'organizzazione per orientarne il lavoro.

Se il disegno complessivo di rivisitazione del "mondo" Legacoop, nell'ambito di un confronto di merito che veda coinvolte **tutte le articolazioni, settoriali e territoriali**, dovesse prevedere un cambio di assetto anche sui temi dei livelli di autonomia, la nostra Associazione non potrebbe sottrarsi alla discussione, portando le proprie specificità, esperienze e relazioni, come proposta per l'intero sistema Legacoop.

Tuttavia, occorre ribadire che la grave crisi che il Paese si trova ad affrontare comporterà pesanti conseguenze sull'intero sistema cooperativo. Riteniamo necessaria, quindi, una riforma organizzativa basata sulle risorse disponibili, tenendo conto che quanto più l'organizzazione si allontana dalle specifiche esigenze delle imprese, tanto maggiore sarà la difficoltà ad assicurare la sostenibilità.

Pertanto, ciò che deve essere evitato è un processo di "centralizzazione" sostanziale, che conosciamo in altre realtà e che rischia di impoverire radicalmente una capacità di interlocuzione sui temi concreti di interesse delle cooperative e di indebolire sul fronte dei rapporti verso l'esterno, con le tante realtà istituzionali, datoriali e sindacali con cui ci interfacciamo ogni giorno.

Innovazione

Una tappa importante sui temi dell'**innovazione** è stata raggiunta ad inizio giugno con la definizione del nuovo assetto di PICO.



Con l'Assemblea di bilancio del 4 giugno e l'implementazione della sua governance la Fondazione PICO ha accelerato la sua operatività inaugurando la "fase di maturità" dello strumento di sistema.

La Fondazione PICO nasce per supportare il sistema delle cooperative nella gestione del processo di innovazione e trasformazione digitale, valorizzando le specificità della natura cooperativa; è uno strumento aperto alla partecipazione delle associazioni e delle cooperative aderenti all'Alleanza delle Cooperative Italiane.

Nello specifico la Fondazione ha come obiettivo quello di coadiuvare le imprese cooperative nella costruzione di competenze, strategie, progetti e strumenti utili a cogliere le opportunità e a gestire le complessità derivanti dai loro impatti – positivi e negativi – sul lavoro, sul mercato, sull'organizzazione, sui processi produttivi.

L'attenzione ai temi dell'innovazione e a quelli della transizione digitale che la nostra Associazione ha dimostrato di avere da molti anni, attenzione e vocazione tradotta in protocolli e accordi (quello firmato con la Scuola Normale Superiore è datato 1° gennaio 2015), dettagliata ed esplorata in eventi e seminari che si sono giovati della presenza di personalità del mondo scientifico ed accademico di grande eccellenza, che ha agito attraverso la sua concreta partecipazione allo strumento operativo dell'Emilia Romagna (Innovacoop), ha contribuito a mettere a fuoco una domanda latente, una esigenza/urgenza generale alla quale il sistema Legacoop ha risposto con la costituzione della Fondazione PICO.

Secondo una recentissima ricerca SWG, il 65% delle cooperative aderenti chiede a Legacoop di assumere un ruolo sempre più orientato alla promozione della cultura dell'innovazione tecnologica. Tra le cooperative che han dato queste indicazioni molte appartengono a Legacoop Produzione e Servizi.

La massiccia presenza della nostra Associazione (4 consiglieri di gestione su 9) e la stessa funzione di vicepresidenza all'interno del rinnovato organo di gestione di PICO (Angelo Migliarini, Francesca Montalti, Giulia Alberti - Integra, Alessandro Panazza - CNS) sono insieme il riconoscimento di un lavoro svolto e la consapevolezza che tra le nostre aderenti esiste un esplicito e forte interesse ai temi.

Entro l'estate PICO aprirà i primi 6 punti o nodi della sua rete nazionale: Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Sicilia, Abruzzo-Molise e Marche. L'intenzione è quella di aprirne altri 4 prima della fine del 2020 (metà delle regioni).

È già stato attivato il laboratorio nazionale che, funzionando come una vera officina, sosterrà lo start up dei nodi territoriali, progetterà servizi per le imprese, diventerà luogo di interscambio per buone pratiche da veicolare nella rete, valuterà bandi e progetti nazionali ed europei, accompagnerà le imprese e i punti della rete verso lo sviluppo di una buona qualità di progettazione ai bandi europei e regionali.

PICO ha deliberato di dedicare una funzione specifica all'interno del Comitato di Gestione (delega al vicepresidente) che segua l'avvio e lo sviluppo delle attività di un Comitato Scientifico che dovrà necessariamente costituire un punto di riferimento, autorevole oltre che necessario, per tutte le attività della Fondazione.

Grazie al supporto del Comitato Scientifico, PICO vuol realizzare attività di ricerca finalizzate alla valorizzazione della specificità cooperativa nella sua trasformazione digitale oltre a dare supporto alle richieste specifiche dei territori.

La dimensione d'azienda

Un altro aspetto che è tornato con forza a proporsi nelle riflessioni e nel confronto è stato ed è quello della **adeguata e appropriata dimensione d'azienda**. La crisi ha fatto emergere, ed era inevitabile, le fragilità derivanti da scarsa patrimonializzazione di molte nostre realtà. Come usciranno i mercati da questo sconvolgimento mondiale ancora non possiamo saperlo; i processi di globalizzazione come li abbiamo conosciuti nell'ultimo ventennio può darsi, come sostengono anche autorevoli esponenti del mondo economico e politico, che ripieghino su scale più locali. In ogni caso, gli spazi di miglioramento che abbiamo davanti in termini di rafforzamento della nostra base associativa sono molto ampi.

Come abbiamo rilevato in più occasioni, soprattutto nel mercato delle costruzioni e delle opere pubbliche (ma non solo: si pensi alle enormi incertezze legislative e regolamentari nel segmento dei servizi ambientali e dei rifiuti), la mancanza di una immissione di risorse continuativa, di una politica industriale del settore e una legislazione a tratti "schizofrenica", non ha consentito il consolidamento a moltissime aziende, e in particolare a quelle – come tendenzialmente sono le nostre cooperative – che hanno una tecnostuttura stabile e una organizzazione non pensata per un mercato mordi e fuggi, che valorizzano il lavoro regolare e la qualità esecutiva.

Queste le principali ragioni, senza negare gli errori che pure ci sono stati all'interno dei gruppi dirigenti, che hanno creato enormi problemi a cooperative di grandi e medie dimensioni, così come hanno eliminato dal mercato migliaia di società private.

Le riflessioni sulla inadeguatezza di molte nostre cooperative hanno importanti ripercussioni anche sulle strutture consortili. L'emergenza Covid-19 ha accelerato, direttamente o indirettamente, situazioni critiche di diverse cooperative, che in una serie di circostanze si sono riverberate sui consorzi.

Quando le cooperative sono assegnatarie di contratti da parte dei consorzi, in particolare se costrette ad accedere a procedure fallimentari e concorsuali, possono mettere a rischio l'operatività e le risorse dei consorzi stessi. Ciò può determinare un cortocircuito negativo, danni che possono moltiplicarsi. Ma se nella ripartenza del nostro Paese vogliamo credere, questa passerà sicuramente da investimenti nel mercato della realizzazione di infrastrutture e nei servizi.

I **consorzi** hanno sempre rappresentato strumenti importanti per il nostro sistema, hanno consentito a molte cooperative di crescere e accedere ad opportunità cui singolarmente non avrebbero potuto ambire. Questo è stato ed è vero soprattutto per le associate piccole e medie, ma ha permesso anche il consolidamento di realtà di maggiori dimensioni.

La struttura consortile può essere, anche in questa fase di ripresa, uno strumento estremamente efficace per aggregare offerte di qualità in grado di coprire una vasta gamma di proposte per mercati pubblici, privati e anche esteri. Ma per farlo deve essere uno strumento snello, efficace, "poco costoso", propositivo, pur lavorando in un contesto dove le cooperative associate si sono ridotte e i margini che consente il mercato alle cooperative continuano a ridursi.



Per mettere in sicurezza il patrimonio rappresentato dal sistema consortile, ma soprattutto per essere in grado di affrontare al meglio le sfide del futuro, riteniamo ancor più attuale oggi quanto sollevato nel Documento programmatico approvato lo scorso gennaio, dove affermavamo che l'Associazione riteneva *"...attuale, utile e necessario ... un confronto e un approfondimento ... sul tema dei possibili processi di razionalizzazione della strumentazione consortile"*.

Oggi, anche alla luce delle difficoltà ulteriori che l'emergenza Covid-19 ha creato, crediamo che il concetto vada ribadito e debba esserci l'impegno dell'Associazione nello svolgere il ruolo di promotrice del percorso di analisi e valutazioni in merito al rafforzamento e alla razionalizzazione delle strutture consortili, nella piena consapevolezza dell'autonomia decisionale dei soci dei consorzi sul futuro degli stessi, ma con altrettanta convinzione che è giunto il momento di affrontare con determinazione il tema.

Attività degli organi, dei comparti e principali iniziative di Legacoop Produzione e Servizi. AGGIORNAMENTO

Assemblea annuale dei Delegati

- 13 marzo 2019 Roma

Sedute della Direzione Nazionale

- 22 febbraio 2018 Roma
- 8 maggio 2018 Roma
- 24 ottobre 2018 Roma
- 8 maggio 2019 Roma
- 24 ottobre 2019 Roma
- 30 gennaio 2020 Roma
- 11 giugno 2020 Videoconferenza
- 16 settembre 2020 Videoconferenza

Sedute del Consiglio di Presidenza

- 2 febbraio 2018 Bologna
- 29 marzo 2018 Firenze
- 6 giugno 2018 Milano
- 28 settembre 2018 Bologna
- 4 dicembre 2018 Napoli
- 8 febbraio 2019 Bologna
- 5 aprile 2019 Bologna
- 6 giugno 2019 Bologna
- 20 settembre 2019 Venezia
- 5 dicembre 2019 Bologna
- 3 aprile 2020 Videoconferenza
- 12 maggio 2020 Videoconferenza
- 9 luglio 2020 Videoconferenza



Assemblee di Comparto

- 2 ottobre 2018 Bologna - Settore Costruzioni e Impianti
- 17 ottobre 2018 Imola - Settore Industriale
- 24 ottobre 2018 Roma - Settore Multiservizi, Ristorazione e Igiene ambientale
- 7 novembre 2018 Bologna - Settore Progettazione e Ingegneria
- 17 gennaio 2019 Milano - Settore Trasporto merci e Logistica
- 5 luglio 2019 Lerici - Settore Progettazione e Ingegneria
- 10 dicembre 2019 Bologna - Settore Industriale
- 14 febbraio 2020 Napoli - Settore Progettazione e Ingegneria

Convegni, iniziative, seminari, incontri

- 22 novembre 2017 Roma - Incontro Cooperative con Presidente della VIII Commissione Camera (Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici)
- 20 aprile 2018 Pisa - "Il mestiere di Innovare" (convegno sull'innovazione)
- 7 novembre 2018 Roma - "Il mio collega robot" (convegno sull'innovazione)
- 20 dicembre 2018 Bologna - Presentazione Piano Triennale del Comparto Costruzioni e Impianti di Legacoop Produzione e Servizi
- 1° marzo 2019 Matera - Convegno sulla logistica portuale
- 20 marzo 2019 Bologna - Seminario Legacoop Produzione e Servizi e OICE su BIM
- 8 aprile 2019 Roma - Seminario Legacoop Produzione e Servizi e Legacoop "Obiettivo Africa" su internazionalizzazione
- 8 luglio 2019 Napoli - Seminario sul decreto Sblocca Cantieri
- 11 ottobre 2019 Firenze - 2° Seminario sul decreto Sblocca Cantieri
- 5-7 novembre 2019 Rimini Fiera - Stand Ecomondo (panel tematici)
- 8 novembre 2019 Rimini Fiera - Convegno sui rifiuti e l'economia circolare
- 13 novembre 2019 Roma - Conferenza stampa sui servizi di pulizia nelle scuole
- 6 febbraio 2020 Roma - Seminario "Reati fiscali e responsabilità amministrativa degli enti: impatti sugli assetti organizzativi delle imprese" promosso da Legacoop Nazionale, ANCD, ANCC e Legacoop Produzione e Servizi
- 25 maggio 2020 Videoconferenza - Webinar Legacoop PS: "Ecobonus, Sismabonus, Bonus Energia"
- 16 aprile 2020 Videoconferenza - Evento Integra e LegacoopPS: "Codice degli Appalti: le criticità dell'attuale quadro regolatorio e l'impatto dell'emergenza epidemiologica da Covid-19"
- 4 giugno 2020 Videoconferenza - WEBINAR LegacoopPS: "Edilizia, infrastrutture, regole e semplificazione"
- 17 giugno 2020 Videoconferenza - WEBINAR LegacoopPS: "I rapporti con le stazioni appaltanti pubbliche al tempo del Covid-19"



COMPARTI DI SETTORE. AGGIORNAMENTO SU ATTIVITÀ E PROPOSTE.

Le attività dei comparti, come già sottolineato, durante il periodo dell'emergenza è stato molto intenso.

Nello stesso periodo vi sono state evoluzioni rispetto a tematiche già presenti nel nostro lavoro precedente.

Di seguito alcune note di aggiornamento sull'attività di alcuni settori.

Comparto ristorazione



Le cooperative del settore, nel primo periodo della cosiddetta "riapertura", hanno messo a fuoco la fotografia delle gravi perdite in termini di fatturato dovute alla chiusura delle mense scolastiche e al perdurare degli effetti negativi del cosiddetto "smart working". Uffici vuoti equivalgono a mancate riaperture delle mense aziendali.

I bilanci del 2020 si chiuderanno con perdite fino al 40% rispetto al valore della produzione dell'anno precedente.

Soltanto gli ottimi risultati raggiunti nel 2019 e il patrimonio accumulato nel corso degli anni grazie ad una gestione in linea con i principi cooperativi hanno permesso alle nostre associate di reggere all'urto delle chiusure dovute alla pandemia Covid-19.

Inoltre, in questo periodo, malgrado lo shock economico/finanziario, le nostre principali associate, che hanno una forte propensione all'innovazione, stanno immaginando il loro futuro ripensando servizi e prodotti per potere resistere, ma anche per restare leader del settore in un mercato completamente cambiato.

Dal punto di vista associativo, il comparto ha raggiunto un importante risultato attraverso svariate azioni: le linee guida per la riapertura della scuola definiscono il pasto come un momento importante della vita scolastica e non solo dal punto di vista alimentare; indicano con certezza che il pasto deve essere consumato a scuola, attraverso la refezione scolastica, e che la modalità di erogazione dovrà essere concordata con le stazioni appaltanti e le ditte esecutrici.

Questo significa che sarà obbligatorio per le scuole prevedere la nuova riorganizzazione della didattica tenendo conto del pasto a scuola.

Indispensabile per la sopravvivenza e per il mantenimento occupazionale è la possibilità di utilizzare gli ammortizzatori sociali fino a dicembre.



Comparto pulizie industriali, servizi integrati e facility management

La fase "ripartenza" del settore Multiservizi è caratterizzata dalla riapertura del tavolo di trattativa per il rinnovo del CCNL, scaduto da sette anni. Anni caratterizzati da trattative iniziate più volte e terminate sempre con una interruzione del tavolo e con un progressivo deterioramento delle relazioni sindacali, che hanno creato non pochi problemi nel settore.

Grazie soprattutto alla nostra iniziativa, siamo riusciti a far sottoscrivere alle altre associazioni datoriali e alle OO.SS. un Avviso Comune, dove si sottolinea l'importanza strategica del settore per la ripartenza in sicurezza delle comunità e delle attività economiche, oltre ad un riconoscimento dell'importanza dei servizi in appalto.

La spinta a riaprire il tavolo per il rinnovo è nata soprattutto dalla consapevolezza delle parti - maturata proprio nella fase dell'emergenza, con le imprese e i lavoratori in prima linea, soprattutto nel settore ospedaliero - che il settore si difende anche attraverso il CCNL, strumento di rafforzamento del settore e di giusto riconoscimento economico ai lavoratori impegnati. Elemento ancor più importante per noi, in quanto i lavoratori sono soci delle nostre cooperative.

Ovviamente i termini economici e normativi del futuro rinnovo non potranno prescindere dalle condizioni economiche complessive che la crisi pandemica ci sta imponendo.

Altro elemento che ci ha fatto intraprendere questo percorso è la constatazione che la presenza di tabelle del costo del lavoro obsolete creano fibrillazioni nella competizione sul mercato delle gare pubbliche.

Il tavolo è in corso di attività nel momento in cui viene redatto questo documento, quindi non è ancora possibile ipotizzarne l'esito.



Comparto igiene ambientale

Il settore dei servizi ambientali, soprattutto grazie ad un buon sistema di relazioni sindacali, non ha avuto fino ad oggi dei grossi problemi, ma persistono forti preoccupazioni sul futuro, soprattutto dal punto di vista finanziario.

In autunno i Comuni avranno problemi di cassa, dovuti in modo particolare alla sospensione dei tributi e al ritardo dei trasferimenti dalla pubblica amministrazione centrale.

Una situazione di dissesto dei bilanci comunali potrebbe avere effetti negativi sui tempi di pagamento e potrebbero esserci tagli al livello dei servizi.

Insieme ai sindacati e alle altre associazioni datoriali stiamo monitorando la situazione e abbiamo instaurato un rapporto di reciproca collaborazione con l'Anci.



Comparto costruzioni e impianti

Il Covid-19 ha portato ulteriormente alla luce la crisi del settore, complicando ed amplificando notevolmente una già difficile situazione, con perdite di cooperative importanti per il settore ed i territori, con il rischio di rendere marginale la nostra presenza sui mercati e avere difficoltà a cogliere le opportunità che gli stessi mettono in campo per il rilancio del Paese.



Le ultime difficoltà evidenziate nell'ambito delle nostre associate hanno reso ancora più evidenti problematiche che, con alta probabilità, si rifletteranno sui consorzi, costretti a gestire attività revocate alle cooperative in difficoltà o in procedura, modificando e cambiando continuamente le linee di indirizzo ed i piani industriali dei consorzi stessi.

L'appuntamento con la nostra Assemblea di mandato del 27 e 28 ottobre sarà l'occasione per verificare se esistono ancora le condizioni per sostenere ed alimentare il settore, stabilendo con quali politiche e con quali strumenti lo si vorrà fare. Se la risposta sarà positiva, che è l'auspicio delle cooperative e dei consorzi, ci sarà necessità di mettere in campo un piano industriale di riposizionamento per il rilancio del settore, praticando anche strade nuove, partendo dai consorzi artigiani e con qualche verifica più puntuale con i privati. Con le cooperative socie bisognerà, inoltre, avviare la semplificazione della rete consortile, garantendo un adeguato presidio nel mercato e nello sviluppo delle cooperative stesse.

La pandemia ha accelerato molte situazioni di difficoltà. La razionalizzazione servirà per avere un interlocutore autorevole nel mercato. Bisognerà affrontare il tema della ricapitalizzazione delle cooperative e come ci si approccia a strumenti nuovi, a partire da CdP.

Si aspetta di comprendere come il Governo, di fronte alla crisi lunghissima ed a fronte di una ripresa del mercato, si comporterà e quali aiuti vorrà mettere in campo per le imprese rimaste, cooperative comprese.

Nel corso del 2019 l'Associazione, i consorzi e Coopfond hanno allestito la cassetta degli attrezzi (finanziari, organizzativi, gestionali) necessari per sostenere le cooperative nei loro progetti di riqualificazione e sviluppo. Hanno promosso questo piano strategico territorio per territorio, quasi cooperativa per cooperativa, ed hanno iniziato a lavorare concretamente sui primi progetti e sui piani industriali.

Ma non basta. L'obiettivo (sicuramente ambizioso) è di sostenere progetti di crescita in almeno una sessantina di cooperative di costruzioni, impianti, e consorzi artigiani, nell'arco del programma triennale di sviluppo. L'impegno che dobbiamo quindi prenderci tutti è quello di tornare ad essere un soggetto di mercato ascoltato e rispettato per la sua capacità imprenditoriale, per la sua correttezza e trasparenza, per la costante attenzione alle attese delle istituzioni e dei cittadini, per l'impegno a essere prima di tutto capace di costruire ciò che è davvero utile al Paese. In sostanza, lo storico settore delle costruzioni di Legacoop può e deve avere una seconda possibilità.

Comparto progettazione, ingegneria, consulting



I provvedimenti per l'emergenza sanitaria non hanno sospeso lo svolgimento delle attività professionali in genere – anche se, per ragioni di tutela della salute di soci e collaboratori – le attività sono state svolte esclusivamente in smart working, ad eccezione di limitatissimi presidi operativi.

Le attività, pur proseguendo, hanno scontato gli effetti del rallentamento generale del settore delle costruzioni e dei provvedimenti adottati per legge o autonomamente dalle Pubbliche amministrazioni in relazione a:

1. sospensione dei cantieri in applicazione del DPCM ovvero sospesi a seguito di provvedimenti delle autorità locali o delle stazioni appaltanti (vedi opere del genio civile);

2. ulteriore rallentamento dei procedimenti amministrativi complementari alle attività progettuali e propedeutiche ai pagamenti delle fatture;
3. proroga, sospensione delle gare pubbliche da parte della PA (circa il 30% nel mese di marzo);
4. riduzione del numero delle gare bandite.

Ovviamente gli effetti sui ricavi saranno significativi per l'anno in corso e avranno ripercussioni sui redditi dei soci e dei collaboratori, anche se la maggior parte delle cooperative, anche in assenza di strumenti pubblici di integrazione del reddito utilizzabili, non hanno ancora ridotto i compensi.

Il problema si porrà ovviamente nei prossimi mesi e i decreti governativi finora emanati, che hanno messo in piedi una serie di misure economiche a tutela del lavoro, non sembrano attagliarsi alle necessità dei professionisti del settore.

Infine, se la ripartenza del Paese dovrà necessariamente passare dal rilancio degli investimenti per le infrastrutture, anche considerando le attuali capacità progettuali delle Pubbliche Amministrazioni, sarà opportuno richiedere il più ampio contributo di una categoria fondamentale per il buon andamento della realizzazione delle opere.

Come farlo è la questione fondamentale, e tali scelte indirizzeranno il mercato dei prossimi anni. A nostro avviso non si dovrebbero prevedere norme che consentano di affidare incarichi di progettazione completamente in deroga alle procedure del codice dei contratti pubblici, il cui unico effetto sarebbe consentire il consolidarsi, su numeri decisamente importanti, di pratiche finalizzate ad accaparrarsi incarichi ben oltre le capacità produttive, ma soprattutto ben oltre l'orizzonte reale di ripresa delle attività. L'esperienza della ricostruzione post sisma in Abruzzo è illuminante in tal senso.

Una volta finita l'emergenza, ogni amministrazione ritornerà al proprio ordinario ritmo, con la differenza che tutti gli incarichi più rilevanti saranno stati affidati senza gare, ragionevolmente a soggetti locali, probabilmente con scarsa o nulla organizzazione, a tutto detrimento dei soggetti più strutturati (come le nostre cooperative).

Diverso sarebbe prevedere un nuovo mix di utilizzo della procedura negoziata sotto la soglia comunitaria, con alcuni presidi minimi di trasparenza, favorire il ricorso alla fusione dei livelli progettuali, che garantisce comunque il lavoro e la professionalità degli operatori economici e velocizza l'emissione dei bandi di opere pubbliche.



Comparto beni culturali, restauro, archeologia

Su una preesistente situazione di criticità per il settore, strettamente collegata alla crisi del comparto delle costruzioni, che ha determinato la chiusura di importanti realtà a livello nazionale, si è innestato il blocco delle attività e delle procedure di gara in conseguenza dell'emergenza pandemica.

La situazione di tensione finanziaria e di verticale caduta dei volumi della produzione che ne è conseguita, per ora, ha trovato solo una parziale inversione di tendenza con la riapertura delle attività a partire da maggio. Il mercato pubblico del settore risulta fortemente rallentato sia per le procedure concorsuali che nell'operatività di affidamento dei lavori da parte delle stazioni appaltanti. Ancora scarsi risultano poi le risposte della committenza in relazione al riconoscimento della consistente

perdita di produttività conseguente all'applicazione delle misure di sicurezza necessarie per contrastare la pandemia sui luoghi di lavoro. Questa perdita di produttività risulta fortemente presente in particolare in attività specialistiche che sono caratterizzate da una capacità produttività ad alta intensità di lavoro.

La pandemia, inoltre, ha interrotto il processo di internazionalizzazione che alcune cooperative, che di fatto hanno rappresentato il Made in Italy nel restauro, avevano avviato con successo.

Verticale è stata anche la caduta degli ingressi nelle realtà culturali gestite in concessione dalle nostre cooperative. I luoghi della cultura sono stati riaperti, seguendo le indicazioni del MIBACT, con la volontà di ridare un senso di normalità, con lo slancio di chi crede che la cultura sia un reale strumento di unità e di crescita per il paese. Ma, anche in questo caso, non sono stati ancora individuati strumenti di mitigazione del danno che quotidianamente viene registrato per le perdite derivanti dai mancati ingressi. Un diverso rapporto tra pubblico e privato potrebbe permettere di affrontare l'eccezionalità della situazione.

Tra le misure economiche varate dal governo, le più utilizzate sono state quelle collegate agli ammortizzatori sociali per attenuare, almeno nell'immediato, gli effetti della nuova crisi. Diversa la situazione sul fronte del rinvio delle scadenze fiscali e dei nuovi canali di finanziamento e garanzia messi in atto dal Governo in quanto, da un lato, nel mercato dei lavori pubblici, la diminuzione del fatturato è iniziata in modo differito, almeno tre mesi dopo la sospensione delle attività in conseguenza dei tempi relativi alla maturazione ed emissione dei SAL, dall'altra sono state escluse dalle nuove linee di finanziamento e di garanzia tutte le imprese che presentavano una situazione di criticità, anche non acclarata, nella valutazione del rischio da parte degli istituti di credito. È chiaro che tante realtà, reduci della precedente fase di crisi, si sono trovate escluse dai nuovi strumenti di aiuto.

Tutto il comparto attende un vero rilancio degli investimenti nell'ambito dei lavori pubblici che potranno generare, accanto ad un più generale e irrimandabile ammodernamento del Paese, a cominciare dalla rete infrastrutturale, anche, auspichiamo, una maggiore attenzione alla conservazione e al recupero oltre che all'efficientamento energetico; il tutto al fine di abbracciare convintamente una nuova prospettiva basata sulla sostenibilità.

Per quanto riguarda la regolazione degli appalti pubblici, l'Associazione ha coordinato il Tavolo delle associazioni dell'archeologia per la redazione delle osservazioni al Regolamento di attuazione del Codice dei Contratti Pubblici. Il Tavolo si è confrontato con il MIBACT producendo osservazioni al testo, elaborato dalla Commissione Giuridica del MIT, incentrate sulla capacità esecutiva delle imprese, sulla corretta considerazione dell'archeologia preventiva all'interno della progettazione dei lavori pubblici, in particolare quelli infrastrutturali, e sulla professionalità dei lavoratori del settore.

D'altra parte, la situazione di emergenza pandemica ha rafforzato i legami interni alle cooperative generando anche un rinnovato processo di condivisione e partecipazione attiva nella gestione dell'impresa a partire dai quadri intermedi. Anche la gestione dell'organizzazione dei singoli lavori ha trovato nuovi strumenti di comunicazione e condivisione.

Più in generale vogliamo sottolineare come questo comparto contenga in sé forti elementi di tradizione, ma anche una forte inclinazione all'innovazione. In tal senso si stanno muovendo varie cooperative impegnate in livelli di formazione interna finalizzata a condividere e tramandare il know how acquisito, così come si stan-



no affrontando progetti di innovazione di processo e di sperimentazione di nuove strumentazioni e tecnologie funzionali a migliorare la qualità e la tempistica di realizzazione degli interventi. È d'altra parte questa la strada che può consentire a cooperative specialistiche, come sono quelle di questo settore, di affrontare la propria missione ed il proprio futuro

Si registra, infine, una tendenza all'aumento di piccole società di professionisti, spesso individuali, che difficilmente potranno rispondere a nuove prospettive di mercato quali scaturiranno dalle nuove normative. Il modello cooperativo potrà rappresentare per questi ultimi un sistema particolarmente valido per il lavoro in equipe di professionisti e facilitare la necessaria strutturazione dell'impresa.



Comparto logistica e trasporti

Un buon esempio di resilienza da parte delle nostre associate c'è stato anche durante l'evento pandemico determinato dal diffondersi del Covid-19 e dal conseguente lockdown.

Le cooperative che hanno potuto e dovuto continuare ad operare sono state in grado di adeguarsi prontamente alle nuove e inaspettate necessità del mercato, garantendo continuità operativa e sicurezza per i propri lavoratori.

La domanda di logistica e di trasporto merci è una domanda derivata e l'impatto del lockdown è stato molto differente in relazione alla filiera di riferimento, disegnando anche traiettorie di crescita nel caso della logistica del farmaco, della GDO e dell'e-commerce.

In generale, in base a diversi studi e proiezioni, la logistica in conto terzi non sfuggerà alle conseguenze della pandemia di Covid-19. Il coronavirus, ha spinto il mercato globale della contract logistics in uno stato di incertezza quasi senza precedenti, perché stretta nella morsa tra riduzione della produzione industriale, a causa della chiusura o del rallentamento degli impianti, e la contrazione delle vendite al dettaglio. Così, dopo essere cresciuta del 3,5% nel 2019, oggi è difficile prevedere quale sarà il prossimo andamento del mercato della logistica in conto terzi.

Senza dubbio il trasporto merci e la logistica hanno davanti a sé dunque delle sfide importanti, impegnate in un processo di rinnovamento per rispondere ad un mondo produttivo automatizzato ed interconnesso.

Tuttavia, la trattativa per il rinnovo del CCNL logistica, scaduto lo scorso 31 dicembre 2019, congelata durante il periodo di emergenza, su richiesta delle organizzazioni sindacali di categoria dovrebbe riprendere. Le organizzazioni datoriali, nella consapevolezza delle difficoltà attuali e delle incertezze future, anche alla luce della onerosità complessiva determinata dagli ultimi due rinnovi, ritengono che debba essere adottata la massima cautela.

La grave situazione determinata dal diffondersi del virus Covid-19, e i conseguenti interventi Governativi contenitivi relativi alla riduzione della mobilità dei cittadini, hanno drammaticamente causato un aggravamento del quadro generale del settore del trasporto persone sull'intero territorio nazionale colpendo pesantemente il settore dei taxi, del noleggio con conducente effettuato con autovetture, del trasporto effettuato con pullman turistici.

Analoga situazione si è registrata nel servizio di trasporto scolastico a seguito dei provvedimenti adottati sulla chiusura delle scuole.



In questo comparto le nostre associate si trovano quindi in grave difficoltà con la gestione del personale dipendente, con le rate dei mutui e dei leasing da pagare per l'acquisto dei veicoli, per il pagamento delle scadenze fiscali e contributive, per la sussistenza stessa delle famiglie dei titolari, che vivono del lavoro dell'impresa.

Gli interventi del Governo sono stati generali e ritenuti non specifici e comunque insufficienti dalla categoria.

Il massimo impegno sarà anche indirizzato nell'interlocuzione con il Governo al fine di tentare di ottenere, nell'ambito di un contesto economico e politico estremamente difficoltoso, gli interventi necessari di ristoro per una delle categorie maggiormente colpite dagli effetti economici della pandemia.

Comparto vigilanza privata e servizi fiduciari



Nel quadro delle relazioni industriali particolare preoccupazione desta il fatto che il contratto nazionale di lavoro della Vigilanza Privata e Servizi Fiduciari sia scaduto dal 2015; un contratto applicato ai circa 70mila addetti del comparto dei servizi di sicurezza.

La nostra Associazione è da sempre stata convinta della necessità di riprendere un serrato confronto sindacale finalizzato a rendere maggiormente coerente l'impianto normativo soprattutto per quanto riguarda le due sezioni contrattuali delle guardie giurate e dei servizi fiduciari.

Per tale ragione abbiamo dato disponibilità alle OO.SS. di riaprire il confronto sindacale. Siamo infatti convinti che un contratto scaduto non giovi ad un sistema che opera prevalentemente in regime di appalto ed è particolarmente esposto al dumping.

Comparto manifatturiero e industriale



Il 10 dicembre, durante l'Assemblea delle cooperative industriali, ragionavamo di una previsione del PIL 2020 attorno ad un +0,2/0,3%. Ora, dopo sette mesi, le previsioni oscillano tra un -8 / -12%.

Il periodo di lockdown ha inciso pesantemente sull'andamento dei fatturati 2020 delle cooperative industriali. A fine 2019 c'era un cauto ottimismo e si prevedeva un ulteriore recupero rispetto ai cali, in alcuni settori molto vistosi, del decennio 2008-2018. La filiera maggiormente colpita, quella delle costruzioni (serramenti, ceramica, parquet, materiali da costruzione, facciate continue, arredi) mostrava qualche piccolo segnale di miglioramento.

La pandemia ha cambiato tutto.

I cali di fatturato rispetto al 2019 si attestano ad una media tra il 25 ed il 30%.

I beni di investimento (macchinari, attrezzature) hanno risentito meno del lockdown e stanno recuperando, seppur parzialmente, il terreno perduto.

Le imprese che lavorano per il B2C invece confermano le ultime previsioni di riduzione del fatturato, anche a causa del distanziamento fisico, del ricorso all'e-commerce e della ridotta capacità di spesa degli italiani.

Alcune filiere non hanno mai fermato la produzione, grazie ai codici Ateco autorizzati, come ad esempio il packaging e la stampa.



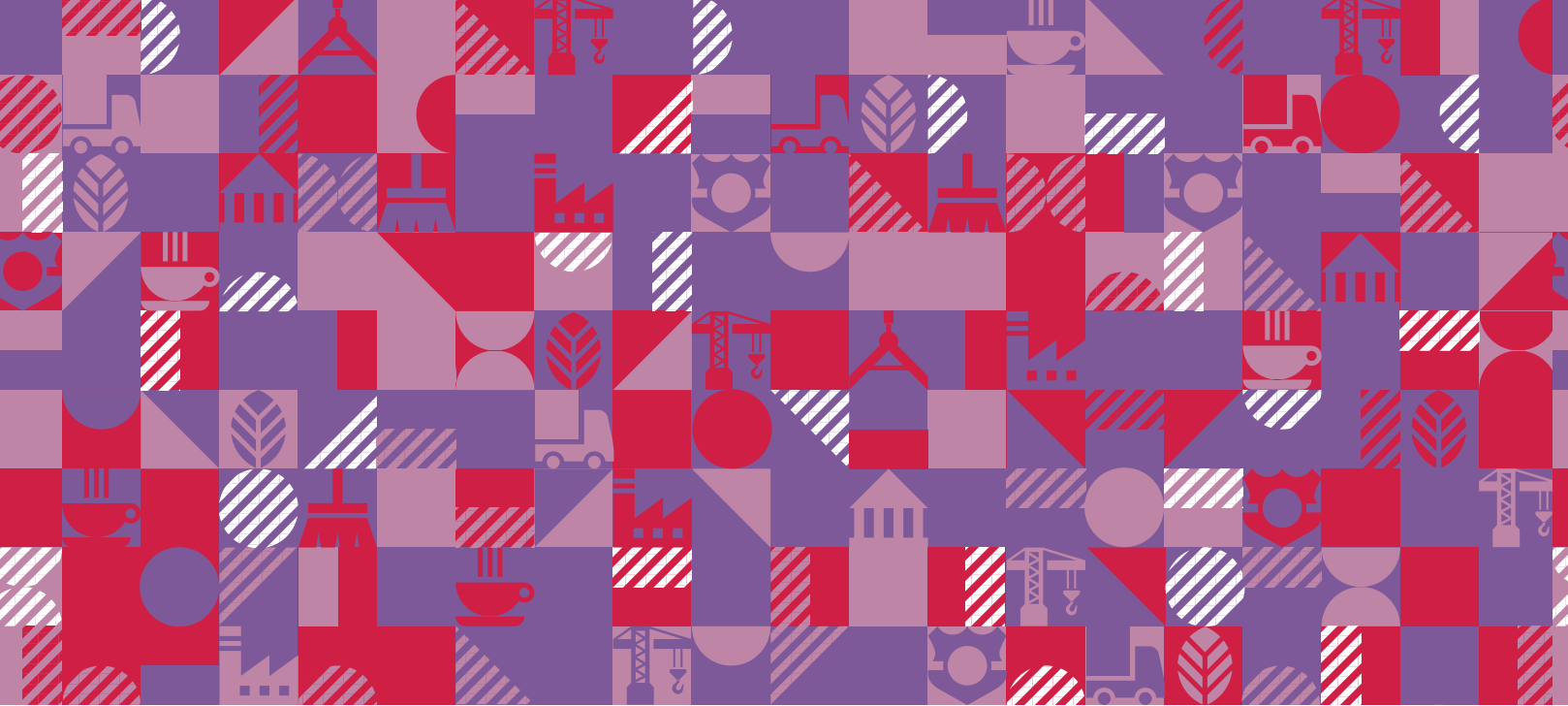
Altre, come il comparto del legno, hanno ripreso dopo circa un mese di stop, ma la filiera era interrotta a causa del fermo dei cantieri (ad esempio i serramenti non potevano essere montati), per cui di fatto le imprese hanno lavorato a tempo parziale.

In generale c'è una forte richiesta di liquidità, anche grazie all'anticipazione degli ammortizzatori sociali fatta da larga parte delle cooperative, inoltre si richiede una norma specifica che preveda un'attenuazione dell'impatto della pandemia sui bilanci 2020, magari riducendo le quote di ammortamento degli impianti, in alcuni casi fermi per un quarto di anno.

Occorre anche agire sulla norma relativa al codice delle crisi d'impresa, anche in questo caso introducendo una riduzione dell'impatto del fermo degli impianti.

Infine, occorre mettere a disposizione delle imprese finanza per gli investimenti e per supportare i possibili workers buyout, che possono, seppur parzialmente, aiutare la ripartenza di imprese in crisi o fallite, grazie all'impegno dei lavoratori che diventano soci imprenditori.







legacoop
PRODUZIONE
& SERVIZI

**INSIEME PER
COSTRUIRE LAVORO**
ASSEMBLEA DI MANDATO 2020

DOCUMENTO PROGRAMMATICO
MANIFESTO 20-30
PER IL LAVORO E
IL MEZZOGIORNO

Elaborato dal Coordinamento
del Mezzogiorno di Legacoop
Produzione e Servizi e approvato
dalla Direzione Nazionale del 16
settembre 2020.

IL MEZZOGIORNO HA BISOGNO DI UNA SVOLTA

Il Manifesto, elaborato dal Coordinamento del Mezzogiorno di Legacoop Produzione e Servizi, è parte integrante del Documento Programmatico 2020.

L'impatto dell'emergenza sanitaria sta manifestando l'accentuarsi delle disuguaglianze, delle disparità, il deprimersi delle pari opportunità. Corriamo il rischio di una ripresa asimmetrica conseguenza dell'accentuarsi dei divari territoriali. In questo momento di acuta incertezza il presente Manifesto si pone l'orizzonte temporale al 20/30 e si presenta come documento aperto a osservazioni e a integrazioni successive, stilando le traiettorie che il Mezzogiorno deve seguire per costruire un nuovo modello di sviluppo cooperativo, innanzitutto locale.

Quando si parla di Mezzogiorno ci si riferisce al 34,32% degli italiani che risiedono sul 40,61% del territorio del Paese e il documento si muove nel solco del tentativo unitario di visione della cooperazione di P&S al Sud, di crescita economica e di progresso sociale delle comunità e dei territori, forte di un diverso grado di consapevolezza e di maturazione collettiva che è proprio del nostro sistema.

Il punto di inizio – è chiaro – è una rilettura attenta di cosa è oggi il Mezzogiorno e di quello che potrà diventare nei prossimi dieci, venti anni. Il rapporto Svimez sui primi impatti dell'emergenza sanitaria ha evidenziato come *"lo shock da Covid-19 ha colpito un Mezzogiorno già in recessione, prima ancora di aver recuperato i livelli pre-crisi 2008 di prodotto e occupazione. A preoccupare sono le ricadute sociali di un impatto occupazionale, più forte nel Mezzogiorno, che perde nel solo 2020 380mila posti di lavoro. Le previsioni Svimez per il 2021 vedono un Mezzogiorno frenato da una ripresa "dimezzata": +2,3% il Pil contro il 5,4% del Centro-Nord"*.

Appare evidente che la situazione si opacizza ancor di più a causa dell'ultimo ventennio di stagnazione dell'Italia durante il quale la politica economica nazionale ha disinvestito dal Mezzogiorno, ha svilito le sue interdipendenze con il Centro- Nord, ha indebolito il contributo del 'motore interno' della crescita nazionale e l'Italia ha perso competitività nel confronto europeo. Il progressivo disimpegno della leva nazionale delle politiche di riequilibrio territoriale ha così prodotto conseguenze negative nell'intero Paese, amplificando il doppio divario Nord/Sud - Italia/Europa, le disuguaglianze tra cittadini e territori, determinando la rottura dell'equilibrio demografico.

La dinamica del PIL risente di un già basso livello della domanda interna influenzata pesantemente dall'interruzione della crescita occupazionale e dalla debolezza dell'intervento pubblico. Sotto il primo profilo, quello occupazionale, nel Mezzogiorno si registra, a partire dalla crisi del 2008, il progressivo peggioramento della qualità del lavoro, con la diffusione di lavori precari e a bassa retribuzione che ha portato ad una forte crescita dei lavoratori a basso reddito e a rischio povertà. Sul versante della spesa per investimenti pubblici, negli ultimi dieci anni si avverte un crollo dovuto sia alla carenza di risorse, sia ai vincoli burocratici e, soprattutto al Sud, alle carenze attuative. Il mancato intervento del Fondo perequativo e, in generale, l'approccio non più accettabile dell'impiego dei fondi strutturali comunitari in ottica sostitutiva e non aggiuntiva rispetto alle risorse nazionali, non aiutano a spingere il Mezzogiorno verso un rilancio che trainerebbe con sé, è bene rimarcarlo, l'intero Paese. E questa è una criticità che oggi non possiamo più permetterci di mantenere nemmeno laddove volessimo inseguire un opportunismo settentrionalista. A tal riguardo, il Covid-19 ha dimostrato tutta l'insussistenza del tema dell'autono-



mia differenziata rivendicata da alcune regioni settentrionali, mettendo in evidenza come di fronte ad eventi imprevisti, di grande impatto e straordinari, ma tuttavia probabili in un contesto globalizzato, nessuno riesce a salvarsi da solo. L'emergenza sanitaria del Nord è stata affrontata rendendo flessibile, in termini di regioni e tra i fondi, l'uso delle risorse comunitarie prevalentemente dedicate al Mezzogiorno.

Anche rispetto a tali evidenze legate all'insostenibilità degli squilibri territoriali nel medio lungo periodo, la Commissione Europea ha guidato l'elaborazione di una strategia comunitaria diversa e determinata a sostenere coloro che sono stati più colpiti dalla pandemia e che si trovano in stato di deprivazione socio-economica. La sospensione dei vincoli di spesa e di deficit e l'introduzione di un pacchetto di interventi, SURE, MES, BEI, BCE hanno permesso al nostro Governo di mettere in campo circa 100 miliardi di euro, pari al 6% del PIL nazionale, che hanno permesso di arginare la portata della recessione. Occorre tuttavia adesso passare dalla fase del sostegno a quella della proposta e delle idee, mettendo da parte anche il sentimento. Il Mezzogiorno non ha bisogno di assistenza, ma di proposte e di progetto. Il Recovery fund e il rinnovato Quadro finanziario pluriennale comunitario mettono a disposizione importanti risorse per il nostro Paese. Le agganciano però a precise priorità di intervento, efficienza della pubblica amministrazione e del sistema giudiziario, transizione digitale, energetica e sostenibilità ambientale, coesione territoriale, riduzione dei divari socio-territoriali, nonché a progetti che prevedano l'esecuzione di azioni misurabili in ben definiti milestones. Il Mezzogiorno sicuramente è una delle macroaree di riferimento e per esso si manifesta un'occasione unica e straordinaria di rilancio.

In tale quadro, la cooperazione, anzitutto quella delle cooperative di lavoro (P&S), deve assolutamente essere in grado di ritagliarsi un ruolo da protagonista nell'esprimere la capacità programmatica e strategica che scacci la pulsione assistenzialistica, molto presente in una società che invecchia, e conduca verso la definizione e attuazione di politiche atte a trasferire reddito anziché produrlo. Passare dalla mera illustrazione di obiettivi particolari alla misurazione degli impatti delle azioni che si vogliono intraprendere sarà il mainstream dei prossimi giorni e mesi.

Per questo la cooperazione, e in particolare quella di Produzione e Servizi, che più delle altre – è bene ricordare – rappresenta il socio lavoratore, ha, ancor di più in questa fase, il dovere di cogliere i propri elementi valoriali e adeguarli, per abilitarli, nel dare risposte coerenti con i bisogni espressi in questa fase: società, territorio, giovani, nuova occupazione. Partendo da questo assunto la cooperazione di Produzione e Servizi dovrà saper disporre al Sud, oltre all'accompagnamento degli strumenti finanziari di sistema e ai consorzi, anche di azioni e risorse di differente intensità, con particolare attenzione alla nuova programmazione comunitaria e alle ulteriori risorse di sponda che il Governo vorrà mettere in campo a favore del Mezzogiorno. Questo anche al fine di inaugurare una fase innovativa di consolidamento dell'esistente e di promozione di nuova cooperazione. Obiettivo: **un nuovo ciclo di sviluppo e di crescita duraturi nel tempo**. Ecco perché il metodo delle traiettorie interconnesse su temi correlati, le azioni da coordinare, la consapevolezza collettiva da costruire sul piano metodologico, sono i punti chiave del documento oggi presentato e per l'intero lavoro svolto e da svolgere sia sulla crisi delle costruzioni, sia per il rilancio, il riposizionamento e il consolidamento delle facility.

Vanno definite iniziative e risorse rivolte alla ricerca, alla formazione, allo sviluppo e al trasferimento di innovazione che conducano alla crescita produttiva e industriale del Mezzogiorno, prestando sempre un occhio attento ai temi del lavoro e della sicurezza. Aumentare il grado di cooperazione formale tra le imprese, favorire pro-



cessi di transizione dalla ricerca laboratoriale allo sviluppo di processo o prodotto aziendale, aumentare l'indice di brevettazione della ricerca, sono gli obiettivi che la cooperazione deve concorrere a raggiungere all'interno di relazioni multidimensionali, tra le quali quelle con i competence center delle università e dei politecnici, per attivare percorsi strutturati di Open Innovation, pratica di cooperazione e relazione e modello di networking territoriale.

Sul tema delle infrastrutture il recente studio della Banca d'Italia "L'economia delle regioni italiane: dinamiche recenti e aspetti strutturali" fotografa il deficit di accessibilità ai trasporti nelle regioni meridionali, con un ritardo che tocca punte del 75% rispetto alla media UE e che si riflette poi in un gap competitivo definito nel difficile collegamento tra territori in un'area meridionale tagliata dalla catena appenninica. Non va certo meglio sul versante dell'infrastrutturazione digitale rispetto al quale l'emergenza sanitaria ha dimostrato che la connessione è un bene essenziale che può generare nuove soluzioni ma anche ampliare i divari. Sul versante logistico, attraverso le Zes, lo sviluppo del Sud deve "andare in porto" perché il Mezzogiorno torni ad avere una centralità nel Mediterraneo smarrita nel tempo. Gli scali continentali di Napoli, Bari, Taranto e Gioia Tauro, attraverso un'operazione sistemica, vanno pertanto strategicamente connessi con i porti e i retroporti siciliani da cui devono naturalmente transitare i traffici dentro e fuori il Mediterraneo per recuperare appieno il valore del Canale di Suez.

E allora la valorizzazione delle nuove tecnologie per una mobilità sostenibile, un piano di collegamenti e infrastrutture adeguate, la modernizzazione dell'azione amministrativa, una più solida cultura della legalità, la tutela ambientale, sono tematiche che si intrecciano in una dimensione di opportunità e crescita a cui la cooperazione può fornire una risposta.

La Green economy, le fonti energetiche e l'economia circolare, con le nuove opportunità aperte dall'ecobonus e dal sismabonus, possono rappresentare le prime traiettorie di sviluppo se affrontate con una visione coerente, industriale e finanziaria, di promozione e tutela del territorio. Gli investimenti in economia verde, transizione energetica e trasformazione digitale, insieme ai doverosi investimenti nel settore sanitario e nelle infrastrutture, saranno sicuramente oggetto dell'intervento del Recovery fund. In settori chiave quali telecomunicazioni, energia, trasporti, logistica, edilizia, occorre pertanto già spingere su sistemi e processi che convergano verso la sostituzione di energie fossili con quelle rinnovabili, layout basati sulla circolarità, resilienza e generatività. Le tecnologie che renderanno i costi di produzione energetica sempre più bassi spingeranno fuori mercato quelle basate sui fossili. Con il progressivo coinvolgimento delle comunità locali nella proprietà, nel processo decisionale e nell'organizzazione degli impianti di produzione di energia, l'orizzonte di un nuovo sistema socio-energetico, basato sulla generazione distribuita da rinnovabili, sarebbe finalmente raggiungibile, perché il modello partecipativo ridurrebbe fortemente le opposizioni locali alle nuove installazioni. Patrimonio edilizio, residenziale, industriale e commerciale a emissioni zero, sistemi di mobilità elettrica e a idrogeno, definizione di piattaforme IdC (Internet delle Cose) saranno tra i fattori decisivi che determineranno la maturità della terza rivoluzione industriale con nuovi modelli occupazionali e commerciali sostenibili e circolari, determinando la creazione di nuova impresa con conseguente aumento di occupazione e ricchezza sul territorio.

Se, come tutti auspichiamo, il Mezzogiorno si incamminerà verso una nuova fase di sviluppo, servirà un processo di trasformazione unitario tra tutte le centrali cooperative (ACI) simile a quello che, in un contesto differente, è già avvenuto negli anni Settanta, quando Legacoop costruì la sua dimensione nazionale aprendo sedi in tutte le regioni meridionali, con un dispiegamento di cooperative e di consorzi nazionali a sostegno della promozione del Sud. In uno scenario in cui la componente dominante è l'assenza di fiducia e dove, mai come adesso, criticità e opportunità si confondono fino a sovrapporsi, soltanto con analogo spirito unitario il nostro movimento potrà farsi motore e stimolo di una nuova fase di sviluppo del Mezzogiorno, nella convinzione che sia quello un luogo dove si può crescere e far attecchire definitivamente forti radici cooperative.

Occorre allora guardare non tanto alla effettiva capacità delle risposte alle singole attese, ma immaginare il telaio complessivo e le travi portanti che caratterizzeranno il Manifesto 20/30: un documento che dovrà sviluppare una trama coerente della cooperazione di produzione e servizi del Mezzogiorno, di una macroarea aperta che supera i confini regionali e si relaziona con i processi globali, dall'Europa ai Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

Non porterebbe lontano tergiversare nella distillazione di risorse, nella rincorsa di occasioni estemporanee e senza un programma di medio-lungo termine che parta dall'inversione del paradigma che bisogna aiutare il Mezzogiorno: **è piuttosto il Mezzogiorno che può aiutare l'Italia**. Desertificazione imprenditoriale, carenze infrastrutturali, alti livelli di disoccupazione, anche qualificata: tutte criticità pesanti che possono però diventare carburante nobile per un'associazione che nella sua mission annovera altresì la creazione di nuova impresa. E questo ha senso soprattutto dove le imprese mancano, dove c'è un tessuto infrastrutturale da costruire o ricostruire, dove ci sono risorse umane disponibili a edificarsi un futuro. La storia ha dimostrato che in terreni con simili caratteristiche socio-morfologiche il seme che attecchisce meglio è quello della cooperazione. Siamo chiamati allora ad elaborare un'idea originale, modellabile e sperimentale sulle peculiarità che i singoli territori esprimono, nella verifica di nuove pratiche politiche, associative ed economiche: acqua, agro-forestale, energia, cultura, porti-zes e nuova percezione delle aree interne. Programmare e porsi in termini di rete interregionale rispetto a questi argomenti rappresenterà un sicuro vantaggio, anche in prospettiva di un'interlocuzione attiva, per incidere nelle modalità per accedere in modo efficace alle opportunità offerte, ad esempio, dalle zone economiche speciali. Le necessarie azioni di supporto vanno ricercate nel movimento cooperativo complessivo, sapendo cogliere e intrecciare tutti gli strumenti di sistema, sia quelli finanziari che rivestono fondamentale importanza, sia quelli che vogliono favorire l'accesso all'innovazione per accrescerne la competitività anche al di fuori dei contesti territoriali, come si propone ad esempio la Fondazione PICo.

Il Manifesto è dunque rivolto alle comunità e alle istituzioni, attento alle politiche delle alleanze e orientato a incoraggiare la qualità della relazione tra pubblico e privato, nuova intraprendenza, maggiore conoscenza specifica dei problemi e delle opportunità e, contemporaneamente, un rinnovato impulso nel rapporto persona-economia, anche qui con la **persona al centro**.

Parte da questo principio il patrimonio di valori che portano in dote le cooperative, che vogliono riaffermarsi come sentinelle di legalità, incubando per natura strumenti e azioni di autocontrollo per certificare la mutualità delle loro componenti e il trattamento etico assicurato al lavoratore. Le cooperative sono fortemente consapevoli della convenienza al rispetto della legalità anche nella valutazione e nella



percezione degli stakeholder, ma altresì coscienti della difficoltà di essere riconosciute tali da un sistema non tutelante, ancor oggi viziato da un forte pregiudizio nei loro riguardi aggravato da influenze mediatiche surrettizie. Anche verso la promozione e la diffusione della cultura della legalità, sia con percorsi di educazione interna che di diffusione esterna delle pratiche e dei valori che determinano l'orgogliosa diversità della cooperazione rispetto alle altre forme di impresa, valori che determinano l'ancoraggio al territorio e la funzione di presidio, deve essere rivolta l'attenzione delle politiche associative. Questo tema diventa ancor più importante nel contesto attuale, nel quale aumenta la pervasione criminale nell'economia grazie alla grande disponibilità di liquidità di provenienza illecita e all'aumentata capacità di mimetizzazione camaleontica derivante dalla *"sostituzione dell'abito militare con il doppio petto"* (G.C. Caselli).

Perché, in definitiva, il Manifesto di Produzione e Servizi al Sud?

Il Manifesto è un progetto futuro che vuole tracciare alcune linee di impegno, che vuole ricondurre a un modello di sviluppo per le cooperative di lavoro, di prospettiva per i tanti giovani, di benessere per gli attuali soci e per i soci futuri. Benessere e prospettiva: fattori che sostengono le pari opportunità di genere e anche i ricambi generazionali. Considerato che nelle regioni del Sud Italia si riverseranno ulteriori risorse, si potranno aprire spazi per quelli che sapranno attrezzarsi e organizzarsi, cooperative nazionali e regionali e consorzi che collaborano con il territorio del Mezzogiorno della nostra associazione potranno, congiuntamente e con reciproca convenienza, individuare le strategie più appropriate per essere prima efficacemente propositivi nella fase di programmazione, dopo adeguatamente competitivi nel candidarsi a diventare esecutori di quanto serve al Mezzogiorno per svoltare davvero. Ecco perché il Manifesto chiama a nuova responsabilità l'organizzazione Legacoop e a una ridefinizione delle politiche associative di P&S, anche perché il settore già rappresenta oltre il 50% delle attività espresse da Legacoop nelle regioni meridionali. Il Manifesto chiede altresì una rinnovata attenzione verso il Mezzogiorno alle nuove classi dirigenti nazionali e territoriali, sia cooperative che associative, perché, con tenacia e fatica, si orientino all'ascolto e al progresso della cooperazione meridionale e la aiutino a far emergere le sue voci migliori.



